Volley: Italia-Usa, ore 21.30

8.30 Tmc, *equitazione.*
9.00 Raitre, *atletica.*
9.30 Raitre, *atletica:* 200 F.
10.45 Raitre e Tmc, *pallanuoto:* Italia-Cuba.
11.00 Raitre, *tennis tavolo:* doppio f.
11.45 Tmc, *atletica:* 1500 m.; 400 ostacoli m.
13.00 Raitre, *pugilato:* quarti di finale; *tiro con l'arco:* 70 m individuale m.
— Tmc, *basket f.:* Jugoslavia-Cuba; *pugilato; tennis.*
14.00 Raiuno, *pugilato; tiro con l'arco.*
14.30 Raiuno e Tmc, *Tuffi.*
15.00 Tmc, *nuoto sincro.*
16.00 Raiuno, *equitazione; pugilato.*
16.30 Raidue, *tuffi; pallanuoto.*
18.00 Raidue, *atletica:* 200 f. e m.; disco f., finale; 400 ostacoli f., finale; salto triplo m., finale.
18.00 Tmc, *atletica:* 110 ostacoli m.; 200 f. e m.; 400 m. e f.; salto triplo m., finale; 10 km marcia: arrivo e partenza; 800 f., finale; 100 ostacoli m., finale.
18.30 Raidue, *sollevamento pesi.*
19.50 Raitre, *sollevamento pesi; atletica:* marcia 10 km f. arrivo; 800 f.,, 110 ostacoli m., finale.
20.00 Raitre, *pugilato:* quarti di finale.
20.30 Raidue, *sollevamento pesi; atletica:* 3000 siepi; 10.000 m., *pugilato.*
21.00 *Tmc, pugilato:* quarti di finale.
21.30 Raidue, *vela; pallavolo:* Italia-Usa.
21.45 Tmc, *atletica:* 400 ostacoli; 10.000 m., finale.
23.15 Raitre, *pallavolo; pugilato; vela.*



IL PICCOLO
speciale
olimpiadi

DUE ORI, DUE ARGENTI, DUE BRONZI PER I COLORI AZZURRI

Italia, fantastica domenica

Le medaglie
assegnate ieri

ATLETICA

Salto in alto uomini
Oro: Javier Sotomayor (Cub)
Argento: Patrick Sjoeberg (Sue)
Bronzo: Holis Conway (Usa), Artur Partyka (Pol) e Timothy Forsythe (Aus)

3000 metri donne
Oro: Elena Romanova (Cei)
Argento: Tatiana Dorovskikh (Cei)
Bronzo: Angela Frances Chalmers (Can)

Heptathlon
Oro: Jackie Joyner Kersee (Usa)
Argento: Irina Belova (Cei)
Bronzo: Sabine Braun (Ger)

CANOTAGGIO

Otto
Oro: Canada (J. Wallace, B. Robertson, M. Forgeron, D. Barberd, R. Marland, M. Rascher, A. Crosby, D. Porter; tim. T. Paul)
Argento: Romania (I. Vizitiu, D. Dobre, C. Marin, I. Ruican, V. Talapan, V. Nastase, V. Robu, V. Mastacan; tim. M. Gheorghe)
Bronzo: Germania (F. Richter, T. Streppelhoff, D. Kirchhoff, A. Eichholz, B. Rabe, H. Sennewald, A. Wessling, R. Baar; tim. M. Klein)

Quattro di coppia uomini
Oro: Germania (A. Willms, A. Hajek, S. Volkert, M. Steinbach)
Argento: Norvegia (L. Bjonness, R. Thorsen, K. Undset, P. Saetersdal)
Bronzo: Italia (G. Farina, R. Galtarossa, A. Corona, F. Soffici)

Quattro senza
Oro: Australia (A. Cooper, M. Mckay, N. Green, J. Tomkins)
Argento: Usa (W. Burden, J. Mclaughlin, T. Bohrer, P. Manning)
Bronzo: Slovenia (J. Klemencic, S. Mirjanic, M. Jansa, S. Mujkic)

Due con uomini
Oro: Gran Bretagna (J. Searle, G. Searle tim. G. Herbert)
Argento: Italia (C. Abbagnale, G. Abbagnale barr. G. Di Capua)
Bronzo: Romania (D. Popescu, N. Taga barr. D. Raducanu)

Otto donne
Oro: Canada (K. Barnes, B. Taylor, M. Delehanty, S. Crawford, M. Mcbean, K. Worthington, J. Monroe, K. Heddle; tim. L. Thompson)
Argento: Romania (D. Snep, D. Robu, I. Olteanu, V. Lepadatu, I. Bobeica, V. Neculai, A. Bazon, M. Padurariu; tim. E. Georgescu)
Bronzo: Germania (A. Strauch, S. Doerdelmann, K. Haacker, D. Pyritz, C. Petersmann, U. Wagner, C. Harzendorf, J. Zeidler; tim. D. Neunast)

Skiff donne
Oro: Elisabeta Lipa (Rom)
Argento: Annelies Bredael (Bel)
Bronzo: Silken Suzette Laumann (Can)

Quattro di coppia donne
Oro: Germania (K. Mueller, S. Schmidt, B. Peter, K. Mundt)
Argento: Romania (C. Pipota, D. Ignat, V. Cochelea, A. Dobre)
Bronzo: Cei (E. Khodotovitch, A. Zelikovitch, T. Oustioujanina, E. Khloptseva)

VELA

Windsurf uomini
Oro: Franck David (Fra)
Argento: Michael Gebhardt (Usa)
Bronzo: Lars Kleppich (Aus)

Windsurf donne
Oro: Barbara Anne Kendall (N-Z)
Argento: Zhang Xiaodong (Chn)
Bronzo: Dorien De Vries (Ola)

Flying Dutchman
Oro: Spagna (L. Doreste, D. Manrique)
Argento: Usa (P. Foerster, S. Bourdow)
Bronzo: Danimarca (J. Bojsen, J. Bojsen)

Star
Oro: Usa (M. J. Reynolds, H. Haenel)
Argento: Nuova Zelanda (R. Davis, D. J. Cowie)
Bronzo: Canada (D. Macdonald, E. Jespersen)

GINNASTICA

Corpo libero
Oro: Li Xiaosahuang (Chn)
Argento: Griogri Misioutine (Cei) e Yukio Iketani (Jap)

Cavallo con maniglie
Oro: Vitali Chtcherbo (Cei) e Pae Gil-Su (Cdn)
Bronzo: Andreas Wecker (Ger)

SOLLEVAMENTO PESI

Categoria 100 kg
Oro: Victor Tregoubov (Cei)
Argento: Timour Talmazov (Cei)
Bronzo: Waldemar Palak (Pol)

BARCELLONA — Una domenica trionfale per i colori azzurri. Due ori, un argento, due bronzi: un bottino che alle 22, l'ora di andare in macchina non tiene ancora conto di quel che arriverà ancora in serata dalla sciabola, con Marin impegnato nella finale per l'oro e Scalzo per quella di bronzo. Una domenica incredibile, remando insieme agli Abbagnale, come si era augurato il presidente del Coni Gattai.

Gli Abbagnale non sono riusciti ad aggiudicarsi il terzo oro olimpico. I fratelli di Castellammare di Stabia e Giuseppe Di Capua sono stati superati dai britannici Jonathan Searle, Greg Mark Searle e Garry Gerard Paul Herbert e hanno dovuto accontentarsi dell'argento. Carmine e Giuseppe Abbagnale hanno comunque al loro attivo un invidiabile elenco di successi. Dall'81 a oggi hanno vinto ben sette titoli mondiali, due ori e un argento.

Dopo l'argento degli Abbagnale il canottaggio ha regalato all'Italia il bronzo nel quattro di coppia. Gianluca Farina, Rossano Galtarossa, Alessandro Corona e Filippo Soffici si sono piazzati al terzo posto dopo i tedeschi e i norvegesi.

La mattinata dei canottieri era iniziata così così. Poi è arrivato il ciclista Casartelli, e nel frattempo ci si è messo Pierpaolo Ferrazzi nella canoa fluviale.

L'oro annunciato del ciclismo su strada è arrivato con una settimana di ritardo. E' Fabio Casartelli l'olimpionico dell'individuale su strada. La sua è medaglia a tre piazze, frutto di una squadra perfetta nelle scelte degli uomini come nella tattica: è un successo che Casartelli ha conquistato sì con le sue gambe, ma grazie anche all'impegno di Mirko Gualdi, iridato nel '90 a Utsunomiya, e Davide Rebellin, vicecampione del mondo lo scorso anno a Stoccarda. Erano loro i più controllati e Giosuè Zenoni li ha utilizzati come specchietti per le allodole. Gli altri «competitori» (come il tecnico degli stradisti ama chiamare gli avversari) si sono lasciati abbagliare.

Il ciclismo azzurro lascia così Barcellona con un bilancio che conferma il rilancio di tutto il movimento. Un oro e un argento su strada, un oro e piazzamenti da piccolo miracolo su pista: nel medagliere delle dieci prove dell'Olimpiade ciclistica l'Italia è seconda alla Germania. Resta il rammarico per il quartetto della 100 chilometri a cronometro, battuta domenica scorsa proprio dai tedeschi, ma si rafforza il sospetto che «pedale azzurro» non sia fenomeno estemporaneo. Dietro ai Bugno, Chiappucci, Chioccioli, Cipollini e compagnia c'è una leva di vincenti. Ma Casartelli è ancora sul podio e già si profila la preoccupazione per il patrimonio tecnico che da domani si disperderà.

Il tempo di guardare il cronometro ed ecco il pugno levato in segno di esultanza, subito dopo il traguardo del canale artificiale del Parco Sportivo del Segre, a Seu d'Urgell, in cui le «aguas bravas» scorrono tumultuose, come vuole la legge della canoa-slalom. «Avevo capito di aver fatto qualcosa di davvero buono, anche se mancavano ancora sei concorrenti alla conclusione e fra loro c'erano alcuni dei migliori. Non ero sicuro di vincere ma quasi» dice Pierpaolo Ferrazzi. E' di questo ragazzone di Valstagna, vicino a Bassano del Grappa, guardia forestale ma professionista della canoa, la medaglia più inattesa della domenica d'oro dello sport italiano, quella del K1 uomini. «Una medaglia storica» per Francesco Conforti, presidente della Federazione italiana: bisogna tornare a Roma '60 per trovare canoisti sul podio. Allora toccò a Dezi-La Macchia, argento nel C2, nella canoa tradizionale quella che si disputa su acque ferme.

Lo slalom, invece, è una quasi-novità olimpica. Prima di questi Giochi, si era disputato solo nel 1972 a Monaco, quando Ferrazzi, il vincitore di oggi, non aveva ancora cominciato a scendere le acque del Brenta, la sua prima, vera palestra. «Ho cominciato a 9 anni, seguendo per curiosità mio fratello e perché al mio paese ogni ragazzo prova, almeno una volta nella vita ad andare sul fiume. Mi è piaciuto subito. Adesso è diventata la mia professione».

Nel pomeriggio arrivava poi la medaglia di bronzo di Marco Venturini nel tiro al piattello. Ed in serata il gran finale con la scherma.

Marco Marin si qualifica per la finale per l'assegnazione della medaglia d'oro nel torneo di sciabola individuale. L'azzurro ha battuto in semifinale il francese Jean Francois Lamour per 6-4 6-3. Nell'incontro di finale, l'italiano affronterà l'ungherese Bence Szabo che ha superato per 5-3 3-5 6-4 Giovanni Scalzo.



«IL VILLAGGIO NON FACEVA PER NOI»

Le scuse di Maldini

«Abbiamo sbagliato solo la partita con i polacchi»

BARCELLONA — «Sono sempre i migliori che se ne vanno da questa Olimpiade». Cesare Maldini addolcisce la pillola dell'eliminazione della squadra azzurra rilevando che nei Giochi di Barcellona anche nelle altre discipline le stelle attese finora sono rimaste al buio. E le stelline azzurre sono tornate in patria in tutta fretta ieri mattina per cercare di consumare gli scampoli di vacanza rimasti. «Smaltita la rabbia - dice il tecnico - resta l'amarezza del gol regolare che ci è stato annullato. Ho visto chiaramente il guardalinee andare verso il centro e l'arbitro fermarlo».

C'è stata malafede arbitrale? «Non voglio entrare in questo discorso ma era in preventivo che la squadra di casa godesse di vantaggi».

Il gol annullato salva la faccia agli azzurri?

«La squadra non aveva nulla da salvare: ha sbagliato soltanto il secondo tempo contro la Polonia e ha pagato caro l'errore non vincendo il girone e dovendo quindi affrontare la Spagna. Ma a Valencia ci siamo battuti alla pari, senza paure, cancellando i se e i ma sulla condizione. Abbiamo corso più degli spagnoli ma il gol glielo abbiamo regalato. Usciamo dai Giochi a testa alta».

«I nostri calciatori però hanno problemi - prosegue Maldini - perchè sono abituati in maniera diversa. Siamo finiti in un posto che non fa per noi: è troppo bello e dispersivo. Abbiamo altre abitudini: qui siamo stati in mezzo a 14 mila persone. Quando sono venuto per il sorteggio, volevo visitare il villaggio ma non mi è stato possibile per i lavori in corso. Mi sono fidato dell'esperienza fatta a Los Angeles 84, dove il villaggio era tutt'altra cosa, e siamo venuti a colpo sicuro. Solo che in America c'era tranquillità e qui si è trovato il caos».

Non si poteva lasciare il villaggio e andare in albergo?

«Immaginate cosa sarebbe successo se avessimo preso armi e bagagli: si è già tanto polemizzato sul luogo comune dei calciatori ricchi e viziati».

Se l'olimpiade ricominciasse, Maldini farebbe qualcosa di diverso?

«Solo una: non porterei la squadra al villaggio».

Cosa è cambiato nella nazionale dalla vittoria europea all'Olimpiade?

«Nulla, anche la motivazione è sempre stata alta. Quando la squadra aveva battuto la Cecoslovacchia qualificandosi per Barcellona aveva fatto salti di gioia. Tutti volevano disputare le Olimpiadi».

Ma allora?

«Allora abbiamo commesso troppi errori ma la gara micidiale è stata quella contro la Polonia».

Perchè si è sbagliato tanto?

«Ma come devo dire che questo villaggio non faceva per noi?»

Non si poteva accorciare il periodo preolimpico?

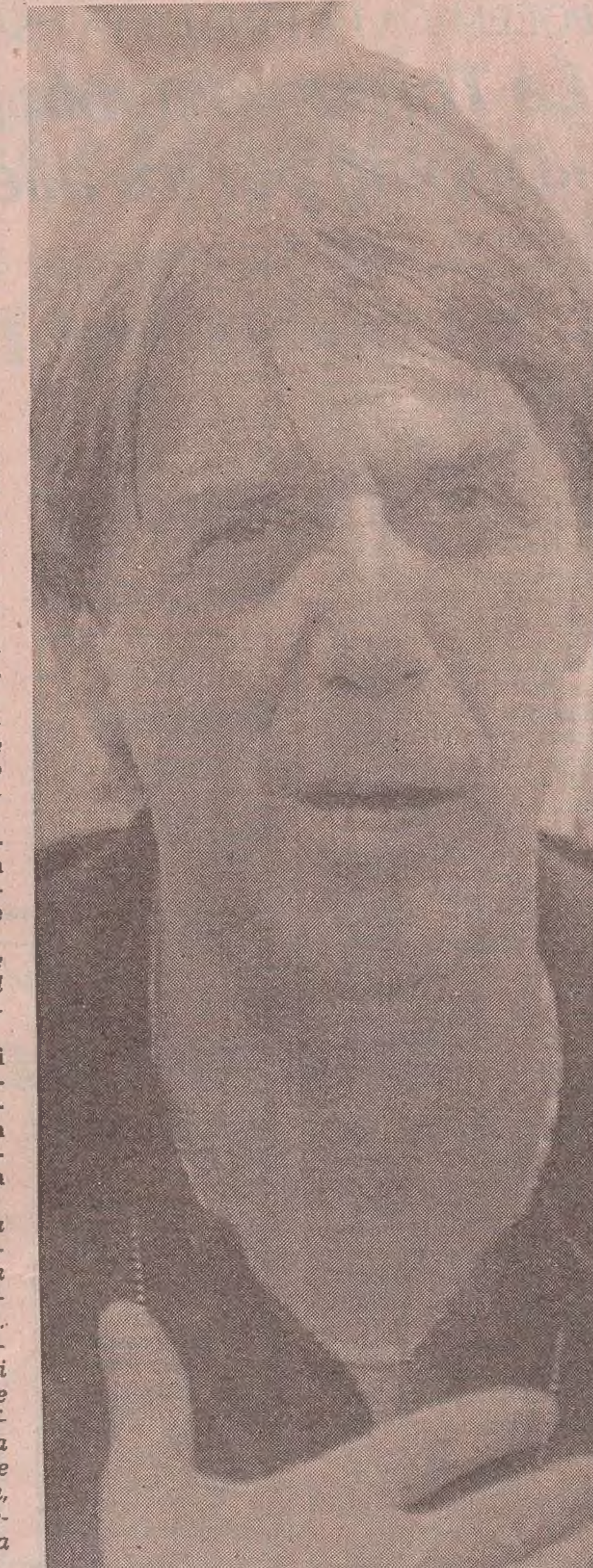
«La fase di preparazione a Pinzolo e a Marino è stata preziosa e lo si è visto anche sabato: sul piano fisico c'erano tutti».

Il ciò vorrebbe ai giochi il calcio stellare, la Fifa difende quello giovanile. Maldini quale porterebbe ai giochi?

«La formula attuale funziona, non funziona il periodo: non si può giocare in luglio».

All'Olimpiade non si giocava soltanto la reputazione dell'Italia calcistica ma anche quella del tecnico. Maldini rimarrà alla guida della Under?

«Il mio contratto con la federazione scade a giugno 1994. Ora andiamo a casa dopo essere stati assieme per oltre un mese. Riprenderemo a settembre con un paio di raduni a Coverciano (il 9 e il 23 le date probabili) per poi affrontare la prima partita dell'europeo il 15 ottobre in casa contro la Svizzera, impegno che sarà preceduto di una settimana da un'amichevole».



RIELETTO PRESIDENTE DELLA FIGC

Un plebiscito per Matarrese

Michele Pierro è il «vice» - Nuovo consiglio federale

ROMA — Antonio Matarrese è stato rieletto presidente della Figc. Alla vicepresidenza l'assemblea della Figc ha votato Michele Pierro.

Matarrese ha ottenuto 5955 voti sui 6420 a disposizione (6277 le schede valide): 81 sono state le bianche, 62 le nulle, 179 i voti contrari.

Pierro ha invece ottenuto 5409 voti. Alla presidenza della corte federale è stato eletto con 5703 voti Andrea Manzella.

Consiglieri federali sono stati eletti Gianpiero Boniperti (5670 voti), Corrado Ferlaino (4623), Franco Iurlano (4506) per la lega di A e B, Max Paganini (4577), Gabriele Gravina (4774) e Melito Gattei (4714) per quella di C, Luigi Baraggia (5403), Edmondo Caira (4934), Mariano Delogu (4979), Enrico Galuppo (5779), Oreste Granillo (4777) e Luigi Ragno (5658) per la lega dilettanti.

Revisori dei conti per il prossimo quadriennio saranno Giura (5804), Genchi (5795), Magrelli (5388) ed il membro supplente Catenaccio (1990).

Subito dopo la proclamazione degli eletti, si è tenuta la seduta di insediamento del nuovo consiglio federale.

Dopo la conferma a segretario generale di Giorgio Zappacosta, il consiglio ha proceduto alla nomina dei presidenti delegati del settore tecnico e del settore giovanile e del presidente dell'A.I.A., che — in qualità di membri di diritto — vanno a integrare e completare il nuovo governo della Figc.

Presidente del settore tecnico è stato nominato Raffaele Ranucci. Al vertice del settore giovanile e scolastico ci sarà il prof. Gianfranco Cortis.

Nuovo presidente dell'A.I.A. (associazione italiana arbitri) è stato infine nominato l'ex vice commissario straordinario alla stessa associazione, Salvatore Lombardo.



IL CUBANO SI CONFERMA COME IL PIU' FORTE SPECIALISTA NELL'«ALTO»

Sotomayor, salto d'oro



Il cubano Javier Stomayor ha confermato, con l'exploit olimpico, di avere pochi rivali al mondo nella specialità del salto in alto.



Notevole, nella qualificazione ai 110 metri ad ostacoli, l'esploit del britannico Colin Jackson (a destr nella foto) che ha segnato il tempo di 13 secondi e 10.

BARCELLONA — Javier Sotomayor è l'incontrastato dominatore dell'alto degli ultimi anni, specialità di cui è primatista del mondo con 2.44 m.

Il primo risultato di rilievo del cubano (1,94 m d'altezza per 82 kg) risale a cinque anni fa con la vittoria ai giochi panamericani.

Prima di allora era stato terzo nell'85 nella coppa del mondo a Canberra, campione mondiale junior nell'86 ad Atene e nono nell'87 ai mondiali di Roma.

Poi è stato terzo due anni dopo a Barcellona nella coppa del mondo, ancora primo l'anno scorso ai panamericani.

Prima dell'oro olimpico che lo consacra «stella» di prima grandezza, destinata a brillare, vista la sua giovane età (25 anni), fino ad Atlanta.

1. Javier Sotomayor (Cub) 2,34 m; 2. Patrik Sjoeberg (Sve) 2,34 m; 3. Artur Partyka (Pol) 2,34 m, Timothy Forsythe (Aus) 2,34 m, Hollis Conway (Usa) 2,34 m; 6. Ralf Sonn (Ger) 2,31 m; 7. Troy Kemp (Bah) 2,31 m; 8. Marino Rafael Drake Rodriguez (Cub) 2,28 m, Charles Austin (Usa) 2,28 m, Dragutin Topic (Smm) 2,28 m; 11. Gustavo Adolfo Becquer (Esp) 2,28 m; 12. Stephen Smith (Gb) 2,24 m; 13. Sorin Matei (Rou) 2,24 m; 14. Gueorgui Kroumov Dakov (Bul) 2,24 m.

Vediamo adesso in sintesi alcuni risultati delle altre gare. Si sono qualificati tutti e tre gli azzurri impegnati oggi nelle fasi eliminatorie dell'atletica leggera.

Agnese Maffeis disputerà oggi la finale del disco. Con 60,88 ha ottenuto l' ultima misura fra le 12 finaliste.

Solo 10 concorrenti hanno raggiunto i 62 metri richiesti come limite di qualificazione e allora sono stati ripescati la Yatchenko e La Maffeis.

L'altra azzurra in gara, Irmgard Trojer, si è qualificata per le semifinali dei 400 ostacoli con il secondo posto alle spalle dell'inglese Gunnell e con un buonissimo tempo (54.49), a soli 7 centesimi dal suo primato italiano.

Questo tempo, per il momento, è l' ottavo, varrebbe la finale olimpica.

Laurent Ottoz, figlio d'arte, si è qualificato per le semifinali dei 110 ostacoli. Il bresciano si è piazzato sesto nella prima serie del secondo turno vinta dal canadese Mark Mckoy con 13"27.

Il tempo dell'azzurro, 13"76, non è stato particolarmente esaltante, ma si è qualificato lo stesso. Accedevano alle semifinali i primi quattro delle tre serie più i quattro migliori tempi: l'azzurro è risultato quattordicesimo.

Modesta anche la prova di Enrico Sgrulletti nella finale del lancio del martello. L'azzurro si è piazzato 12.o e ultimo con m 72,98, non ha quindi partecipato ai tre turni finali.

La gara ha visto, come ci si aspettava, il dominio dei rappresentanti della squadra unificata che hanno realizzato una tripletta.

Questa la classifica della finale: 1. Andrey Abduvaliyev, S.U. 82,54 m; 2. Igor Astapkovich, S.U. 81,96; 3. Igor Nikulin, S.U. 81,38; 4. Jud Logan, Usa, 79,00; 5. Tibor Gecsek, Ungheria, 77,78; 6. Juri Tamm, Estonia, 77,52; 7. Heinrich Weis, Germania, 76,90; 8. Lance Deal, Usa, 76,84; 9. Sean Carlin, Australia, 76,16; 10. Johann Lindner, Austria, 75,14; 11. Christophe Epalle, Francia, 74,84; 12. Enrico Sgrulletti, Italia, 72,98.

Da ricordare infine la classifica finale dei 3000 metri femminili: 1. Elena Romanova (Cei) 8:46.04; 2. Tatiana Dorovskikh (Cei) 8:46.85; 3. Angela Frances Chalmers (Can) 8:47.22; 4. Sonia O'Sullivan (Eir) 8:47.41; 5. Patti Sue Plumer (Usa) 8:48.29; 6. Elena Kopytova (Cei) 8:49.55; 7. Shelly Steely (Usa) 8:52.67; 8. Yvonne Murray (Gb) 8:55.85; 9. Alison Wyeth (Gb) 9:00.23; 10. Roberta Brunet (Ita) 9:01.26; 11. Margareta Keszeg (Rom) 9:03.16.

IL MEZZOFONDISTA VENETO IN FINALE NEGLI 800 METRI

La speranza di Benvenuti

BARCELLONA — Andrea Benvenuti si è qualificato per la finale degli 800 metri, giungendo secondo nella sua semifinale, con il tempo di 1'45"80, alle spalle dello statunitense Jonny Gray. La finale è in programma alle 21.05 di mercoledì prossimo.

L'obiettivo non è quello di emulare le imprese lontane di Emilio Lunghi e Mario Lanzi, secondi a Londra 1908 e a Berlino 1936, ma almeno di fare meglio rispetto all'ottavo posto di Corrado Sabia a Seul e al settimo di Carlo Grippo a Montreal. Andrea Benvenuti, l'ultimo talento del mezzofondo italiano, conquista la finale degli 800 e lo fa con il piglio del campione. Già nella batteria l'azzurro aveva mostrato una sicurezza sorprendente, ma nella semifinale olimpica fa ancora di meglio: si piazza secondo alle spalle del favorito, lo statunitense Johnny Gray e non deve attendere il ripescaggio dei due migliori tempi per festeggiare l'ingresso in finale. Grande forza, sorprendente senso tattico, preparazione giusta: questa la ricetta di Benvenuti che si piazza esterno in quarta posizione poi sull'ultima curva è l'unico alle resistere alle cadenze dello statunitense. Il veneto lascia indietro mezzofondisti di qualità come il keniano Kiprotich e il britannico Heard. Ma gli 800 dimostrano che c'è del fermento tra le nuove leve internazionali: nella seconda semifinale si impone Curtis Robb, 20 anni, il nome nuovo del mezzofondo britannico, che «brucia» il brasiliano Josè Louis Barbosa, mentre nell'ultima semifinale il più veloce è il keniano Tanui.

Nella stessa semifinale Mark Everett precede di un centesimo il senegalese Niang. Solo per un'inezia quindi lo statunitense si qualifica per la finale. Ma è grande lo sforzo sostenuto da Benvenuti. L'azzurro nel dopogara non nasconde la sua immensa gioia: «La finale è un traguardo meraviglioso, insperato all'inizio dell'anno. E' proprio vero: la condizione dà i risultati, ma viene solamente con i risultati. Ho lavorato tanto, ma l'avevo fatto anche nell'altra stagione. Questa volta sta andando tutto per il verso giusto. Ho trovato il corridoio giusto dopo 200 metri e ho corso con grande scioltezza. A un certo punto ho sentito un grande fracasso fra il pubblico e pensavo che stesse rinvenendo lo spagnolo. Ho fatto una grande fatica, sono proprio stremato, chissà se riuscirò a recuperare per la finale di mercoledì». Benvenuti analizza i suoi avversari: «Credo che il più sorprendente sia il britannico Todd, l'ultimo arrivato ma sono da rispettare anche gli statunitensi e Tanui». L'azzurro non vuole parlare di medaglie: «Non mi sento certo di fare pronostici — conclude con fin troppa modestia — spero solo di far meglio dell'ottavo posto di Sabia a Seul».

POLEMICA LA FINALISTA USA DEI 100 M.

La Torrence punta l'indice: «Doping per tre atlete»

BARCELLONA — Amareggiata perché esclusa dal podio, la sprinter americana Gwen Torrence, arrivata quarta nella finale dei 100 metri, ha accusato alcune concorrenti di doping. «A Seul sapevo di non avere nessuna possibilità di arrivare al podio perché eravamo 'pulite' solo in tre,» ha detto la Torrence, che in quell'occasione si classificò quinta, «Poi sono arrivata qui e penso che stavolta tre su 100 non siano 'pulite'». La sprinter ha evitato di fare nomi, ma ha affermato che due di queste hanno vinto una medaglia.

Dopo essere stata informata che l'ordine d'arrivo era diverso da quello che aveva supposto inizialmente, la Torrence ha dichiarato che tre delle otto finaliste avevano fatto uso di droghe. La vincitrice, Gail Devers, non è tra le accusate: «Gail è 'pulita'. Anzi, spero che riesca a far mangiare la polvere a quelle altre anche nella corsa a ostacoli».

L'allenatoredella Devers, Bob Kersee, aveva comunque già messo le mani avanti, dichiarando senza mezzi termini: «Chiunque pensi che Gail abbia fatto uso di droghe può baciarmi il fondoschiena».

La giamaicana Juliet Cuthbert, medaglia di bronzo, ha reagito con veemenza alle accuse della Torres: «Gwen non sa perdere», ha detto, «sono 'pulita' al cento per cento. Gwen ha avuto una giornata difficile e se l'è presa. Sono pronta a sottopormi a un'analisi del sangue».

Anche la sprinter della Squadra Unificata Irina Privalova, che ha conquistato il bronzo, ha smentito l'accusa: «Ognuno reagisce a modo suo alle sconfitte e alle vittorie».

Intanto la Torres si è dichiarata pronta a ulteriori test per dimostrare che a lmeno lei è stata alle regole del gioco. «E' frustrante», si è sfogata, «faccio tanti sforzi sperando che alla fine tutto vada bene, e non è mai così».

L'iniziativa dell'atleta statunitense è stata immediatamente censurata dal Comitato olimpico internazionale (Cio) e dalla (Iaaf), la federazione internazionale di atletica leggera. «Le atlete dovrebbero tenere un atteggiamento più responsabile su un argomento così serio. Per fare delle accuse bisogna presentare delle prove», ha detto ieri Michele Verdier, portavoce del Cio. «Per il Comitato olimpico internazionale fa testo il repporto della commissione medica. Tutti i controlli eseguiti finora hanno dato esito negativo e questo è un fatto concreto», ha aggiunto.

«Ricordiamo che i primi cinque di ogni finale, più uno estratto per gli altri tre sono sottoposti all'antidoping — ha commentato un portavoce della Iaaf — e ricordiamo anche che le atlete sono state controllate ripetutamente in occasione di meeting internazionali e dalle loro Federazioni senza che siano mai risultate positive». Michele Verdier, da parte sua, ha ribadito che il Cio considera la lotta contro l'uso di sostanze proibite uno degli obbiettivi principali. «Questa campagna, però — ha aggiunto — deve essere fatta seriamente. Lanciare delle accuse senza prove è un'attitudine che non possiamo approvare e che non apporta alcun contributo». E la stessa Iaaf disapprova quelli che potrebbero rivelarsi «isterismi da sconfitta».

ATLETICA

Velocista «rotto»

BARCELLONA — Si è rotto il tendine d'Achille del piede destro il velocista statunitense Mark Whiterspoon che ha patito l'infortunio nella seconda semifinale dei 100 m. Lo ha annunciato la delegazione statunitense che dovrà rimpiazzare l'atleta nella staffetta 4x100, dove a questo punto è molto probabile l'utilizzo di Carl Lewis, convocato come riserva dopo il suo sesto posto alle selezioni olimpiche Usa.

Whiterspoon ritornerà al più presto in patria per sottoporsi alle cure necessarie. «Non è escluso un intervento chirurgico — ha osservato il medico statunitense James Montgomery — comunque ci vorrà un lungo periodo di rieducazione, dai sei mesi a un anno».

IL SICILIANO PROTAGONISTA OGGI DELLA FINALE DEI 10.000 METRI

Antibo: «L'importante è partire forte»

L'azzurro si sente bene e pensa di poter vincere, ma teme soprattutto il clima, molto umido

BARCELLONA — «Bisogna partire forte per selezionare il gruppo ed evitare un arrivo in volata, altrimenti tutto diventa più difficile». Salvatore Antibo ha in testa la tattica per la finale dei 10.000 di oggi. L'azzurro riflette ad alta voce, commentando tutte le indicazioni e le impressioni che ha potuto cogliere dalle prove di qualificazione. «Dopo le batterie ho capito esattamente come muovermi — spiega —, devo tirare subito, portare il gruppo ad una andatura sostenuta fin dal primo chilometro. Credo che sarà necessario correrlo almeno in 2'39"-2'40"». Quasi certamente l'italiano troverà degli alleati per condurre la gara a modo suo: «In volata — conferma Antibo — Bayesa è troppo forte per tutti. Anche Chelimo cercherà di tenere un ritmo alto».

L'azzurro si sente bene ed è soddisfatto del test che ha sostenuto in batteria: «Non mi nascondo — afferma sicuro —, penso di poter vincere. Ma il problema non sarà tanto la preparazione individuale quanto le condizioni ambientali. E' incredibile che ci facciano gareggiare in una Olimpiade con una umidità al 90 per cento. Non ho mai visto una cosa del genere. Non è una corsa contro gli avversari è una gara contro il caldo. E' uno scandalo come furono scandalose le condizioni del mondiale di Tokyo. Tutte le prestazioni saranno falsate».

«So bene — aggiunge Antibo — che per essere al massimo della condizione mi manca un mese di preparazione perduto per l'infortunio che ha limitato di molto gli allenamenti che avevo previsto a Johannesburg. Ma ho cercato di prepararmi al meglio e questa volta posso contare su un'arma in più, la tranquillità». L'azzurro sottolinea con forza questo concetto: «Non sono io l'uomo da battere ed il numero dei favoriti è talmente alto che posso arrivare anche sesto senza preoccuparmi più di tanto».



La grinta di Salvatore Antibo. L'azzurro si è lamentato soprattutto per le condizioni climatiche, che potrebbero favorire gli atleti africani.

In realtà, prima di tutti gli altri, sono gli avversari a considerarlo uno dei favoriti: «Se chiedete a Bayesa o a Skah quali concorrenti guarderanno a vista — conferma con una punta di orgoglio Antibo — vi faranno anche il mio nome». Tra coloro che si contenderanno la vittoria l'azzurro spende una parola particolare per Tanui: 'Se il Kenia lo ha portato qui nonostante un momento di difficoltà attraversato in questi mesi vuol dire che sta bene e che dovremo guardarlo con attenzione».

Con l'allenatore Gaspare Polizzi si torna a parlare della tattica di gara: «Non dobbiamo farci influenzare troppo dalle prestazioni dei singoli nelle batterie. Ognuno — averte il tecnico — ha cercato di verificare le proprie condizioni. Koech per esempio ha voluto arrivare da solo, probabilmente per provare il suo allungo nel finale».

«Prevedo una gara a strappi — prosegue Polizzi —, chi avrà la forza di resistere si giocherà la vittoria nell'ultimo giro».

E Salvatore Antibo, mentre annuncia l'intenzione di arrivare alle Olimpiadi di Atlanta, accenna un sorriso: «Sarà una gara tremenda, moriremo tutti. Ma se vinco una medaglia in queste condizioni vuol dire davvero che sono il più forte del mondo». Sul suo male, solo un accenno: «Può succedere ancora, non posso combattere contro il destino».

Per Salvatore Antibo, che tenta il grande risultato, è arrivato a Barcellona una gruppo che domani — dalle tribune dello stadio Olimpico — avrà il compito di fare il tifo e in qualche modo di «proteggerlo»: sessanta amici di Altofonte e ben sedici familiari, guidati, ovviamente, da sua madre.

10.000 METRI

Ecco i venti finalisti e i tempi ottenuti

BARCELLONA — I 20 qualificati per la finale m. 10.000 uomini:

William Koech (Ken) 28.06.86
German Silva Martinez (Mex) 28.13.72
Paul Evans (G-B) 28.15.70
Addis Abebe (Eth) 28.15.76
Richard Chelimo (Ken) 28.16.39
Khalid Skah (Mar) 28.18.48
Salvatore Antibo (Ita) 28.18.48
John Halvorsen (Nor) 28.21.57
Zoltan Kaldy (Hon) 28.21.96
Fita Bayisa (Eth) 28.23.55
Armando Quintanilla Loredo (Mex) 28.23.76
Moses Kiptarbet Tanui (Ken) 28.24.07
Haruo Urata (Jap) 28.24.08
Richard David Nerurkar (G-B) 28.24.35
Hammou Boutayeb (Mar) 28.25.73
Todd Williams (USA) 28.26.32
Arturo Barrios (Mex) 28.28.26
Xolile Yawa (Afs) 28.28.78
Antonio Fabian Silio Alaguibe (Arg) 28.31.02
Antoinio Martins Bordelo (Fra) 28.35.13



Il keniota Moses Tanui, che qui vediamo trionfare ai Mondiali di atletica di Tokio, riproporrà oggi la sua sfida con «Totò» Antibo.



SODDISFAZIONE PER L'ORO DI FABIO CASARTELLI NELL'INDIVIDUALE SU STRADA

E' un successo «a tre piazze»

Frutto di un perfetto lavoro di squadra - Preoccupazione per il patrimonio tecnico che si perde



Fabio Casartelli esulta per la vittoria in volata della gara individuale su pista di ciclismo che gli è valsa la medaglia d'oro. E dire che l'azzurro non avrebbe nemmeno dovuto partecipare ai Giochi.

SANT SADURNI' D'ANOIA - L'oro annunciato del ciclismo su strada arriva con una settimana di ritardo. E' Fabio Casartelli l olimpionico dell'individuale su strada. La sua è medaglia a tre piazze, frutto di una squadra perfetta nelle scelte degli uomini come nella tattica. E' un successo che Casartelli ha conquistato sì con le sue gambe, ma grazie anche all'impegno di Mirko Gualdi, iridato nel 1990 a Utsunomiya, e Davide Rebellin, vicecampione del mondo lo scorso anno a Stoccarda.

Erano loro i più controllati e Giosuè Zenoni li ha utilizzati come specchietti per le allodole. Gli altri «competitori» (come il tecnico degli stradisti azzurri ama chiamare gli avversari) si sono lasciati abbagliare. Il ciclismo azzurro lascia Barcellona con un bilancio che conferma il rilancio di tutto il movimento delle due ruote. Un oro e un argento su strada, un oro e piazzamenti da piccolo miracolo su pista: nel medagliere delle dieci prove dell'Olimpiade ciclistica l'Italia è seconda alla Germania. Resta il rammarico per il quartetto della 100 chilometri a cronometro, battuta domenica scorsa proprio dai tedeschi, ma si rafforza il sospetto che il «pedale azzurro» non sia un fenomeno estemporaneo.

Dietro ai Bugno, Chiappucci, Chioccioli, Cipollini e compagnia c'è una grande leva di atleti vincenti. Ma Casartelli è ancora sul podio e già si profila la preoccupazione per il patrimonio tecnico che da domani si disperderà. E' normale che quello umano, in termini di corridori, si riversi fisiologicamente nel professionismo. Lombardi è già della «Lampre» e correrà il mondiale «pro» a Valencia. Casartelli, invece, il prossimo anno sarà con Bugno alla «Gatorade». Rebellin, dal canto suo, giovedì prossimo esordirà con Chioccioli nella «Mg-Bianchi» al Gran premio di Camaiore. Alcuni dei cronomen hanno già firmato o sono vicini a farlo.

Soltanto Mirko Gualdi, misteri del ciclismo, non ha avuto alcuna offerta. Più strano è che due dei tre tecnici federali abbiano deciso di lasciare dopo l' Olimpiade. Dario Broccardo (responsabile degli inseguitori e 'padre» di Lombardi) l'ha annunciato sabato scorso motivandolo con l'insofferenza verso i dirigenti federali. Giosuè Zenoni ha riconfermato ieri la decisione già presa a Stoccarda. Per entrambi Barcellona è stato palcoscenico per la chiusura a effetto.

Il trionfo di Casartelli si è concretato grazie al lavoro di squadra, al metodo di preparazione («ormai è una garanzia» afferma Zenoni) e alla perfetta conoscenza degli avversari.

L'anello di 16.200 metri non è in sè particolarmente selettivo. Non ci sono salite spaccagambe, ma quella del Penderes è la zona più calda di Catalogna: perfetta per la produzione del «Cava», lo spumante spagnolo, sconcertante per fare ciclismo. Si soffoca già alla partenza, alle 8,30. Sullo sfondo, ad incorniciare le colline di vigneti, la sagoma dentellata del Montserrat. Gli spagnoli, che sanno del santuario, si appellano a «Nuestra Senora de Montserrat». Gli altri sbuffano e bevono, meno il campione di Francia Pascal Hervè, il belga Erwin Thijs e l'austriaco Georg Totschnig. Si catapultano in fuga dopo un solo chilometro di gara: oltre 44 all' ora di media. Al terzo giro, dopo 50 chilometri di masochismo, hanno il massimo vantaggio di 90 secondi. Dal gruppo, controllato a settori da Rebellin, Casartelli e Gualdi, tentano sortite a metà corsa prima il polacco Sypykowski con il russo Kochelenko (che falliscono), poi l'olandese Compas e lo svedese Andersson (che si agganciano ai tre battistrada a metà del sesto giro).

Ma è una fuga destinata a morire: il gruppo è a 14 secondi. La media resta alta anche grazie al grosso impegno di Hervè che cocciuto come un «burro» si sfianca fino al 140/o chilometro. Nella nona ascesa dell'Alp de Creu (collinetta da 300 metri) scatta la vera corsa azzurra. E' Mirko Gualdi ad inserirsi nel tentativo lanciato dall'americano Mionske. Davanti restano in nove con l'olandese Dekker («è il più pericoloso in volata» commenta Zenoni costretto alla spola fra tribuna stampa e box per poter seguire la gara in tv), il cecolosvacco Padrnos, il neozelandese Bamford, lo svedese Magnusson, il danese Michaelsen, lo sloveno Bonca ed il venezuelano Monsalve.

All'inizio dell'undicesimo giro entra in scena Casartelli. Davide Rebellin è costretto dal prestigio a restare immobile nel gruppo. Zenoni gioca in bluff: Gualdi davanti fa finta di non poterne più, Rebellin è bello, smagliante e ostenta superiorità. Tanti, tedeschi e francesi per primi, abboccano. Quando Fabio esce dal gruppo, soltanto il lettone Daizis Ozols ha l' intuizione di seguirlo. I due agganciano i nove evasi mentre Magnusson va in cottura. Casartelli forza l' andatura assieme a Dekker e a Ozols. I tre restano soli.

Si continua a viaggiare a oltre 42 chilometri all'ora di media. Gualdi fa da guardaspalle e le velleità di chi insegue si spengono. All'inizio dell' ultimo giro potrebbero cominciare a preparare le bandiere per la cerimonia. A soli otto chilometri dalla fine gli sconfitti rinunciano. Se le giochino loro le medaglie. Ozols, tenta l'allungo, ma è stoppato e s accontenta del bronzo, limitandosi a seguire Casartelli e Dekker. Nella volata non c'è davvero più storia. In realtà il più veloce è Fabio: l'olandese prova lo sprint, ma anche lui ai 200 metri capisce di non avere chance ed esulta per l'argento.

A Fabio Casartelli basta alzarsi sui pedali per lasciarlo sul posto. Non è nemmeno una volata, formalmente è vittoria per distacco. Casartelli taglia il traguardo e finisce tra le braccia di papà Sergio. Poi arriva Gualdi: è caduto ad un chilometro dalla fine ma stringe Fabio e scoppia a piangere. L' oro a tre piazze è anche cosa sua.

IL CAMPIONE ATTESO AL PAESE NATALE

Festa, brindisi e una banda

Ben due pullman per seguire da vicino la gara



ALBESE CON CASSANO (Como) — Non c'è animazione particolare, per il momento, nel paese del vincitore della medaglia d'oro di ciclismo su strada. Sono partiti tutti per Barcellona venerdì sera con due pullman speciali per assistere alla sua gara, i parenti (genitori, cugini, zii) e gli amici di Fabio Casartelli (nella foto qui sopra).

«Il viaggio è stato organizzato da uno zio di Fabio e da un altro amico — ha detto Carlo Casartelli, un altro parente del ciclista, uno dei pochi rimasti al paese —. In un primo momento dovevano andare a Barcellona solo i genitori e alcuni zii, poi si sono voluti unire alla spedizione molti altri e così sono stati allestiti due pullman. Da qui sono partiti venerdì alle 20.30. Chissà che gioia per la mamma e il papà di Fabio assistere da vicino alla sua vittoria».

Ad Albese con Cassano, un comune di 4.000 abitanti a dieci chilometri da Como, gli abitanti si stanno dando da fare per l'accoglienza al campione.

«E' venuto da me il presidente della Pro loco di Cassano per discutere su come organizzarci — ha aggiunto Casartelli —. Ancora non sappiamo cosa faremo. Di sicuro ci sarà gran festa, con bandiere, la banda, e tanti brindisi».

Fabio Casartelli, vincitore ieri della medaglia d'oro nella prova olimpica di ciclismo su strada, è nato il 16 agosto del 1970 a Como. E' alto 1,83 metri e pesa 73 chilogrammi. Attualmente risiede ad Albese e corre per la società «Domus '87» che ha sede a Bergamo. Il suo allenatore è Olivano Locatelli.

Celibe, esordiente ai Giochi olimpici, ha disputato la prima gara internazionale nel 1991 ed era alla sua terza presenza in nazionale.

Casartelli non faceva parte inizialmente del gruppo dei candidati a correre a Barcellona. Alla fine il suo inserimento nel terzetto azzurro deciso a sorpresa dal commissario tecnico Giosuè Zenoni si è rivelato pienamente azzeccato.

Questa, infine, la classifica finale della prova individuale su strada uomini di ciclismo: 1) Fabio Casartelli (Ita) 4 ore 35'21" (media: 42,360 Km/h); 2) Erik Dekker (PB) 3) Dainis Ozols (Let) s.t.; 4) Erik Zabel (Ger) a 35"; 5) Lauri Aus (Est) s.t.; 6) Andrzej Sypykowski (Pol) s.t.; 7) Sylvain Bolay (Fra) s.t.; 8) Arvis Piziks (Let) s.t.; 9) Raido Kodanipork (Est) s.t.; 10) Grant Rice (Aus) s.t.; 20) Davide Rebellin (Ita) s.t.; 72) Mirko Gualdi (Ita) s.t..



A TRENTADUE ANNI DALL'IMPRESA DI DEZI - LA MACCHIA LA MEDAGLIA NEL K1 MASCHILE

Dopo Roma '60 irrompe Ferrazzi

BARCELLONA — Il tempo di guardare il cronometro ed ecco il pugno levato in segno di esultanza, subito dopo il traguardo del canale artificiale del Parco sportivo del Segre, a Seu d'Urgell, in cui le «aguas bravas» scorrono tumultuose, come vuole la legge della canoa-slalom.

«Avevo capito di aver fatto qualcosa di davvero buono, anche se mancavano ancora sei concorrenti alla conclusione e fra loro c'erano alcuni dei migliori. Non ero sicuro di vincere ma quasi» dice Pierpaolo Ferrazzi. E' di questo ragazzone di Valstagna, vicino a Bassano del Grappa, guardia forestale ma professionista della canoa, la medaglia più inattesa della domenica d'oro dello sport italiano, quella del K1 uomini.

«Una medaglia storica» per Francesco Conforti, presidente della Federazione italiana. Bisogna tornare alle Olimpiadi di Roma del 1960 per trovare canoisti sul podio. Allora toccò a Dezi-La Macchia, argento nel C2, nella canoa tradizionale, quella che si disputa su acque ferme.

Lo slalom, invece, è una quasi-novità olimpica. Prima di questi Giochi, si era disputato solo nel 1972 a Monaco, quando Ferrazzi, il vincitore di ieri, non aveva ancora cominciato a scendere le acque del Brenta, la sua prima, vera palestra.



L'azzurro Pierpaolo Ferrazzi scende le acque del canale artificiale del parco sportivo del Segre. Al termine della gara la medaglia d'oro sarà sua.

«Ho cominciato a 9 anni, seguendo per curiosità mio fratello e perché al mio paese ogni ragazzo prova, almeno una volta nella vita, ad andare sul fiume. Mi è piaciuto subito. Adesso è diventata la mia professione».

La canoa è uno di quegli sport che l'Olimpiade porta alla ribalta ogni quattro anni: c'è stato Oreste Perri negli anni Settanta-Ottanta, adesso c'è Josefa Idem, gentile regalo della Germania all'Italia sportiva. Lo slalom, se non ignorato, era stato messo abbastanza in disparte, come si fa spesso con le discipline che hanno radici circoscritte in talune zone. «Forse qualche anno fa era così, c'era Merano a far la parte del leone, adesso non più, si pratica in tutta Italia, fino in Sicilia» racconta Giuseppe Mazza, capogruppo della specialità, snocciolando i nomi di circoli che vanno da Milano a Catania.

A livello agonistico, c'è una squadra di una ventina di slalomisti che partecipa a tutto il circuito internazionale. C'è anche una Coppa del Mondo, articolata su cinque prove: Ferrazzi l'ha già vinta nel 1990 e si è ripetuto quest'anno. Ottime credenziali per poter aspirare al podio olimpico. Ma la sua prova è passata quasi inosservata. Questa doveva essere la giornata in cui altri grandi faticatori dell'acqua, gli Abbagnale per intenderci, potevano entrare nella leggenda dello sport.

E mentre i «fratelloni» combattevano la loro battaglia contro gli inglesi, Pierpaolo Ferrazzi stava conducendo la sua su un canale di 340 metri, ricavato — con una spesa di due miliardi e mezzo di lire — nel Parco sportivo del Segre, ai piedi dei Pirenei, in un ambiente naturale di incomparabile bellezza.

Questa la classifica finale: 1) Pierpaolo Ferrazzi (Ita), 106.89 — oro; 2) Sylvain Curinier (Fra), 107.06 — argento; 3) Jochen Leittmann (Ger), 108.52 — bronzo; 4) Richard Fox (G.B.), 108.85; 5) Laurent Brissaud (Fra), 109.37; 6) Marjan Strukelj (Slo), 110.11; 7) Melvyn Jones (G.B.), 110.40; 8) Ian Wiley (Irl), 110.45; 9) Albin Cizman (Slo), 110.73.

LE REAZIONI ALL'EXPLOIT DEL CANOISTA AZZURRO

«E' un regalo fantastico»

BARCELLONA — Pierpaolo Ferrazzi, che ha conquistato il primo oro olimpico per l'Italia nella storia dello slalom del k.1, è nato il 23 luglio 1965 a Bassano del Grappa, ma risiede poco lontano, a Valstagna. La sua vittoria ha un pò sorpreso rispetto alle previsioni sulla spedizione globale azzurra a Barcellona, ma non chi segue questo sport ad alto contenuto ecologico.

Ferrazzi ha infatti un curriculum agonistico di tutto rispetto: nel 1989 è stato vicecampione mondiale a squadre; nel 1990 ha vinto la Coppa del Mondo e i premondiali a squadre. Nel 1991 è stato Campione italiano a squadre; nel 1992 ha conquistato la Coppa del mondo e vinto la premondiale in Val di Sole.

Appartiene al gruppo sportivo del Corpo forestale di stato, ed è allenato da Carlo Perli. Assistito da suo fratello Urbano ha cominciato a pagaiare a nove anni. Alto un metro e 80, peso forma di 73 chilogrammi, Ferrazzi, guardia forestale, dedica alla canoa tre ore e mezza di allenamento giornaliero. E' celibe. Smise presto di studiare (licenza di terza media), ma legge molti libri (di guerra) e ascoltare tutta la musica, e si dedica alla fotografia. E' bravo anche nello sci di fondo e nel tennis, ma il suo sogno è l' automobilismo, la Ferrari.

Ieri le campane hanno suonato a festa e sui balconi di molte case sono comparse bandiere tricolori quando lan otizia dell'oro olimpico di Pierpaolo Ferrazzi ha fatto il giro del piccolo paese di Valstagna. «La vittoria di Pierpaolo — dice la sorella Annarita, 24 anni, ultima di otto fratelli — l'abbiamo appresa da una telefonata di una nostra conoscente chge si trova al mare, subito dopo è arrivata la conferma dalla televisione».

«Quando è partito — aggiunge Annarita — mio fratello era tranquillo e noi speravamo in una medaglia olimpica. L'oro è stato veramente un regalo fantastico». Le speranze di medaglia erano evidentemente condivise da una ventina di amici che hanno seguito in Spagna la gara di Pierpaolo.

SCATTANO LE COMPETIZIONI NEL K2

Adesso tocca a Dreossi

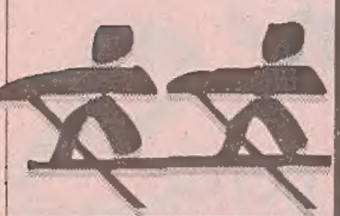
CASTELLDEFELS — Dopo l'oro di Ferrazzi nello slalom, la canoa propone da oggi le gare di velocità su acque ferme nel nuovo bacino di Castelldefels. L'Italia sarà rappresentata da 15 atleti (10 uomini e 5 donne) che gareggeranno in otto delle 12 specialità del programma.

Le nazioni iscritte sono 41 in campo maschile e 22 in campo femminile. Proprio fra le donne c'è la migliore carta della canoa azzurra: Josefa Idem, atleta tedesca diventata italiana per matrimonio, campionessa del mondo del 1991.

Josefa è una delle favorite anche se il suo esordio sarà difficilissimo. Sarà infatti impegnata in una batteria che vale una finale contro l'ungherese Koban, l'austriaca Profanter, la tedesca Schmidt, la polacca Dylewska, la danese Knudsen e la sudafricana Simpson. Passano alla semifinale le prime tre.

Degli altri azzurri, Daniele Scarpa avrà di fronte il campione olimpico di Seul, l'ungherese Gyulay, e dovrebbe comunque approdare alla semifinale insieme al magiaro. Anche nel K2 i primi due delle batterie andranno direttamente al turno seguente: Rossi e il monfalconese Bruno Dreossi saranno con i favoriti ungheresi, francesi, polacchi e danesi.

Lizzio, unico azzurro iscritto nella specialità della canadese (quella in cui l'atleta pagaia in ginocchio) avrà come rivali quest'oggi il campione del mondo Slivinski (Cei) e il tedesco Heukrodt, bronzo a Seul ai Giochi di quattro anni fa.



L'ARGENTO AMARO DEL «DUE CON» AZZURRO

«Abbagnale, grazie lo stesso»

Gli inglesi superano i fratelloni a venti metri dal traguardo - Bronzo nel «quattro di coppia»

LE ULTIME PALATE

I risultati delle finali sul lago di Banyoles

DUE CON UOMINI

1) (Jonathan Searle, Greg Searle, Garry Herbert) 10.82

2) (Carmine Abbagnale, Giuseppe Abbagnale, Giuseppe Di Capua) 6:50.98

3) Romania (Dimitrie Popescu, Nicolaie Taga, Dumitru Raducanu) 6:51.58

QUATTRO SENZA UOMINI

1) Australia (Andrew Cooper, Michael McKay, Nicholas Green, James Tomkins) 5;55.04

2) Usa (Doug Burden, Jeff McLaughlin, Thomas Bohrer, Patrick Manning) 5:56.68

3) Slovenia (Janez Klemencic, Saso Mirjanic, Milan Jansa, Sadik Mujkic) 5:58.24

QUATTRO DI COPPIA UOMINI

1) Germania (Andre Willms, Andreas Hajek, Stephan Volkert, Michael Steinbach) 5:45.17

2) Norvegia (Lars Bjonness, Rolf Thorsen, Kjetil Undset, Per Albert Saetersdal) 5:47.09

3) Italia (Gianluca Farina, Rossano Galtarossa, Alessandro Corona, Filippo Soffici) 5:47.33

OTTO CON UOMINI

1) Canada (John Wallace, Bruce Robertson, Michael Forgeron, Darren Barber, Robert Marland, Michael Rascher, Andrew Crosby, Derek Porter, Terrence Paul), 5:29.53 2

2) Romania (Ioan Iulian Vizitiu, Danut Dobre, Claudiu Gabriel Marin, Iulica Ruican, Viorel Talapan, Vasile Dorel Nastase, Valentin Robu, Vasile Ionel Mastacan, Marin Gheorghe) 5:29.67

3) Germania (Frank Joerg Richter, Thorsten Streppelhoff, Detlef Kirchhoff, Armin Eichholz, Bahne Rabe, Hans Sennewald, Ansgar Wessling, Roland Baar, Manfred Willi Klein) 5:31.00

SINGOLO DONNE

1) Elisabeta Lipa, Romania 7:25.54

2) Annelies Bredael, Belgio 7:26.64

3) Silken Suzette Laumann, Canada 7:28.85

QUATTRO DI COPPIA DONNE

1) Germania (Kerstin Mueller, Sybille Schmidt, Birgit Peter, Kristina Mundt) 6:20.18

2) Romania (Constanta Pipota, Doina Ignat, Veronica Cochelea, Anisoara Dobre) 6:24.34

3) Squadra Unificata (Ekaterina Khodotovitch, Antonina Zelikovitch, Tatiana Oustioujanina, Elena Khloptseva) 6:25.07

OTTO CON DONNE

1) Canada (Kirsten Barnes, Brenda Taylor, Megan Delehanty, Shannon Crawford, Marnie McBean, Kay Worthington, Jessica Monroe, Kathleen Heddle, Lesley Thompson) 6:02.62

2) Romania (Doina Liliana Snep, Doina Robu, Ioana Olteanu, Victoria Lepadatu, Iulia Bobeica, Viorica Neculai, Adriana Bazon, Maria Padurariu, Elena Georgescu) 6:06.26

3) Germania (Annegret Strauch, Sylvia Doerdelmann, Kathrin Haacker, Dana Pyritz, Cerstin Petersmann, Ute Wagner, Christiane Harzendorf, Judith Zeidler, Daniela Neunast) 6:07.80



I fratelli Abbagnale delusi dell'argento conquistato al termine di una gara condotta fino a venti metri dal traguardo.

BANYOLES — Non bastano dodici anni di attività agonistica trascorsi interamente sul podio; non è sufficiente nemmeno la convinzione di essere stati virtuali campioni olimpici per 1.980 metri della gara odierna, nè questa medaglia d'argento conquistata sul finire della carriera; a nulla servono i complimenti di atleti, dirigenti, giornalisti e amici. A due ore dalla conclusione delle finale del «due con» di canottaggio che ha visto l'equipaggio dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale superato sull'arrivo da quello inglese, il capitano Giuseppe passeggia solo per i boschi attorno al lago di Banyoles, ha gli occhi ancora gonfi di pianto, parla con un fil di voce e a stento trattiene le lacrime.

Quella maledetta finale se l'è già rivista con la mente almeno mille volte: uno scatto bruciante fin dall'inizio per fare la lepre e stroncare gli avversari. Dopo i primi 500 metri i rivali più temuti i romeni e i britannici sono rispettivamente a 1"45 e a 2"48. A metà percorso a 3"91 e 4"42; a 500 metri dalla fine a 3"21 e a 3"33. A venti metri dal traguardo gli Abbagnale sono ancora in testa ma Jonathan e Greg Searle hanno, da parecchio, inserito il turbo e recuperano terreno ad ogni colpo di remo. Il pubblico è in piedi per il finale mozzafiato: primi i britannici con 1"15 sugli italiani e terzi i romeni a 1"75. I vincitori hanno recuperato circa 5" in 500 metri: impresa incredibile.

Il timoniere Peppino Di Capua appena tagliato il traguardo comincia ad imprecare e a battere con i pugni sull'acqua mentre Carmine e Giuseppe sono stremati. Quando, mezz'ora dopo, si presentano sul podio per ritirare la medaglia d'argento tengono il capo basso, fanno sorrisi e strette di mano di circostanza e si vede che hanno tanta voglia di scappar via. Dominare una gara, dare il meglio di sè e non vincerla per un colpo di remo è qualcosa di terribile, una mazzata da abbattere un cavallo ed anche lo spirito dei «fratelloni d'Italia» vacilla. A nulla serve, adesso, ricordare d'aver vinto le medaglie d'oro a Los Angeles e Seul, di essere stati campioni nel mondo sette volte negli ultimi dodici anni e di essersi piazzati secondi nell'86 e terzi nell'83, cioè sempre sul podio. Oggi bruciano quegli ultimi 20 metri e non se ne va via dagli occhi quella sagoma della barca britannica che si fa sempre più vicina fino a passare inesorabilmente. Si ha solo voglia di tornare in acqua e ripetere la gara.

Eppure gli Abbagnale hanno adottato l'unica tattica possibile per affrontare questa finale olimpica. Il merito va ai «fratelloni» Searle, che hanno avuto quel pizzico di energia in più anche perchè, non va dimenticato, hanno dieci anni in meno rispettivamente di Giuseppe e di Carmine.

I Searle risiedono a Chertsey, in Gran Bretagna. Jonathan ha 23 anni, pesa 87 chili ed è alto 1 metro e 94 centimetri: è stato presidente del club di canottaggio di Oxford. Greg ha 20 anni pesa 100 chili ed è alto 2 metri. Entrambi sono studenti e remano per professione: è facile prevedere per loro una carriera densa di successi.

L'amara sconfitta degli Abbagnale ha fatto passare quasi inosservata la conquista della medaglia di bronzo del «quattro di coppia» azzurro composto da Farina (che vinse l'oro a Seul con la stessa imbarcazione), Corona, Galtarossa e Soffici. La loro gara è stata per certi versi simile a quella del «due con». Sono arrivati primi al passaggio intermedio dei 500 metri davanti ai tedeschi e ai francesi. A metà percorso, però, l'equipaggio della Germania li aveva già superati mentre i norvegesi stavano incalzando al punto da superarli nel finale. Per sei centesimi di secondo sul traguardo gli azzurri sono riusciti a salvare il bronzo dall'assalto degli svizzeri.

Due medaglie d'oro delle Olimpiadi di Seul che si trasformano in argento e bronzo. Ma quella del «quattro di coppia» è densa di speranze perchè l'equipaggio è giovane e non può che crescere, quella degli Abbagnale ha il sapore dell'addio, anche se i «fratelloni» non vogliono parlare di futuro. Ieri era amara la sconfitta e non veniva recepito l'enorme grazie che arrivava da tutto lo sport italiano. Oggi forse sì.

E' un equipaggio geograficamente molto eterogeneo quello del «4 di coppia» che ha conquistato la medaglia di bronzo. Alessandro Corona è nato a Ortona (Chieti) il 9 gennaio 197[illegible] ma risiede ad Ancona. Celibe, alto 1,95 per 9[illegible] chili, appartiene ai Vigili del fuoco Maggi di Ancona. Con il «4 di coppia» ha conquistato il bronzo nel '90 e il secondo posto nel 1991 e il primo ai Giochi del Mediterraneo '91.

Gianluca Farina è nato il 1962 a Casalmaggiore (Cremona), dove abita. Celibe, alto 1,89 per 85 chili, è tesserato per l'Esperia. Ha praticamente sempre vogato sul «4 di coppia». E' l'unico superstite dell'armo campione olimpico a Seul. Ai mondiali ha poi ottenuto l'argento nel 1989 e nel 1991, il bronzo nel 1990, l'oro ai Giochi del Mediterraneo.

Rossano Galtarossa è nato il 6 luglio 1972 a Padova e risiede a Roncaglia (Padova). Celibe, è alto 2 metri e pesa 94 chili, appartiene al Cus Padova. E' l'uomo nuovo del «4 di coppia», sul quale è salito solo quest'anno. In precedenza è stato terzo nel «2 di coppia» ai Giochi del Mediterraneo.

Filippo Soffici è nato il 9 febbraio 1970 a Firenze, dove risiede. Celibe, alto 1,92 per 90 chili, appartiene alle Fiamme oro. Dopo Farina ha la maggior anzianità di servizio sul «4 di coppia» con cui ha ottenuto l'argento ai mondiali '89 e '91, il bronzo nel '90 e l'oro ai Giochi del Mediterraneo '91.

A GIUSEPPE E CARMINE NON BASTA UNA GARA PERFETTA

La rabbia di perdere così

BANYOLES — Le parole escono a fatica, i concetti sono confusi. Giuseppe Abbagnale si sforza di rispondere e di sorridere ma proprio non ci riesce e i cronisti anziché fargli domande preferirebbero consolarlo, dirgli grazie per tutte le gioie che ha regalato all'Italia sportiva e anche per la splendid a gara di ieri. «Abbiamo fatto una gara bellissima e poi non so quel che è successo — comincia col dire il capitano del «due con» — mi aspettavo il preoccupante finale dei britannici; per questo ho deciso di spingere e di staccarli fin dall'inizio, ma non potevo prevedere che avessero un ritorno così veemente.

«Perdere in questo modo dispiace — prosegue — quando cominci a vedere la linea del traguardo e sei in testa inizi a sentire in bocca il sapore dell'oro, poi q uando ti vedi superato è terribile. Potrei anche essere contento della medaglia d'argento, ma non per il modo con cui abbiamo perso l'oro. In ogni caso debbo fare i complimenti ai fratelli Searle perché hanno gareggiato in maniera splendida: unica piccola soddisfazione, in questo momento, è sapere che lasciamo il podio più alto delle Olimpiadi nelle mani di altri due fratelli a cui auguriamo di ripetere le nostre gesta».

Sembra quasi un discorso d'addio. «In questo momento non riesco a pensare al f uturo — prosegue Giuseppe — c'è solo rabbia e voglia di avere subito una rivincita.

«Ma la decisione se proseguire o meno la carriera non può essere presa per un moto di rabbia e di rivalsa — spiega — debbo valutare parecchie cose: mi sono sposato e in quest'ultimo anno non ho quasi visto mia moglie. Ora che torno a casa dovremo avere la risposta ad un'incognita da cui d ipende anche il mio futuro». Un figlio in arrivo? Giuseppe allarga le braccia e regala l'unico sorriso di quest'amara domenica mattina. «Vedremo — risponde — bisogna anche tener conto del fatto che gli inglesi fanno i canottieri di professione, noi dobbiamo ricavarci gli spazi per gli allenamenti fra gli altri impegni di lavoro. In ogni caso non credo di vedere un mio futuro da allenatore, anche se non vorrei lasciare questo mondo». Inutile andare avanti perché la risposta è sempre la stessa: «Vedremo».

Carmine, da sempre silenzioso e restio a parlare con la stampa, non chiarisce il domani degli Abbagnale: «Come si fa a pensare al futuro dopo una gara così». Per l'allenatore Giuseppe La Mura, infine, i «fratelloni» hanno fatto «una dell e loro migliori gare, ma non la migliore altrimenti avremmo vinto forse anche solo con un secondo di vantaggio». «Bisogna tener conto — precisa La Mura — che Giuseppe non si è allenato bene: la gastrite, il mal di schiena e il mal di gola hanno costretto a saltare 20 giorni di preparazione: con quelli, forse, avremmo avuto lo spunto finale».

I fratelli Searle sono raggianti: «La gioia più grande — dice Jonathan — è aver battuto gli Abbagnale che sono per noi un mito, un esempio sportivo per il mondo. Il nostro merito è stato quello di crederci fino alla fine, anche quando sembrava avessero un vantaggio enorme».

Clima dimesso anche nel clan del «quattro di coppia». Per tre componenti (Soffici, Galtarossa e Corona) si tratta della prima medaglia olimpica, eppure la sconfitta degli Abbagnale e l'essere stati superati dopo aver condotto in testa gran parte della prova, attenua un po' la gioia.



TIRO A VOLO / LA POSSIBILITA' DI CONQUISTARE L'ORO SVANISCE IN UNA NUVOLETTA ROSSA

Venturini, un piattello di bronzo

BARCELLONA — La possibilità di conquistare l'oro sfuma per Marco Venturini in una nuvoletta rossa che appare accanto all'ultimo piattello nella finale della fossa olimpica conclusa, alla fine, solo un bronzo dopo un ulteriore barrage.

L'azzurro, fino a quel momento in testa a pari merito col cecoslovacco Hrdlicka e il giapponese Watanabe, tutti e tre con un solo errore, si vede schizzare sulla destra il 25.o piattello e riesce solo col secondo colpo a sfiorarlo. Il fumo rossastro che si leva gli dà l'impressione di aver scheggiato il bersaglio e Venturini solleva subito un braccio a contestare l'out dell'arbitro di gara che va a consultare i due giudici di sedia. Uno appare incerto, ma il secondo, quello di destra, direzione nella quale si è involato il piattello, non ha dubbi e conferma lo «zero».

Per l'azzurro non resta che battersi per la medaglia di bronzo nel barrage col tedesco Joerg Damme, mentre l'oro se lo contendono il cecoslovacco e il giapponese. I quattro si piazzano insieme sotto le piazzole e per l'assegnazione del titolo tutto si conclude al primo tentativo con Hrdlicka che centra il bersaglio, mentre Watanabe, fino a quel momento implacabile nei primi colpi, lo fallisce. Venturini e Damme vanno, invece, avanti, fino al nono piattello che l'azzurro centra, mentre il tedesco se lo vede schizzar via.

Marco Venturini, che ha 32 anni e risiede a Lamporecchio (Pistoia), dove aiuta il padre che ha una farmacia, era approdato alla finale dei primi sei grazie a due ottimi 25 e 24 nell'ultima serie eliminatoria seguita a una non brillante seconda giornata di gare (72 su 75 piattelli).

Conclusa nella mattinata la serie eliminatoria, il toscano ha lasciato il campo di tiro di Mollet (una località a una trentina di chilometri da Barcellona) e ha raggiunto il vicino albergo, dove si è fatto una doccia e ha pranzato (solo un piatto abbondante di spaghetti al pomodoro e frutta). Poco prima delle 14, orario della finale, è ritornato nella zona della fossa olimpica, trasformata anche ieri dal gran caldo in un'autentica fornace.

La gara ha subito riservato sorprese, col cecoslovacco Pavel Kubec, in testa alla classifica provvisoria con 196, che ha fallito il primo piattello, centrato, invece, dall'azzurro col secondo colpo. Al secondo bersaglio è stata la volta dello statunitense Jay Waldron (che ha chiuso poi all'ultimo posto con tre errori) a sbagliare, mentre Kubec, ormai in crisi, ha fallito ancora al quinto bersaglio, imitato al settimo dal giapponese. Al decimo piattello era in testa un trio, formato da Venturini, Hrdlicka e Damme.

Tutto si decide negli ultimi dieci piattelli, dopo che in precedenza anche Damme era incappato in un errore. Venturini manca il 16.o, che si vede schizzare via in alto, mentre si trova nella quarta piazzola, forse la più ostica per i tiratori italiani. Ma anche il cecoslovacco Hrdlicka fa uno «zero» al 17.o bersaglio.

La situazione in quel momento vede dunque, come prima, l'azzurro, il giapponese e il cecoslovacco in testa a pari merito, seguiti dagli altri ormai praticamente fuori dalla zona medaglie. Si arriva all'ultimo piattello che prima Hrdlicka e poi Watanabe riescono a sbriciolare. Venturini, nella terza piazzola, è il terzultimo a sparare, seguito solo dall'americano Waldron e dal tedesco Damme che non possono più inserirsi nella lotta per l'oro.

L'azzurro si curva, prende la mira e dà il segnale di pronto: il piattello esce dalla fossa e parte sulla destra. Il toscano fallisce il primo colpo e col secondo sembra, come detto, scheggiare il bersaglio. Ma è, e lo riconoscerà lo stesso Venturini, solo una sensazione, alimentata dal levarsi del fumo del colpo vicino al piattello.

Appena concluso lo spareggio con Damme, l'azzurro è festeggiato dai compagni di squadra, tecnici e dirigenti, mentre qualche tifoso gli porge un tricolore.

«Sono veramente felice di questa medaglia — dice Venturini —. Lo dedico a mio figlio Tommaso che ha 15 mesi. Devo essere onesto e riconoscere che ho in effetti mancato quell'ultimo piattello della finale decisivo per la corsa all'oro. Ho avuto un gesto istintivo, alzando il braccio per contestare lo 'zero' del giudice arbitro, anche perchè ingannato dalla nuvoletta di fumo. Ma quel piattello non l'ho preso». Venturini, prossimo alla laurea in farmacia, ha detto poi che desidera ora innanzitutto tornare in Italia e prendersi qualche giorno di vacanza.

Per quanto riguarda gli altri due azzurri in gara, Giovanni Pellielo ha chiuso al decimo posto, mentre Daniele Cioni, il «veterano» della squadra, dopo una prima giornata deludente (72 su 75) si è un po' ripreso, classificandosi 14.o.



Marco Venturini alza la carabina con gioia dopo aver conquistato il bronzo.

JUDO / L'INTERA SQUADRA AZZURRA SI RIBELLA

La Giungi battuta dagli arbitri

BARCELLONA — Quello che non hanno potuto fare le avversarie, lo hanno fatto gli arbitri: Alessandra Giungi ha fallito l'appuntamento con la medaglia olimpica nella categoria fino a 52 chilogrammi del judo.

Ma è davvero poco quello che si può rimproverare all'atleta azzurra che ha combattuto con tenacia e determinazione con tutte le avversarie che le sono capitate di fronte sul tatami del Palau Blaugrana. Contro le decisioni dei giudici in giacca rossa si può solo recriminare e l'intera squadra azzurra alza la voce.

«E' letteralmente un furto — sbotta il commissario tecnico Remo Venturelli — siamo stati derubati».

L'incontro «incriminato» è il terzo della giornata, quello che esclude Alessandra Giungi dal tabellone principale e dalla lotta per le medaglie d'oro e d'argento.

Di fronte a lei la giapponese Mizoguchi che nell'incontro precedente si era distinta soprattutto per le scene al limite dell'isteria di cui era stata capace. L'azzurra non pratica un judo da avanspettacolo e bada al sodo. Per cinque volte riesce a costringere la giapponese ad inginocchiarsi sotto di lei, ma il giudice arbitro, una tedesca, lascia scorrere i quattro minuti dell'incontro senza assegnare nessun punto alle due contendenti. La superiorità dell'azzurra, comunque, non appare mai in discussione.



Alessandra Giungi obbligata a inchinarsi di fronte alle ingiuste decisioni arbitrali.

Si va al verdetto arbitrale mentre il c.t. Remo Venturelli applaude e urla «brava Sandra». L'arbitro chiede il parere dei due giudici collaboratori: mentre il francese indica l'azzurra, il tunisino vota per la giapponese e la tedesca sorprendentemente lo affianca con il suo decisivo verdetto. La stessa Mizoguchi guarda incredula i tre giudici mentre Alessandra Giungi abbandona il «tatami» in lacrime.

Remo Venturelli non può darsi pace: «Cinque attacchi a zero, l'avversaria si è solo difesa. E' incredibile, hanno voluto fare un regalo al Giappone». E per la prima volta dall'inizio dei tornei prende la parola, su un singolo incontro, anche il presidente della Federazione, Matteo Pellicone: «Non capisco proprio la decisione dell'arbitro, Alessandra aveva vinto nettamente».

In precedenza l'azzurra aveva battuto facilmente la belga Goossens e la rappresentante di Honk Kong, Yu Wai Seung. Pochi minuti dopo il gioco dei ripescaggi per le due medaglie di bronzo assegnate in questa disciplina (viene organizzato un mini torneo tra le perdenti delle semifinali e le atlete che hanno perso gli incontri di qualificazione con le quattro semifinaliste) rimette in gioco Alessandra almeno per il gradino più basso del podio.

L'azzurra dimostra il suo valore vincendo senza difficoltà gli incontri con la sudcoreana Kim Eun Hee e con la portoghese Saldanha, guadagnando così il diritto a disputare la finale per il bronzo contro la cinese Li Ziongyun. Anche questo incontro esaurisce i quattro minuti con le due contendenti in perfetta parità di punteggio e questa volta è il verdetto del giudice neozelandese Hargrave a negare ad Alessandra la medaglia di bronzo.

La giovane romana — bronzo alle Olimpiadi di Seul, quando il judo femminile era ancora una disciplina dimostrativa e campionessa mondiale avendo conquistato il titolo proprio a Barcellona nel luglio 1991 — non ha incontrato la britannica Sharon Rendel, la sua rivale «storica». Anche lei non ha potuto combattere per la medaglia d'oro, ingiustamente eliminata da un verdetto arbitrale che ha sfacciatamente favorito la spagnola Munoz. In compenso la britannica è riuscita a strappare la seconda medaglia di bronzo con un ippon ai danni della olandese Gal.

Ma anche nella sconfitta e nella delusione di una giornata da dimenticare Alessandra Giungi trova la forza di dare una dimostrazione di equilibrio. A chi la incita dicendole «brava lo stesso» risponde: «Ero brava se vincevo una medaglia». E a chi recrimina contro i giudici risponde di solo con un sorriso, allargando le braccia.



IL CALCIO NON SENTE LE OLIMPIADI

Un'avventura sbagliata

MATARRESE INVIPERITO

«Mi hanno rovinato la festa»

Sacchi invece elogia quel ciclo vincente





Matarrese e Arrigo Sacchi.

ROMA — «Mi hanno rovinato la festa». Poco prima di pranzo Antonio Matarrese dispensa sorrisi per la sicura rielezione, ma anche un po' di veleno per la deludente avventura del calcio italiano alle Olimpiadi. Con l'under 21 da sempre il presidente federale ha un rapporto di amore-odio, e adesso non pare certo il tempo dei buoni sentimenti. Per cui Matarrese sbotta: «Non posso dire molto, ho sentito Maldini e mi ha detto di essere soddisfatto di come la squadra ha giocato. Devo credere a lui, anche per non creare conflittualità poco dignitose tra il presidente che deve decidere e il tecnico che deve allenare. Comunque — prosegue — per la vittoria agli europei dobbiamo essere grati a questa formazione e al suo tecnico. Forse però quel successo ha un po' montato i ragazzi, hanno pensato che andare avanti alle Olimpiadi fosse un po' più facile di quanto si è rivelato».

E sul piano comportamentale come la giudica Matarrese questa presenza volante alle Olimpiadi? «Alle amarezze si sono aggiunte altre amarezze, ma per questo faremo un processo a parte. L'arbitro di ieri? L'arbitro ha sempre ragione, anche quando non ce l'ha».

Insomma — gli chiede qualcuno — la panchina di Maldini torna in discussione? La risposta è decisa solo in avvio: «No, non è il caso di fare processi sommari. Ha un contratto di altri due anni con noi, certo deve presentare i suoi programmi a Sacchi».

«Comunque — aggiunge Matarrese — le colpe non sono mai dei giocatori, ma di chi governa». Quindi, anche del presidente federale. «Forse ho anch'io le mie responsabilità. Non ho potuto seguire questa squadra ai Giochi come avrei voluto, adesso mi interessa scoprire cosa è successo in questo periodo: voglio capire come mai sono saltati meccanismi che andavano bene».

E' sembrato che i calciatori non interpretassero al meglio lo spirito olimpico, incalza un cronista. «E' proprio così — ribatte Matarrese — di spirito olimpico il nostro calcio ne ha poco. Conta solo vincere e distruggere l'avversario. Quanto alle liti con gli atleti di altri sport, fanno parte del carattere di noi italiani. Siamo delle comari».

Ma cosa ha pensato Matarrese quando Maldini gli ha detto che per la concentrazione della squadra era meglio lasciare il villaggio olimpico e trasferirsi in un comodo albergo? «Se io dovessi giudicare da tante cose dette da Maldini sarebbe la fine».

Quanto a Sacchi, evita di sbilanciarsi nei commenti sulla eliminazione degli azzurri dai Giochi. Esordisce con un enigmatico: «L'olimpica ha fatto benissimo». Poi spiega: «Io mi riferisco al ciclo nel suo insieme: questa squadra ha vinto l'Europeo under 21, e nessuno due anni fa lo ipotizzava. Nel calcio si perde molto e qualche volta si vince anche: Maldini e i suoi giocatori possono dire di essere tra i pochissimi che hanno vinto».

Ora però si cambia tattica? «Non lo so — ribatte Sacchi — non sta a me dirlo. Io sono l'allenatore della nazionale A».

BARCELLONA — Calcio alle Olimpiadi: un'avventura sbagliata, almeno per quello azzurro. L'eliminazione dai giochi dell'Italia campione europea under 21 è infatti ammantata di amarezza. La depressione ha più radici. In primo luogo la sconfitta di Valencia è stata in gran parte determinata dall'arbitraggio con l'annullamento del gol buono di Luzardi.

Seconda ragione di rimpianto: nella prima fase del torneo la formazione di Maldini ha reso al di sotto delle sue capacità e, se non avesse avuto la sbandata contro la Polonia e avesse ricalcato le prestazioni fornite nell'Europeo avrebbe potuto evitare di incappare contro la squadra di casa che il baraccone olimpico tradizionalmente gratifica.

Terzo motivo di malinconia: il gruppo dei giocatori azzurri non si è integrato con quello degli altri atleti al villaggio diventandone un corpo estraneo a conferma che il mondo del calcio è profondamente diverso da quello delle altre discipline sportive. Quarto dispiacere: il fresco titolo europeo della giovane Italia pallonara si è un po' rimpicciolito con l'anticipato rientro dalla Spagna.

Quinta e più intensa delusione: si è spezzata l'illusione che l'olimpica potesse rivivere l'esperienza vincente dell'Italia spagnola del 1982 quando, ad una prima fase deludente, fece seguire una marcia trionfale verso il titolo. Giusto però che quel miracolo non si sia ripetuto: il ricordo resta unico, più bello.

Tra tutti questi motivi di delusione si innesta l'amara riflessione che il calcio non si addice all'Olimpiade e viceversa. Il Barnum dei Giochi infatti dà impulso, audience e sponsor a sport negletti per quattro anni, ma non a quelli di grande interesse popolare, costantemente alla ribalta.

Nel fitto calendario del calcio, l'Olimpiade arriva come un ingombro, non come una meta. E' quasi un fastidio obbligato, sia per gli interpreti sia per la Fifa. I calciatori, e quelli italiani in particolare, sono giunti a Barcellona al termine di una stagione che, tra campionato e impegni europei, li ha tenuti a lungo sulla corda. La Federazione internazionale accetta la partecipazione ai Giochi più per onor di firma che per fede convinta. Il Cio non gradisce un torneo olimpico giovanile, o di serie B, ma spinge per avere le prime squadre con le loro stelle internazionali, al pari del basket e della pallavolo. Una strada che la Fifa, avendo già la sua Olimpiade col Mondiale, non percorrerà mai.

Insomma tante ragioni concorrono a fare del torneo olimpico di calcio un'altra cosa rispetto ai Giochi. E questa atmosfera devono averla respirata anche gli azzurri che non sono sportivi snob o più ricchi di altri (vedi i tennisti). Sono semplicemente diversi. Demetrio Albertini non potrà mai sentirsi come il canoista Pierpaolo Ferrazzi, ma neppure potrà farlo la riserva Angelo Peruzzi.

Si ha persino l'impressione che la sconfitta annunciata con la Spagna sia venuta come una liberazione per gli azzurri, che il gol negato e la discreta prova di Valencia abbiano sollevato da sensi di colpa. L'interpretazione è maliziosa e gli interessati la respingono scandalizzati, ma l'olimpica è stata immagine sbiadita della under 21 campione europea, nel gioco e nello spirito.

Lo scadimento di qualità non è dovuto quindi soltanto alla la stanchezza ma anche a un appagamento da titolo continentale che l'obiettivo olimpico non ha smussato. Sul piano tecnico la squadra non ha giocato con continuità anche per via della desuetudine agli impegni serrati ma neppure ha prodotto calcio vivace, bensì manovre improvvisate e prive di idee. Hanno deluso i difensori, Melli, anche Corini e Albertini. La squadra ha soddisfatto solo nel primo tempo contro gli Usa e nella ripresa con la Spagna: è un po' poco in quattro partite.

Maldini sostiene che la nazionale ha commesso qualche errore di troppo e che certe vacanze mentali sono dipese dall'atmosfera dispersiva e caotica del villaggio che ha impedito la necessaria concentrazione. Non dà a se stesso né alla Federazione responsabilità per l'infelice scelta affermando che la situazione era imprevedibile. Può anche essere vero ma qualche leggerezza deve esserci stata per essere andati «in un posto che non fa per noi» ma soprattutto a casa con anticipo.



Giuseppe Favalli, palla al piede e testa bassa, cerca di portare un attacco all'area spagnola.

I GIOCATORI ITALIANI SONO RIENTRATI

Poca la voglia di parlare

ROMA — Terminata nei quarti di finale contro la Spagna l'avventura olimpica della nazionale di calcio, gli azzurri, ad eccezione dei tecnici Maldini e Tardelli ancora a Barcellona, sono rientrati in Italia, chi a Roma e chi a Milano. Confusi tra la gente sono giunti a Fiumicino nel primo pomeriggio Peruzzi, Taccola, Rocco, Buso, Matrecano e Ghedin.

Da parte dei giocatori, poca la voglia di parlare delle Olimpiadi, l'unico che ha accettato di farlo è stato Rocco. «Prendere parte ai Giochi olimpici è un'esperienza particolare — ha detto subito Rocco — peccato che per noi le cose non siano andate bene. Molti, comunque, i fattori che hanno condizionato la nostra prestazione: dal rapporto del tutto negativo di certo non voluto da noi con gli altri atleti azzurri, agli arbitraggi, quantomeno sconcertante quello contro la Spagna, ma anche ai pasti e alle critiche che ci sono piovute addosso sia in occasioni di vittorie che di sconfitte».

Una breve pausa per il controllo passaporti, poi Rocco è tornato a parlare della sconfitta subita contro la Spagna, dicendo come «sia dipeso da una ingenuità azzurra il gol subito» e come di nuovo «sia stata una grande distrazione da parte dell'arbitro non aver convalidato la rete segnata da Luzardi».

Prima di lasciare l'aeroporto, Rocco ha quindi concluso affermando che a questo punto la Spagna ha grosse probabilità di vittoria finale «soprattutto se continuerà a trovare il favore degli arbitraggi».

Frattanto in Spagna i soliti luoghi comuni sull'Italia opportunista che gioca di rimessa, il riconoscimento che, comunque, per la formazione locale è stata più dura del previsto e pareri contraddittori sulla rete annullata a Luzardi e che poteva rimettere in discussione la qualificazione. Così la stampa spagnola riferisce sulla partita di Valencia che ha messo fine all'avventura olimpica della nazionale italiana di calcio.

«Classica opera calcistica all'italiana», scrive «El Pais», secondo il quale gli spagnoli hanno mostrato «più agonismo, entusiasmo e disposizione a rischiare». Per «El periodico» la difesa degli iberici è stata «la chiave della vittoria», mentre «El deportivo» riconosce che l'Italia «anche se non ha giocato al suo miglior livello resta sempre una squadra forte».

Sul gol annullato a Luzardi, alcuni giornali ignorano completamente l'episodio, mentre «El deportivo» e «Mondo deportivo», ammettono che «sembrava regolare» e il secondo scrive a chiare lettere che è stato «annullato ingiustamente». Per quanto concerne le prove dei singoli l'azzurro che raccoglie maggiori elogi è Albertini.



PALLAVOLO / ALLE 21.30 GRANDE SPETTACOLO CON ITALIA-USA - E IL CT ANNUNCIA

'Voglio una nazionale a 100 gradi'

Mercoledì intanto cominciano i quarti di finale: Olanda o Csi gli avversari di Lucchetta & Co.

BARCELLONA '92

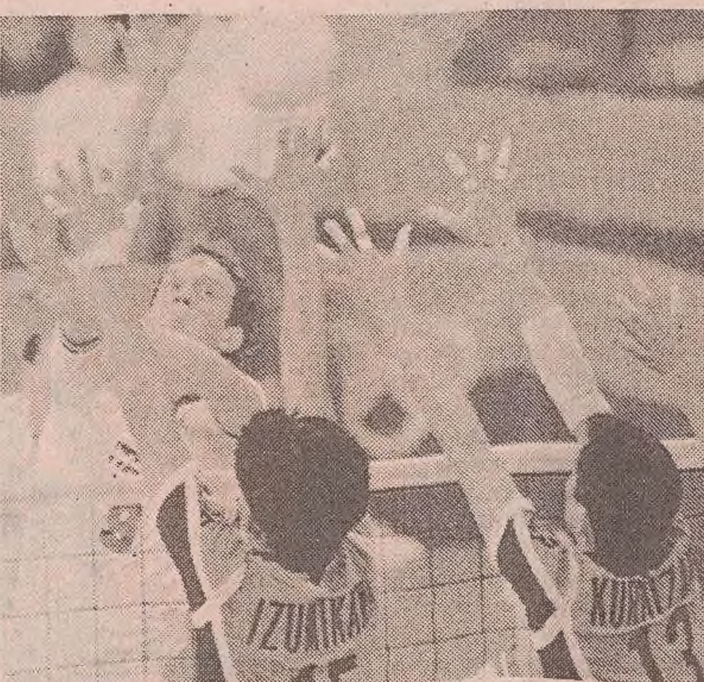
Gli italiani impegnati nei tornei olimpici

ore 8.00 Sport Equestri (dressage a squadre) Laus.
ore 9.00 Canoa maschile (qualificazioni K1 m 500; ev. Ripescaggi alle 17.00): Scarpa.
ore 9.00 Tiro con l' arco maschile (sedicesimi, ottavi m 70; ev. Quarti, semifinali e finali alle 13.00) Parenti, Rivolta.
ore 9.30 Atletica (qualificazioni lancio deldisco) maschile: Zerbini.
ore 9.40 Canoa maschile (qualificazioni C1m 500; ev. Ripescaggi alle 17.00): Lizzio.
ore 10.00 Taekwondo maschile (quarti di finali cat. Gallo; ev. Semifinali alle 15.00, finali alle 17.00): D'Alise.
ore 10.10 Canoa femminile (qualificazioni K1 m 500; ev. Ripescaggi alle 17.50): Idem.
ore 10.40 Canoa maschile (qualificazioni K2 m 500; ev. Ripescaggi alle 18.10): Dreossi, Rossi.
ore 10.45 Pallanuoto (girone eliminatorio) Italia- Cuba.
ore 11.00 Atletica (qualificazioni lancio del disco) maschile: Zerbini.
ore 11.00 Scherma (eliminatorie fioretto femminile a squadre): Bianchedi, Bortolozzi, Trillini, Vaccaroni, Zalaffi.
ore 11.15 Atletica (batterie m 1500) maschile: Di Napoli.
ore 12.15 Atletica (batterie 400 ostacoli) maschile: Mori.
ore 13.00 Pallacanestro femminile (girone eliminatorio): Italia-Cuba.
ore 13.30 Vela (7.a regata cl. Europa) femminile: Bogatec; Vela (7.a regata cl. Finn) maschile: Vaccari; Vela (7.a regata cl. 470) femminile: Quarra, Barabino; Vela (7.a regata vl. 470) maschile: Montefusco, Montefusco.
ore 13.30 Vela (riserva cl. FD) maschile: Grassi, Santella; Vela (riserva cl. Star) maschile: Benamati, Salani; Vela (riserva cl. Tornado) maschile: Zuccoli, Glisoni.
ore 14.30 Tuffi (finale trampolino) femminile: ev. Bisello.
ore 15.00 Pesi (gruppo «b» cat. Pesi kg. 110; eventuale finale alle 18.30) ev. Oberburger.
ore 15.00 Nuoto Syncro (eliminatorie «Duo») Burlando, Celli.
ore 16.00 Sport Equestri (finale dressage a squadre) ev. Giani, Margi, Conz, Fantoni, Laus.
ore 18.00 Atletica (semifinale 110 ostacoli; finale alle 20.15) ev. Ottoz.
ore 18.00 Hockey Pista (semifinale) ev. Italia.
ore 18.50 Atletica (finale lancio del disco) femminile: ev. Maffeis.
ore 19.30 Hockey Pista (semifinale) ev. Italia.
ore 19.35 Atletica (semifinale 400 m) maschile: ev. Nuti.
ore 19.50 Atletica (partenza 10 km Marcia e finale alle 20.30) femminile; Perrone, Salvador, Sidoti.
ore 20.45 Atletica (batterie m 3000 siepi) Lambruschini.
ore 21.00 Hockey Pista (semifinale) ev. Italia.
ore 21.30 Pallavolo (girone eliminatorio) Italia-Stati Uniti.
ore 21.45 Atletica (semifinale m 400 ostacoli) femminile: Trojer.
ore 22.15 Atletica (finale m 10.000) maschile: Antibo.

BARCELLONA — Per la pallavolo italiana ai Giochi si avvicinano i momenti decisivi e il tecnico Julio Velasco chiede alla sua squadra «un salto di qualità». L'Olimpiade «vera», per gli azzurri, comincerà solo mercoledì quando nei quarti di finale affronteranno l'ex-Urss o l'Olanda. Per quell'incontro Velasco «l'incontentabile» vuole poter contare su una squadra capace di giocare «con la schiuma alla bocca» e di gettarsi su ogni pallone come se fosse l'ultimo, quello decisivo. Le quattro vittorie ottenute fino ad oggi, con una certa sicurezza, non contano niente. Velasco non è soddisfatto del rendimento della squadra e i suoi giocatori devono pensarla come lui se il capitano Lucchetta si spinge a dire «siamo solo al 50 per cento».

I problemi maggiori secondo il tecnico sono la difesa «che va migliorata in tutti gli aspetti, dal muro alla ricezione, e che soprattutto va mantenuta per tutta la gara», i cali di concentrazione e «il nostro maledetto vizio italiano di accontentarci». Dice proprio «nostro» il tecnico argentino e spiega semplicemente: «Se non siamo obbligati a fare una cosa non la facciamo. Chi riesce a superare questo problema è un grande davvero, con la 'g' maiuscola, come gli Abbagnale».

Il tecnico torna sulla partita di sabato per approfondire ulteriormente il discorso: «Avevamo risolto il problema delle partenze un pò addormentate e una volta vinto il primo set ci siamo smarriti lasciando che i canadesi ci mettessero sotto. Poi abbiamo preso in mano la partita ma non potremo permetterci lussi del genere nelle gare decisive». «Il fatto è che non è sufficiente giocare bene — insiste Velasco — è altrettanto importante verificare la reazione della squadra quando giochi male. Se soffri ma reagisci limiti i danni, consenti agli avversari di fare pochi punti e puoi recuperare. Se ti lasci andare basta



Lorenzo Bernardi impegnato a passare il muro dei giapponesi sconfitti dall'Italia per 3-0 nel terzo turno del torneo olimpico.

poco a perdere un set».

In questa ottica anche la partita di stasera con gli Stati Uniti, ininfluente per la classifica perchè gli azzurri hanno già vinto il loro girone, diventa «importantissima». «Gli americani hanno molto ritmo e sono combattivi - dice Velasco - murano, difendono, contrattaccano, giocano su tutti i palloni. E poi contro di noi si esaltano, non dimentichiamo che senza la decisione di assegnare la vittoria a tavolino al Giappone avrebbero giocato per il primato nel girone. Abbiamo completato la preparazione giocando questi primi incontri. E' una partita che ci farà bene, essenziale per entrare nel clima infuocato della fase finale. Mi andrebbe bene vincere 3-2, 17-16 al tie break con un muro vincente».

Con l'avvicinarsi degli incontri decisivi, gli azzurri stanno studiando con sempre maggiore attenzione il comportamento delle avversarie più forti. Il Brasile sta andando a mille e Velasco non esita a definirla la «squadra più forte del torneo». «Hanno la migliore formazione che io abbia mai visto e sono molto determinati - dice il tecnico azzurro - ma dovremo guardarci anche da Cuba che ha molti problemi ma una notevole capacità di reazione». Bisogna considerare inoltre che la nazionale italiana ha sempre sofferto il gioco fantasioso e velocissimo delle forti squadre sudamericane. Con la vittoria di sabato sera il Brasile ha fatto vedere a Cuba le proprie possibilità. Ma, dal canto suo, Cuba può aver lasciato fare ai brasiliani per ragioni squisitamente tattiche riservandosi di «vendicarsi» in seguito.

E l'Italia? «Noi possiamo solo vincere. In Italia non c'è una valutazione oggettiva del fatto sportivo, o siamo presuntuosi, o siamo disfattisti. Non è mai una squadra di uomini che vince o perde una competizione, c'è sempre una spiegazione incredibile. E' sempre colpa di Andreotti - prosegue Velasco citando una battuta contenuta in una canzone di Baccini - Invece è tutto molto più semplice: noi siamo qui e dobbiamo giocare meglio delle altre squadre, avere sempre una mentalità vincente che altro non è che il piacere della lotta. Per questo chiedo un salto di qualità alla squadra. Qualcosa in più che non si conquista gradatamente ma scatta al momento giusto». «Come l'acqua che deve bollire - conclude Velasco - sta sul fuoco a scaldare ma diventa vapore solo a 100 gradi. Se vogliamo vincere ci vuole un'Italia a 100 gradi».

ANCHE VELASCO «ESTERNA»

«Il calcio italiano qui è il 'capro espiatorio'»

BARCELLONA — «Il calcio qui è il capro espiatorio di difetti che non sono solo del calcio. E comunque nessuno può scagliare la prima pietra». A scendere in campo in difesa dei calciatori azzurri, eliminati dal torneo olimpico, non è un tecnico di settore, ma Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallavolo. La sua dichiarazione arriva improvvisa durante la conferenza stampa sulle vittorie dell'Italia del volley e sul fatto che, insieme alla pallanuoto, ormai ricade su Zorzi, Lucchetta e compagni la responsabilità di puntare ad una medaglia di squadra.

«Credo che prima di ieri siano troppi ad aver lasciato solo il calcio - dice Velasco - e oggi non è davvero il momento di criticare gli atleti. Parliamo piuttosto dei difetti dei tifosi: tutti in piazza se vinciamo e tutti a dare dei cretini ai giocatori se perdiamo. E nessuno dice che sono ragazzi di 23 anni. E' vero, hanno più soldi degli altri, ma dobbiamo fargliene una colpa? Restano sempre dei ragazzi».

«A nessuno di noi sportivi piace che i giornali abbiano 11 pagine per il calcio e due per tutti gli altri sport ma proprio per questo la pressione che questi ragazzi devono subire tutti i giorni è incredibile. E' inaccettabile - conclude Velasco - che si possa pensare che non si sono impegnati a fondo, qualcuno si è dimenticato che quella del calcio era ed è una squadra azzurra».

Gli avversari di turno: USA					
	GIOCATORE	ANNO	PESO	ALT.	SQUADRA DI CLUB 1991/92
1	BRICENO Carlos	67	91	1,94	Hawaii
2	GREENBAUM Dan	69	85	1,92	Usc
3	BECKER Nick	68	91	1,94	Usc
4	CTVRTLIK Bob	63	91	1,94	Mediolanum
5	IVIE Bryan	69	98	2,01	Usc
6	TIMMONS Steve	58	93	1,96	Messaggero Ravenna
7	HILLIARD Brent	70	84	1,96	Long Beach State
8	FORTUNE Scott	66	87	1,98	Stanford
9	SAMUELSON Rob	66	99	1,96	Cs Notthridge
10	STORK Jeff	60	91	1,94	Mediolanum
14	SATO Eric	66	71	1,81	Santa Monica Cc
15	PARTIE Doug	61	93	1,98	Prep Reggio Emilia
	Allenatore STIRM Fred				
	Viceallenatore COOK John				

BASKET FEMMINILE / OGGI ITALIA-CUBA

Le azzurre cedono alla Cei ma non 'perdono la faccia'

Cei **79**
Italia **67**

(49-37)
CEI: Jirko 6, Baranova, Guerlits 2, Tornikidou 9, Chvaibovitch 11, Tkachenko, Minkh, Khoudachova 8, Soumnikova 2, Bounatiants 12, Zassoulskaia 22, Zaboloueva 7.
Italia: Fullin 20, Salvemini 2, Costalunga 8, Rossi 6, Arcangeli 7, Pollini 18, Stanzani 1, Todeschini 2, Tufano 3, Passaro. Non entrate: Paparazzo e Bastiani.

BADALONA — L'Ital-donne del basket perde ma si difende bene. Anche contro la Cei, sigla sotto la quale si nasconde pressochè per intero la nazionale sovietica di un tempo, le azzurre hanno giocato una gara puntigliosa, senza mai lasciare troppo spazio alle più quotate avversarie e, alla fine, la loro pronosticatissima sconfitta è stata in limiti più che accettabili: 12 punti (79-67), gli stessi che l'Italia accusava alla fine del primo tempo, quello in cui ha sofferto di più. Contro questa stessa Cei, le azzurre avevano perduto a Vigo, durante il preolimpico, con 33 punti di scarto.

I maggiori problemi le azzurre li hanno avuti quando non hanno potuto giocare a difesa schierata. Il contropiede della Cei, originato dalla grande supremazia ai rimbalzi (41-21), ha provocato molti danni all'Italia che si è trovata sotto di 11 punti già al 10' (25-14). Le azzurre, malgrado un 47 per cento ai tiri liberi nella prima parte, sono riuscite a non affondare e, dopo essere andate al riposo con un -12 punti, hanno avuto una eccellente reazione in avvio di ripresa, grazie ad anna costalunga. Il risultato non è mai stato in discussione ma l'Italia ha mantenuto lo scarto su 8-10 punti. Solo nel finale la Cei ha accennato a riprendere decisamente il largo ma le azzurre non hanno ceduto molto.

Questi i risultati della seconda giornata del torneo di basket femminile: - Gruppo A: Cei-Italia 77-65 (49-37); - Gruppo B: Spagna-Cecosovacchia 59-58 (27-30). Le classifiche: - Gruppo A: Cuba 4, Cei 2, Brasile 2, Italia 0; - Gruppo B: Usa 4, Spagna 2 Cina 2, Cecoslovacchia 0.

Questi infine i risultati degli incontri del torneo di basket maschile: gruppo A: a Badalona Croazia batte Angola 73-64 (27-38); Brasile batte Germania 85-76 (39-40)

PALLANUOTO / PRIMO SUCCESSO DELLA NAZIONALE - PROSSIMO AVVERSARIO CUBA

Il «settebello» affonda i tulipani

Dopo il pareggio d'esordio con i forti magiari gli italiani superano l'Olanda ma non convincono



Mario Fiorillo

Italia **6**
Olanda **4**

(2-0, 1-2, 1-0, 2-2)
Italia: Attolico, D'Altrui, Bovo, G. Porzio, Campagna, Caldarella, Fiorillo, F. Porzio, Pomilio, Gandolfi, Ferretti, Silipo, Averaimo.
Olanda: Van Der Bunt, Van Belkum, Van Der Leden, Van Der Meer, Scherrenburg, Nieuwenburg, Issard, De Vries, Jansen, Havekotte, Wagenaar, Pielstroem, Brinkman.
Arbitri: Radenovic (Iop) e Toygarli (Tur).
Reti: nel primo tempo 2'24 Ferretti, 6'55 Ferretti su rigore; nel secondo tempo 1'56 Pomilio, 2'27 Scherrenburg, 6'21 Van Der Meer; nel terzo tempo 0'42 F. Porzio; nel quarto tempo 0'38 Van Belkum, 4'17 Gandolfi, 4'36 Nieuwenburg, 5'43 F. Porzio.
Note: superiorità numeriche, Italia 2 su 5, Olanda 2 su 5. Ferretti ha sbagliato un rigore a 1'16 del secondo tempo.

BARCELLONA — Prima vittoria degli azzurri nel torneo olimpico: il 6-4 sull'Olanda è però un risultato positivo solo in parte perchè dopo il pari di due giorni fa con l'Ungheria serviva un successo più ricco di gol dato che potrebbe essere decisiva la differenza-reti per l'accesso alle semifinali. E' poco significativo anche il gioco messo in mostra dagli azzurri. Ancora una volta i più esperti hanno mostrato difficoltà: Fiorillo ha compiuto un paio di errori per lui insoliti, Campagna è stato utilizzato a sprazzi, Ferretti, che pure ha segnato due gol, ha sbagliato però un rigore. Le cose migliori si sono viste all'inizio e poi nel terzo tempo. Ci sono stati molti errori sia in attacco che in difesa e in un paio di occasioni Attolico è stato decisivo sventando gli attacchi avversari. Non si ha l'impressione che gli azzurri abbiano compreso del tutto gli schemi fortemente voluti dal tecnico croato Ratko Rudic e anche la condizione fisica lascia uun pò a desiderare. E' anche vero però che finora gli azzurri hanno giocato nelle ore più calde della giornata.

Il «settebello» si porta in vantaggio nella parte terminale del primo tempo e non molla più la presa. Ferretti sbaglia un rigore, poi nel secondo tempo l'Olanda si fa sotto. Nei momenti decisivi però a ristabilire le distanze ci pensa il «braccio violento» di Francesco Porzio.

L'azzurro segna due gol con tiri da lontano, una rarità per la squadra italiana. Proprio questa carenza e l'incapacità di sfruttare le superiorità numeriche costituiscono i problemi principali degli azzurri. «L'Olanda ha sempre giocato a gran ritmo - afferma il tecnico Rudic - in questo torneo non ci sono partite scontate, bisogna conquistare i successi uno alla volta. Potrebbero esserci anche risultati a sorpresa per cui è inutile fare calcoli sulla differenza-reti. Il fatto positivo è che sia due giorni fa che ieri abbiamo costretto gli avversari a subire il nostro gioco. Però c'è bisogno di più ritmo e bisogna giocare con maggiore ordine. All'inizio abbiamo sfruttato gli attacchi centrali, poi gli olandesi si sono difesi meglio. C'erano quindi degli spazi esterni che però non abbiamo utilizzato al meglio. Il nostro gruppo è buono - prosegue Rudic - ci sono forti motivazioni, forse anche in eccesso. Potrebbero quindi subentrare dei problemi psicologici. Non mi preoccupa il fatto che c'è qualche giocatore che sta meglio di altri, il torneo è lungo». Rudic si attende una partita aspra con Cuba: «I cubani sono molto pericolosi in zona d'attacco mentre sembrano meno agguerriti in difesa. Molto bravo è Ivan Perez, il loro numero uno. Ricordo di avere giocato contro suo padre». Oltre all'Italia ieri hanno giocato anche: Usa-Cecoslovacchia 9-3 e Australia-Francia 9-5.

VELA / LA TRIESTINA GIUNGE SECONDA E PORTA L'ITALIA IN SETTIMA POSIZIONE

Arianna Bogatec in corsa per una medaglia

BARCELLONA — Penultima virtuale giornata dei giochi velici che (sempre vento permettendo) dovrebbe concludere le fatiche in mare. Restano da effettuarsi i match race dei Soling (nei quali l'Italia è assente) e l'ultima prova dei Tornado (che ieri non ha finito in tempo utile) mentre Zuccoli e Glisoni erano quarti, nonchè Europa, Finn e 470 maschili e femminili, ai quali ultimi mancano però due prove. Ieri i 470 sono scesi in mare affrontando innanzitutto il vento scarsissimo, intanto per la sesta prova (i Montefusco in seconda posizione e la Quarra-Barabino in decima). Per loro potrebbero rimanere sospese entrambe le prove.

Quella di sabato è stata una giornata nera per la vela azzurra. Qualche soddisfazioncella è giunta invece ieri, grazie proprio alla nostra Arianna Bogatec, che finora, fra le barche «vere» ha sfiorato la vittoria. Nella classe Europa, dopo il riposo la triestina ha lottato allo stremo con la finlandese Chita Smedberg, superandola alla terza boa, ma arrivando seconda al traguardo. Il miglior risultato azzurro nelle derive finora registrato. Porta l'Italia alla settima posizione, guadagnando tre posti. Oggi ultima prova. E' lecita una speranza in zona consolazione, consultando i punti.

Liberiamoci subito dal tavolame Lechner, classe che ci aveva dato all'inizio dell'Olimpiade le prime euforie. La nostra Sensini ha sballato anche nell'ultima prova con una squalifica per pms.: l'Italia settima. Oro alla Nuova Zelanda, argento alla Cina, bronzo all'Olanda. Peccato per Alessandra che con due primi, un terzo, due quartia e un sesto, senza gli ultimi pms poteva restare in medaglia. Giordano, partito a razzo, squalificato al quarto round non ha più recuperato: all'ultimo turno ventiquattresimo al traguardo. L'Italia nei maschili si qualifica sedicesima (oro alla Francia, argento agli Usa, bronzo all'Australia). Il capodistriano Vidakovic ha portato la Slovenia all'undicesimo posto.

Anche nei Finn buona condotta quella dell'azzurro Vaccari, quinto al taguardo che porta l'Italia al sedicesimo posto. Il triestino Ortolano, in regata per la Grecia, ieri nono. Oggi ultima prova.

Negli Flying Dutchman (prima Spagna, seconda Usa, terza Danimarca) Santella e Grassi sono incappati in una pms. L'Italia finisce al ventunesimo posto. Nella stessa classe ieri una vittoria con i capodistriani Mitja Kosmina e Goran Sosic che hanno superato al traguardo i danesi (medaglia di bronzo) e i canadesi. La Slovenia si classifica così dodicesima.

Star (oro Usa, argento Nuova Zelanda, bronzo Canadà) vede l'Italia (Benamati-Salani) quidicesima dopo il dodicesimo di ieri. I tempi di Straulino e Rode sono decisamente cambiati.

Italo Soncini

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Ecco le gare

BARCELLONA — Questo il programma delle gare odierne:

ATLETICA
9.30: disco, qualif. G1, M.
9.35: 200 m, batterie, M.
10.20: 200 m, batterie, F.
11.00: disco, qualif. G2, M.
11.15: 1500 m, batterie, M.
12.15: 400 m ostacoli, batterie M.
18.00: 110 m ostacoli, semifinali M.
18.20: 200 m, quarti F.
18.45: 200 m, quarti, M.
18.50: finale disco, F.
19.10: 400 m, semifinali, F.
19.30: finale triplo, M.
19.35: 400 m, semifinali M.
19.50: marcia 10 km, partenza F.
19.55: finale 800 m, F.
20.15: finale 110 m ost., M.
20.30: finale marcia 10 km, F.
20.45: 3000 m siepi, batterie M.
21.45: finale 400 m ost., F.
21.45: finale 10.000, M.

BADMINTON
10-14: singolo, semifinali, M-F; doppio, semifinali, M-F.
17-21: singolo, semifinali, M-F; doppio, semifinali, M-F.

CANOA KAYAK
9-11.50: K1-500 m; C1-500 m; K2-500 m; C2-500 m; eliminatorie M-F.
17-19: K1-500 m; C1-500 m; K2-500 m; C2-500 m; recuperi M-F.

HOCKEY SU PRATO
10: 2 incontri, eliminatorie M.
17: 2 incontri, eliminatorie, M.
19: 2 incontri, eliminatorie, M.

LOTTA STILE LIBERO
10-13: 52, 68, 100 kg, 1 turno elim.
17-20: 52, 68, 100 Kg, 2 turno elim.

NUOTO SINCRONIZZATO
15.00: duo, eliminatorie.

PALLACANESTRO DONNE
11.00: Cei-Brasile, girone A, F.
13.00: Italia-Cuba, girone A, F.
20.00: Cecoslovacchia-Cina, girone B, F.
22.00: Spagna-Usa, girone B. F.

PALLAMANO
10.00 Usa-Nigeria, F.
11.30: Jugoslavia-Autria, F.
15.00: Corea-Spagna, F.
16.30: Csi-Germania, F.

PALLANUOTO
9.30: 3 incontri eliminatorie.
18.30: 3 incontri eliminatorie.

PALLAVOLO
10.30: Giappone-Canada, M.
13.00: Csi-Olanda, M.
15.00: Cuba-Corea, M.
17.30: Algeria-Brasile, M.
19.00: Francia-Spagna, M.
21.30: Italia-Usa, M.

PUGILATO
13.00: eliminatorie, quarti.
20.00: eliminatorie, quarti.

SCHERMA
11.00: fioretto a squadre, eliminatorie, F.

SOLLEVAMENTO PESI
12.30 -15.00: cat. 110 kg, gruppo B-C.
18.30: finale cat. 110 kg.

SPORT EQUESTRI
8 -13.30: G.P. dressage, a squadre.
16: finale G.P. dressage, a squadre.

TENNIS
10.00: doppio, quarti, M.; singolare, quarti, F.

TENNISTAVOLO
11.00: finale doppio, F.
19.00: -20: singolo, quarti, F.
21.00: doppio, semifinali, M.

TIRO CON L'ARCO
9.00: individuale 70 m, sedicesimi e ottavi, M.
13.00: individuale 70 m, quarti e semifinali, M.
13.00: finale individuale, M.

TUFFI
14.30: finale trampolino, F.

VELA
13.30: Soling, match-race.
13.30: Finale Europa, settima regata, F.; finale Finn, settima regata, M.
13.30: Finale 470, settima regata, M.; finale 470, settima regata, F.
13.30: Flying Dutchman, (regata riserva); Star (regata riserva).
13.30: Tornado (regata riserva).

HOCKEY SU PISTA (Dimostrativo)
18.00: 3B-1A, Reus (semifinali).
19.30: 2B-3A, Reus (semifinali).
21.00: 1B-2A, Reus (semifinali).

PELOTA (Dimostrativo)
9: semifinali, M.
11.00: finali 3-4 posto, M-F.

TAEKWONDO (Dimostrativo)
19.00: pesi gallo, superleggeri, massimi quarti, M-F.
15.00: pesi gallo, superleggeri, massimi semifinali, M-F.
17.00: finale pesi gallo, M-F; finale pesi superleggeri, M-F; finale pesi massimi, M-F.

MOTOCICLISMO



GIUNGENDO QUARTO NEL GP D'INGHILTERRA (CLASSE 250)

Cadalora è 'mondiale'

TUTTE LE CLASSIFICHE

Gran giornata azzurra: primi Gresini e Chili

DONINGTON — Questi i risultati del Gp d'Inghilterra, undicesima prova del motomondiale.

Ordine d' arrivo classe 125 (26 giri per km 104,598):
1) Fausto Gresini (Ita, Honda) in 44'46"145;
2) Alessandro Gramigni (Ita, Aprilia) a 3"279;
3) Noboru Ueda (Gia, Honda) a 7"397;
4) Dirk Raudies (Ger, Honda) a 7"711;
5) Bruno Casanova (Ita, Aprilia) a 10"831;
6) Kazuto Sakata (Gia, Honda) a 14"174;
7) Ralf Waldmann (Ger, Honda) a 15"426;
12) Ezio Gianola (Ita, Honda) a 44"512;
14) Gabriele Debbia (Ita, Honda) a 45"017.

Classe 250 (28 giri per km 112,644):
1) Pierfranceso Chili (Ita, Aprilia) in 45'17"158;
2) Loris Reggiani (Ita, Aprilia) a 1"881;
3) Doriano Romboni (Ita, Honda) a 14"838;
4) Luca Cadalora (Ita, Honda) a 15"002;
5) Jochen Schmid (Ger, Yamaha) a 15"253;
6) Helmut Bradl (Ger, Honda) a 17"811;
7) Loris Capirossi (Ita, Honda) a 28"593;
8) Carlos Cardus (Spa, Honda) a 50"145;
13) Carlos Lavado (Ven, Gilera) a 1'06"335.

Classe 500 (30 giri per km 120,690):
1) Wayne Gardner (Aus, Honda) in 47'38"373;
2) Wayne Rainey (Usa, Yamaha) a 0"655;
3) Juan Garriga (Spa, Yamaha) a 5"855;
4) Eddie Lawson (Usa, Cagiva) a 26"079;
5) Peter Goddard (Aus, Yamaha) a 1'04"091;
6) Terry Rymer (Gbr, Yamaha) a 1'22"330;
7) Miguel Duhamel (Can, Yamaha) a un giro;
8) Michael Rudroff (Ger, Yamaha) a un giro.

Classifiche del motomondiale dopo 11 gare

Classe 125:
1) Gramigni p. 110,
2) Gresini 108,
3) Waldmann 106,
4) Gianola 101,
5) Casanova 86.

Classe 250:
1) Cadalora 177 (campione mondo),
2) Reggiani 132,
3) Chili 107,
4) Bradl 73,
5) Puig 68.

Classe 500:
1) Doohan 130,
2) Rainey 108,
3) Schwantz 87,
4) Chandler 72,
5) Kocinski 67,
6) Garriga 60,
7) Lawson 56.

DONINGTON (INGHILTERRA) - Luca Cadalora, su Honda, si è aggiudicato per il secondo anno consecutivo il titolo mondiale classe 250. Cadalora è riuscito nell'impresa con due gare di anticipo sulla conclusione del motomondiale, giungendo quarto nel Gp d'Inghilterra. La gara è stata vinta da Pierfrancesco Chili (Aprilia). Per il centauro modenese si tratta del terzo alloro iridato, dopo quelli vinti nel 1986 con la Garelli 125 e nel '91 con la Honda del team Kanemoto, la stessa moto e la stessa squadra con la quale ha gareggiato quest'anno.

Luca Cadalora è nato il 17 maggio 1963 a Modena, città dove tuttora risiede. Ha iniziato a correre nell'81, bruciando velocemente le tappe; nel 1982 ha vinto il campionato italiano junior con la Villa 125, passando l' anno successivo all' europeo concluso al terzo posto in sella ad una Mba 125. Ha esordito nel mondiale '84 gareggiando nel Gp d'Italia a Misano. Dalla Mba privata del suo esordio iridato è quindi passato alla Garelli, cc 125, cogliendo il primo successo al Gp di Germania dell'86 al Nurburgring, nella stagione conclusa con la sua prima affermazione iridata.

L'anno successivo è passato alle 250 per il team Yamaha-Agostini. Nella cilindrata superiore ha sfiorato il titolo nel '90, venendo però sconfitto dall'americano Kocinski. Nel '91 è passato alla Honda, aggiudicandosi il titolo mondiale della 250. Il modenese ha costruito la sua affermazione con un perentorio avvio di stagione: ha vinto in Giappone, Australia e Malesia, quindi al Mugello, a Barcellona e a Budapest. Cadalora ha dichiarato nei giorni scorsi che probabilmente, nonostante le pressanti offerte di Aprilia e Cagiva, che vorrebbero impiegarlo nella mezzo litro, non lascerà la Honda e la classe 250.

Con questo successo Cadalora corona finalmente l' inseguimento al mondiale della 250. Il modenese, giungendo quarto nel Gp d'Inghilterra vinto da Chili, ha ottenuto i dieci punti sufficienti a sancire la definitiva vittoria con due gare d' anticipo rispetto alla conclusione del campionato.

L'undicesima prova del moto mondiale è stata un vero trionfo per i colori italiani. Oltre al mondiale di Cadalora ed alla vittoria di Chili e dell'Aprilia nella 250, il motociclismo azzurro festeggia infatti il ritorno al successo di Gresini (Honda) nella 125, mentre Gramigni (Aprilia), giunto secondo, balza in testa al mondiale nella minima cilindrata. Primo successo stagionale anche per Gardner (Honda) nella classe 500.

La Honda deve moltissimo a Cadalora. Soltanto grazie alla straordinaria classe del ventinovenne emiliano la marca giapponese è riuscita infatti a battere una Aprilia che sta diventando sempre più pericolosa. Cadalora si era lamentato a ragione al termine delle prove prevedendo che la sua moto non sarebbe stata in grado di reggere il ritmo delle moto italiane. E' quanto è avvenuto: un Chili in forma smagliante è riuscito ad involarsi sin dal via, andando a cogliere la terza affermazione dell'anno, davanti al compagno di marca Reggiani, unico pilota che aveva ancora teoriche possibilità di strappare il mondiale a Cadalora.

E se Biaggi non fosse caduto a sei giri dal termine, quando era in scia a Reggiani, l' affermazione dell'Aprilia sarebbe stata ancora più completa. Per il terzo posto lo scalpitante Romboni, per la prima volta in sella ad una Honda ufficiale, è riuscito a battere in volata un Cadalora appagato dal fatto di avere il mondiale in pugno fin dal primo giro. Capirossi ha fatto parte del gruppo di testa soltanto nelle battute iniziali, arretrando successivamente in settima posizione.

Sfortunata la Gilera: Ruggia è caduto nel corso del primo giro, mentre Lavado è giunto tredicesimo. Gli italiani riescono finalmente a strappare a Waldmann la prima posizione nel mondiale 125 che il tedesco occupava dalla gara inaugurale del campionato. In Inghilterra il più determinato è stato Fausto Gresini (Honda). Il due volte iridato aveva perso terreno in classifica cadendo nel gp di Francia ed era consapevole del fatto che soltanto un successo pieno lo avrebbe rimesso in lizza. Per questo ha dato il massimo, controllando per tutta la corsa Alessandro Gramigni, che con il secondo posto porta l'Aprilia per la prima volta in testa al mondiale. Gianola è caduto a sette giri dal termine: ha continuato ugulmente la gara, ma è terminato fuori dalla zona punti. Il lecchese resta comunque in corsa per il titolo, come lo stesso Waldmann, settimo.

Eddie Lawson, che in prova aveva portato la Cagiva al vertice della 500, non è stato in grado di bissare lo storico successo centrato tre settimane fa in Ungheria. Fino a metà gara è rimasto a ridosso dei primi, poi un pneumatico posteriore troppo usurato lo ha costretto ad arretrare in quarta posizione. Gardner (Honda) ha avuto così via libera, tornando al successo due giorni dopo aver annunciato il ritiro dalle corse che avverrà a fine anno. L' australiano ha dato un grosso aiuto al connazionale e compagno di marca Doohan, capoclassifica iridato ma assente per infortunio. Gardner infatti ha relegato Rainey al secondo posto, strappandogli cinque punti preziosi.

Il campione del mondo si porta comunque a 22 lunghezze da Doohan, quando mancano due gare al termine del mondiale. Dopo la corsa Rainey, mentre rientrava a piedi ai box, è stato travolto da un gruppo di spettatori forse ubriachi e troppo euforici nei suoi confronti: nel pesante abbraccio della folla l'americano ha subito la distorsione del legamento collaterale esterno del ginocchio sinistro. Guarirà in dieci giorni e quindi potrà essere regolarmente al via del Gp del Brasile il 23 agosto, gara che dovrebbe segnare anche il rientro di Doohan.



La vittoria di Pierfrancesco Chili nel Gp d'Inghilterra, assieme al contestuale quarto posto di Luca Cadalora, ha permesso a quest'ultimo di vincere il mondiale della classe 250 con due gare d'anticipo.

CICLISMO / A ZBERG IL «TROFEO MATTEOTTI»

Vince lo svizzero

PESCARA - Lo svizzero Beat Zberg ha vinto il 47/o «Trofeo Matteotti» di ciclismo, battendo in volata Marco Lietti e Lonard Sierra. Zberg ha corso i 200,200 km del circuito in 5 ore 20'35. Chiappucci si è ritirato dopo 170 km.

Nel caldo torrido di Pescara ha dunque vinto un giovane neo professionata svizzero, autore di una gara condotta con caparbietà e caratterizzata da una fuga cominciata subito dopo il via e conclusa con uno sprint potente. Zberg ha resistito ai continui attacchi cui è stato sottoposto in modo particolare dal venezuelano Sierra e dall'italiano Lietti e da altri piccoli gruppi che di volta in volta si formavano lungo i saliscendi dei colli di Montesilvano. La corsa è stata viva nonostante il disimpegno di Chiappucci, ritiratosi dopo 170 km e presente soprattutto per mantenere la forma e dare una mano ai compagni che tanto avevano fatto per lui al tour. Ma l'assenza dei grandi nomi dall' elenco degli 82 partecipanti non deve trarre in inganno: sul circuito i corridori italiani alla caccia di una maglia azzurra per i mondiali di Benidorm hanno dato l'anima per mettersi in mostra agli occhi del commissario tecnico Alfredo Martini. Il loro comportamento, però, nella prima delle classiche premondiali, è stato offuscato proprio dalla gagliarda prestazione di Zberg.

Dopo appena dieci chilometri il giovane svizzero si è guardato attorno e ha deciso di andarsene da solo, forse senza sperare in cuor suo di poterla far franca. Invece, al settimo giro, aveva accumulato un vantaggio di 4'42" sul gruppo. E' stato a quel punto che ha cominciato a credere nelle proprie possibilità. A complicare il suo progetto, però, ci hanno pensato Elli, Lietti, Sierra, Tafi, Roscioli e Vanzella, i quali al 150/o chilometro lo hanno raggiunto. Il gruppetto ha tenuto la testa della corsa per due giri, distanziando altri piccoli gruppi con vantaggi fino a 2'20" e il gruppo, con Chiappucci, addirittura di 5'27". Al tredicesimo giro, proprio mentre Chiappucci si ritirava dalla corsa, Sierra e Lietti hanno attaccato su Colle Caprino, distanziando di 24" i compagni di fuga. Alla loro azione è riuscito a replicare il solo Zberg, il quale caparbiamente li ha raggiunti a metà dell' ultimo giro. Da questo momento in poi, Sierra ha cercato nuovamente di staccarsi, ma è stato ben controllato da Lietti e Zberg, e a 400 metri dal traguardo lo svizzero è stato svelto a cogliere il momento propizio per lo scatto finale, lasciandosi dietro Lietti e Sierra, apparsi ormai esausti. A seguire, con un distacco di 12", è arrivato un gruppo composto dagli ex compagni di fuga e, poi, con ritardi anche di 16', tutti gli altri.

Lo svizzero quasi non credeva di essere il protagonista di una fuga cominciata dopo appena 10 chilometri e conclusa vittoriosamente dopo altri 190 trascorsi a replicare agli attacchi di chi, vedendolo andare via, gli aveva dato del matto.

CALCIO



UN VERO PLEBISCITO PER LA SUA RICONFERMA COME PRESIDENTE DELLA FIGC

Matarrese brucia tutti

FINALE CONTRO IL LEEDS

Makita Cup alla Samp con un gol di Jugovic

1-0

MARCATORE: Jugovic 39'.
SAMPDORIA: Pagliuca, Bucchioni, Lanna, Walker, Vierchowod, Katanec, Lombardo, Jugovic, Bertarelli, Mancini, I. Bonetti.
LEEDS: Lukic, Newsome, Dorigo, Batty, Fairclough, Hodge, Rocastle, Wallace, Chapman, McAllister, Speed.
ARBITRO: Warrol (Inghilterra).

LEEDS — Con un gol del nuovo acquisto Jugovic la Sampdoria, battendo il Leeds sul suo campo, si è aggiudicata per la seconda volta consecutiva il prestigioso torneo calcistico «Makita Cup». E' stata una Sampdoria grintosa e determinata quella che ha impegnato i campioni d'Inghilterra in un incontro nervoso che non hanno avuto per nulla le caratteristiche di una partita estiva. Tutti i reparti della squadra di Eriksson si sono dimostrati a buon punto, ma in particolare si sono fatti notare Jugovic, autore del gol della vittoria al 39' del primo tempo su un bel passaggio di Mancini, e l'altro nuovo acquisto sampdoriano Walker, una vera sicurezza in difesa. Da non dimenticare, sempre tra i difensori, l'insuperabile Vierchowod e bene hanno fatto anche i giovani Serena e Bucchioni, cui è toccato il compito di sostituire l'indisponibile Mannini. Pagliuca verso la mezz'ora del primo tempo ha salvato il risultato con una prodezza deviando un tiro di Cant ona, subentrato a Rocastle.

LE PROSSIME AMICHEVOLI

DOMANI

Roma	Roma-Fiorentina	
Bolzano	Bolzano-Foggia	ore 20.30
Treviso	Treviso-Monza	
Castel di Sangro (Aq)	Casteldisangro-Pescara	ore 20.45

MERCOLEDI' 5

Como	Napoli-Broendby	ore 20.30
Cesena (Fo)	Mem. Valenti con Cesena, Padova e Juve	ore 20.30
Varna (Bz)	Atalanta-Lodigiani	ore 18.00
Chieti	Chieti-Ascoli	ore 20.45
Serina (Bg)	Piacenza-Pro Sesto	ore 17.00
Sevegliano (Ud)	Sevegliano-Venezia	ore 18.00
Belluno	Belluno-Taranto	ore 20.30
Tione (Tn)	Cremonese-Reggina	ore 17.00
Serramazzoni (Mo)	V. Roteglia-Bologna	ore 18.00
Tarvisio (Ud)	Udinese-Rapp. Tarvisio	ore 19.30
Vicenza	Vicenza-Manchester City	ore 20.15

GIOVEDI' 6

Modena	Modena-Milan	ore 20.30
Reggio Emilia	Reggiana-Inter	
Cervia (Fo)	Cervia-Cesena	
Verona	Verona-Manchester City	ore 20.30
Forte dei Marmi (Lu)	Tunisia-Pisa	ore 21.00
Alessandria	Alessandria-Genoa	ore 20.30
Riccione (Fo)	Triangolare con Bologna, Avellino, Riccione	ore 21.00
Ovaro (Ud)	Ovarese-Venezia	ore 20.30

ROMA — Un plebiscito, come previsto: l'assemblea della Figc ha consegnato ad Antonio Matarrese il governo del calcio italiano per altri quattro anni con percentuali da elezioni bulgare dei tempi andati. Matarrese ha ottenuto infatti il 94.87 per cento dei voti, polverizzando il dissenso da qualcuno ipotizzato nei giorni scorsi. Sarà dunque Matarrese a gestire ancora nel prossimo quadriennio il movimento calcistico, uno sport «che è arrivato a muovere in Italia — come ha affermato con orgoglio lo stesso presidente — tra i venti ed i trentamila miliardi tra attività diretta ed indotta».

Nella sua relazione Matarrese è entrato nel dettaglio, Matarrese, ricordando le grandi linee dell'azione del governo federale. Ovvero l'ampliamento della serie a da 16 a 18 squadre (ma quando è passato a parlare del programma ha previsto di nuovo la riduzione di due unità), la riforma della Coppa Italia, l'aumento del tesseramento dei giocatori stranieri, la ristrutturazione e lo snellimento della serie C2. Ed ha citato con soddisfazione anche l'aumento degli spettatori delle gare di serie A e B (12 milioni nella stagione 1986-'87, 14 milioni nella passata, dopo aver superato negli anni scorsi la grave flessione dovuta all'indisponibilità degli stadi per il mondiale) ed il raddoppio degli incassi. Anche se a questo proposito ha ammesso «la dolente nota del rincaro a volte eccessivo ed autolesionistico dei prezzi dei biglietti». Poi Matarrese ha ripercorso le tappe agonistiche della nazionale in questo quinquennio, ed i successi delle squadre di club in europa e nel mondo. E proprio dalla nazionale è partito nel leggere il suo programma per il futuro.

Matarrese ha ribadito che «l'auspicata presenza dell'Italia ad Usa '94 non dovrà essere solo calcistica, ma dovrà servire a riaffermare il prodotto Made in Italy». Ed ha garantito agli azzurri ed al ct tutta l'assistenza possibile. Poi è passato a tratteggiare le linee del progetto futuro. Ha indicato gli obiettivi primari della futura politica federale sul piano economico: rilancio, d'intesa con il Coni, del totocalcio, riconsiderazione con l'emittenza radiotelevisiva, divieto di utilizzazione delle società fiduciarie per il controllo della titolarità del capitale societario. Ha minacciato anche interventi sanzionatori per impedire forme di presenze trasversali nelle diverse combinazioni societarie, e la realizzazione di due casellari per i dirigenti, uno giudiziale e l'altro azionario. E' arrivato a ipotizzare per i casi accertati di violazione della normativa sui contratti e sui rapporti economici tra società e calciatori penalizzazioni per le società e squalifiche per i giocatori. Quanto agli interventi tecnici ha parlato di possibile ritorno alla serie a a 16 squadre e di sperimentazione di un nuovo meccanismo di attribuzione dei punteggi per la formulazione della classifica in serie C.

Sul calcio-mercato, Matarrese ha tratteggiato una normativa che consenta le operazioni fino al 31 dicembre, con possibilità di duplice trasferimento entro gli stessi termini. Quanto agli arbitri, ha ribadito che nel '93-'94 entrerà in vigore il professionismo, ma ha sottolineato che andrà «riverificato il punto di equilibrio tra il nuovo status ed i suoi riflessi economici». Non è mancato un segnale all'Aic: «la questione vitale — ha detto in chiusura Matarrese — non è nell'estensione del voto a questa o quella categoria: è nell'adesione ferma e convinta al nostro statuto ed ai nostri regolamenti, certamente da aggiornare con saggezza secondo le cadenze dei tempi». «Discorso bellissimo» gli ha detto il suo testimonial Sacchi, «Ruffiano» ha ribattuto Matarrese ridendo.

I BIANCONERI, CON CZACHOWSKI, PENSANO SOLO AL CAMPIONATO

Udinese, avvio lento

UDINE — Si erano lasciati come due innamorati, promettendosi eterna fedeltà in caldo pomeriggio di festa in giugno. L'Udinese e i suoi tifosi si sono ritrovati ieri sera quando, per la prima volta, i bianconeri sono scesi in campo allo stadio «Friuli» per l'amichevole dal vago sapore di derby contro gli arancio-neroverdi del Venezia. E se i bianconeri c'erano tutti (il solo assente è stato Alessandro Orlando), ancora sulla via del «mesto» ritorno da Barcellona) i tifosi hanno latitato, forse invitati al mare dal sole estivo, ma più probabilmente poco interessata a una squadra «vecchia» (leggasi: già vista) che di fronte ai colossi della massima serie, al momento, potrebbe sciogliersi come neve al sole. I nuovi comunque sono pedatori di buon livello e molto intelligenti tatticamente, ma, dato per scontato il rendimento elevato che darà il mediano polacco Piotr Czachowski, serve assolutamente un puntello in difesa che, nel marcare personaggi «speedy» come i Van Basten, non debba rincorrere. E se, assieme alla crescita di tutti giocatori e alla serenità dell'ambiente, dovesse uscire allo scoperto l'ex ragazzino prodigio Francesco Dell'Anno, l'Udinese potrà fare più di qualche sgambetto alle grandi che scenderanno in campo al Friuli, magari credendo di avere i due punti già in saccoccia. «La squadra sta crescendo — commentano quasi in coro Fontana e Fedele, che in questi giorni stanno tirando le somme della prima fase di lavoro —, ma i tifosi (quei pochi che c'erano) devono capire che, dopo questi giorni di allenamenti durissimi, la squadra è in una situazione critica dato che i muscoli di ogni atleta stanno risentendo in maniera abbastanza pesante delle tossine accumulate finora. Ad ogni modo, fin da adesso, dopo la ripresa che faremo in mattinata, giusto per defatigare i muscoli, il lavoro si farà più specifico e mirato a oliare schemi e meccanismi sia per l'attacco che per la difesa». Così, dopo aver ripreso tono muscolare e tenuta atletica, si comincia a ripassare il credo tattico del mister e dei suoi collaboratori. Il Venezia ha già dato la possibilità di affrontare la zona, modulo caro a squadre importanti come Milan e Parma, ma anche a matricole terribili quali Pescara e almeno in parte Brescia (l'unica zona totale è comunque del Foggia di Zeman). «E' stato — rivela ancora Fedele assieme al suo collaboratore — un ottimo primo test vero e per la prima volta possiamo trarre delle valutazioni probanti, data la forza dell'avversario. I veneziani corrono e fanno la zona in maniera molto aggressiva, anche se dietro sono un pochino leggerini e quindi ci hanno impegnato a sufficienza. Ma dai miei non si poteva pretendere di più. Mi dispiace per i tifosi, ma noi vogliamo arrivare in forma alla Coppa Italia e agli impegni che contano per non uscire spompati già a novembre. Se nelle prime partite potessimo combinare qualche scherzo a qualche grande potremmo considerarci già a metà dell'opera o giù di lì».



Ancora tutta in salita, per ora, al strada dei friulani nella preparazione per il prossimo campionato di A.

E Czachowski? Il polacco, dopo aver fatto due allenamenti e mezzo, ha bene impressionato Fedele e soci sia dal punto di vista della buona volontà che dei mezzi: «Ora che l'ho visto all'opera — commenta il mister friulano — penso che la valutazione su questo giocatore che avevo già dato sia confermabile e positiva. E' tecnicamente moto dotato e, pur essendo destro, sa usare entrambi i piedi in maniera più che discreta. Tatticamente è molto intelligente e legge le diverse fasi della partita con velocità. Questo atteggiamento tattico è determinante nel suo ruolo, specialmente quando dovrà dettare il primo passaggio, dopo aver interrotto l'azione avversaria».

Nei piani della troika Fedele-Fontana-Bordon, l'ex centrocampista dello Zaglebie Lublino dovrà adoperarsi per svolgere il lavoro oscuro di tamponamento e interdizione, che altrimenti vedrebbe all'opera Dell'Anno, dovà quindi essere lo «scudiero» dell'ex aretino. Naturalmente il centrocampo bianconero con lui risulta bene attrezzato abbastanza aggressivo, anche e soprattutto perché solo così la difesa può seguire una delle famose «leggi» del calcio vale a dire: «primo non prenderle».

«Ho visto all'opera il polacco — ha detto ieri capitan Sensini, trasformato definitivamente da mediano a libero — e posso dire che si tratta di un calciatore di buonissima qualità. In campo, nonostante abbia svolto poco lavoro si è fatto già sentire chiamando al passaggio, correndo e giostrando bene i palloni che gli sono capitati a tiro, durante la partitella. Se ci sono problemi di comprensione? Non credo proprio. Lui pare sereno, sorride spesso e poi, quando abbisogna di aiuto o consigli, usa l'inglese o quelle parole d'italiano che ha già imparato in questi pochi giorni di ritiro. Ma quello che conta di più è che in campo non servono traduzioni né a lui, né a noi perché il linguaggio del calcio è mondiale e Pi... (che i compagni di squadra hanno già ribatezzato "Pietrö o "Pieri alla friulana lo sa parlare molto bene». Anche Balbo è della stessa opinione ma rimane, chiamato in causa per un parere sul nuovo arrivato, sul diplomatico: «E' un buon giocatore, usa tutti e due i piedi con buona tecnica di base e un'ottima visione del gioco. Se bene inserito saprà certamente contribuire alla causa dell'Udinese». E, lanciatissimo, si lascia andare ad un monito: «Come al solito i tifosi — dice il puntero tenuto precauzionalmente a riposo per il riacutizzarsi di dolori muscolari — si aspettavano già schemi e spettacolo, nonché ritmo nelle azioni da gioco e sono stati, almeno in parte delusi. Devono avere pazienza perché il nostro traguardo è arrivare in forma al 6 settembre. Il resto è tutto un di più. La Coppa Italia, per esempio, non ci vedrà tra i protagonisti, quindi avanti dritti verso il nostro obiettivo, lasciando stare questa manifestazione che andrà a squadre attrezzate alla grande e non a provinciali come l'Udinese». Anche Rudy Vanoli non è sceso in campo perché bloccato dalla forte contusione al quadricipite femorale destro patito in allenamento. Ha ripreso invece possesso della maglia numero 7 Luca Mattei, fornendo una prestazione discreta. Alla fine il tornante livornese, tra il serio e il faceto si è lasciato scappare una battuta niente male: «Lavoriamo così sodo — ha detto — che il letto quando dormo a Tarvisio quando mi vede si mette a piangere. Ha paura che, dormendo come un sasso io lo possa rompere». E' un buon segno.

Francesco Facchini

I ROSSONERI SI AGGIUDICANO A PADOVA IL QUADRANGOLARE INTITOLATO AL «PARON» BATTENDO L'EX DINAMO ZAGABRIA

Milan superstar nel nome di Rocco

MIGLIORATE SOLO LEGGERMENTE LE CONDIZIONI DI BIANCHI

Verona, un momento nero

VERONA — Davvero sfortunato questo inizio di stagione per il Verona. Non sono i problemi tecnici a preoccupare (per questi ci sta pensando molto bene l'allenatore Edy Reja) ma altre vicende legate a storie diverse ma terribilmente drammatiche.

Dopo la bufera giudiziaria della vecchia gestione di Ferdinando Chiampan, il presidente dello scudetto (l'attuale società è completamente estranea a queste storie), il brutto incidente di martedì scorso ha turbato notevolmente la serenità dei giocatori nel ritiro di Cles, in Val di Non e scombussolato i programmi tecnici della squadra.



Il mister del Verona Edi Reja.

Come si ricorderà, il pulmino che trasportava i giocatori dall'albergo al campo di allenamento si è scontrato con una ruspa e solo la prontezza di Fanna, che era alla guida del pullman, ha evitato l'impatto frontale con la pala mobile del pesante veicolo. Ad averne la peggio sono stati il giocatore Walter Bianchi, il «primavera» Simone Zermiani e il preparatore dei portieri Tony Lonardi. Mentre questi ultimi due dopo un paio di giorni sono stati dimessi dall'ospedale, Bianchi è stato per giorni in stato di coma e solo in queste ultime ore le sue condizioni sono lievemente migliorate. Il difensore, oltre al trauma al capo, ha subito la frattura scomposta dell'omero e della scapola destra. La prognosi rimane ancora riservata. Secondo quanto hanno riferito i medici dell'ospedale di Borgo Trento di Verona, le maggiori preoccupazioni riguarderebbero la gamba sinistra che non risponderebbe alle sollecitazioni dei sanitari.

La carriera di Walter Bianchi di Rimini, anche se nato ad Aarau in Svizzera 28 anni fa, è stata contrassegnata dall'ammirazione di grandi allenatori, ma anche da continui e impossibili infortuni. Primo suo grande maestro e ammiratore è stato Arrigo Sacchi. Con l'attuale ct della nazionale è cresciuto calcisticamente al Cesena e poi, sempre con il maestro, al Rimini, al Parma e infine al Milan. E' proprio nella squadra rossonera che cominciano i guai per una pubalgia e un intervento al ginocchio.

Sembra tutto a posto, ma l'anno dopo nel Torino di Eugenio Fascetti, i problemi al ginocchio si ripresentano: altra operazione, senza risultati. Al Verona, sempre con Fascetti, Bianchi sta ancora male: viene allora operato in una clinica di Bergamo dove i medici scoprono che il giocatore soffre di osteomielite, colpa di un'infezione contratta dopo il primo intervento. Si rende così necessario un altro intervento chirurgico: dopo quattro mesi di convalescenza esce finalmente guarito.

Chiusa la parentesi veronese, il difensore torna la Milan che lo gira al Cosenza, voluto espressalmente dall'allora tecnico Edy Reja. Bianchi gioca molto bene, tanto che l'allenatore goriziano, passato al Verona, mette Bianchi tra i giocatori che la società scaligera deve assolutamente prendere. E così è stato. Il romagnolo aveva dichiarato più volte la sua soddisfazione di giocare in maglia rossoblù (anche perchè più vicino a casa e alla moglie Annalea), ma soprattutto si sentiva orgoglioso di essere stato scelto «a tutti i costi» da Reja. E adesso l'altro e più grave infortunio.

Arrigo Sacchi che si trova a Barcellona al seguito della nazionale under 21 di Maldini, ha telefonato più volte a Verona, o alla famiglia per sapere delle condizioni del giocatore. E' sicuro che appena si libera dagli impegni azzurri si recherà a trovarlo. Edy Reja «si pente» quasi di averlo voluto a Verona: «se l'avessi lasciato a Cosenza...»

Il Verona ha sospeso la partita amichevole settimanale con i dilettanti della Val di Non. E anche ieri sera ad Arco contro il Trento si è visto una squadra ancora provata da quel grave e paradossale incidente.

I prossimi impegni degli scaligeri sono importanti per misurare lo stato di preparazione della squadra: giovedì prossimo al Bentegodi contro il Manchester City e domenica contro la Sampdoria. Altre due partite, prima della Coppa Italia, dovrebbero essere giocate a cavallo di Ferragosto: la prima a Suzzara, la seconda a Monza.

Fe. Vi.

Servizio di
Ferdinando Viola

PADOVA — Tutto secondo copione: il primo trofeo «Nereo Rocco» è stato vinto dal Milan, dalla squadra cioè che ha voluto a tutti i costi questo «triangolare». Per onorare la memoria del grande tecnico triestino? Forse. Sicuramente per poter aggirare il veto federale e mandare in campo tutti e sei gli stranieri (Van Basten, Gullit, Rijkard, Papin, Savicevic e Boban).

Così l'altra sera in un Appiani esaurito (esaurito per le 14 mila persone che il vecchio stadio può contenere), Milan, Padova e H.Gradjanski (ex Dinamo Zagabria) hanno dato vita ad un interessante torneo con partite di 45 minuti l'una. I risultati: Milan-H.Gradjanski= 2-1 (23 Papin, 32 Van Basten su rig., 35 Vlaovic), Padova-Gradjanski= 0-0, Padova-Milan= 1-1 (24 Di Livio, 25 Eranio). La consegna del trofeo è stata fatta dai figli del «paron»: Tito e Bruno.

Al di là dei numeri, e tenendo conto che la preparazione è solo agli inizi, qualche considerazione tecnica si può anche fare. Il Milan, non lo si scopre oggi, sarà la squadra da battere. L'altra sera ha dimostrato sicurezza e una buona intesa in tutti i reparti. Baresi non ha avuto problemi in difesa, mentre Evani e Rejkard hanno vivacizzato il centrocampo; Papin, Lentini e Savicevic si sono inseriti senza particolari problemi; in ripresa anche Van Basten e Gullit. La squadra di Capello ha avuto qualche difficoltà nella (mezza) partita contro il Padova. Ha dovuto rimontare con un certo affanno il gol di Di Livio e non ha creato ulteriori pericoli per la porta difesa dall'attento Bonaiuti.



Franceschetti e compagni (qui nella foto con il ct Sandreani) sono riusciti a frenare solo in parte la potenza di un Milan già in buone condizioni.

Il calcio d'agosto vale per quello che vale, cioè poco. Il campionato poi è un'altra cosa. Gli exploit ferragostani molto spesso illudono oltre misura i tifosi, per deluderli da settembre in poi. Comunque i rossoneri sono avviati ad essere la formazione numero uno del capionato.

Ma tornando al «triangolare» c'è da chiarire che questo è stato «subito» dal Padova. Fino all'ultimo l'amministratore delegato Sergio Giordani ha cercato di opporsi a questa soluzione, in primo luogo per rispetto dei tifosi che avevano già pagato per vedere una partita intera e poi per non cambiare i programmi di lavoro dei tecnici biancoscudati. Ha dovuto dire di sì di fronte alla minaccia rossonera di annullare l'amichevole e di rivedere in futuro i rapporti con la società veneta. « Non c'è stato niente da fare -si giustificano a Padova - il potere del Milan e troppo forte».

Il Padova ha giocato con due squadre diverse: di riserve e «primavera» contro la ex Dinamo, con formazione tipo contro i rossoneri. L'allenatore Sandreani ha voluto rendersi conto dello stato di salute di tutti i giocatori a sua disposizione. La prova, a detta del tecnico, è stata positiva. Soprattutto per quanto riguarda i nuovi acquisti, Gabrielli, Modica e Cucchi, che hanno saputo subito inserirsi nel vecchio nucleo. I tifosi hanno applauditi spesso le azioni veloci dei biancoscudati.

Intanto la preparazione del Padova a Rio trascore tranquilla. Sabato sera subito dopo l'incontro con i rossoneri la comitiva veneta ha ripreso la strada per la Pusteria. La maggior parte del lavoro che viene svolto in questi giorni riguarda l'aspetto atletico e solo in parte quello tattico: questo per non affaticare troppo i giocatori.

Note dolenti invece per lo stadio. Quello che si temeva è successo: il consorzio Padova sport, concessionario per la costruzione del nuovo stadio ha sospeso i lavori. Lo scandalo delle tangenti che vede coinvolti politici e imprenditori (ma non la società Padova Calcio), ha solo evidenziato drammaticamente una situazione già molto difficile. E' una storia di ordinaria burocratizzazione, di soldi promessi che non arrivano, di perizie non approvate in tempo utile, di lavori eseguiti e mai pagati ecc. Giustamente il presidente Puggina dice che questa situazione penalizza gli investimenti e le iniziative della società e che i tifosi si sentono presi in giro.

Dopo domani, mercoledì i biancoscudati parteciperanno al «Memorial Paolo Valenti» a Cesena con la partecipazione della Juventus e del Cesena. E poi, il 23 agosto, la coppa Italia con la neo promossa Andria in terra pugliese. In caso di qualificazione i bianconeri incontreranno la Juventus: la prima partita il 26 agosto a Torino; il ritorno il 2 settembre all'Appiani.



LA SQUADRA ALABARDATA GIRA ABBASTANZA BENE, CON UN DUBBIO

Triestina, problemi in difesa

Salerno: «Gli ultras non ci condizionano» - Niente campionato nazionale Allievi



Torracchi, assente nell'amichevole a Sevegliano, ha già mostrato forza fisica e buona predisposizione al tiro.

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — A ogni uscita, per la verità gli incontri non presentano difficoltà, si sentono gli elogi della Triestina che Perotti ha impostato col modulo a zona. A vero dire i lati positivi sono sempre sufficienti a masacherare un certo imbarazzo difensivo che logicamente esiste: la zona presuppone innanzi tutto che i quattro della linea difensiva siano in perfetta efficienza fisica e tattica. Se i quattro difensori denotano qualche sbavatura, per gli avversari — fossero pure dei dilettanti senza preparazione fisica — è molto più agevole arrivare al gol.

A Gorizia un fuorigioco fatto male perchè gli uomini stavano appena cercandosi; a Sevegliano due le reti abbastanza facili dei bassaioli.

Chi deve comandare la difesa è il movimento, e la voce, dei due centrali. Appunto, Cerone e Arrigoni, ma anche Cossaro quando gioca, stannno trovando ancora qualche difficoltà. Tutti e tre non sono molto veloci, ma esperienza ne hanno da vendere e sono considerati giocatori intelligenti. Chi è veloce arriva primo, chi ha testa arriva prima: scrivevamo solo una settimana addietro. Per quel che si può capire finora, meglio sarebbe avere un difensore centrale che arrivasse anche primo.

I gol subiti manifestano solo un disagio, speriamo a termine. E intanto c'è da registrare che Nico Facciolo non è stato schierato neanche a Sevegliano, dopo esser mancato contro la Pro Gorizia. Altro assente, Torracchi. I primi incidenti della preparazione cominciano, chi è solo affaticato, chi ha preso qualche colpo nelle partitelle d'allenamento. Le amichevoli con più spessore devono arrivare: sarà importante vedere all'opera per quel momento i titolari veri.

Comunque, la Triestina 92-93 dovrebbe riservarci soddisfazioni, visto l'organico che si addestra sull'Altipiano. All'amministratore Salerno c'è da dare atto che gli acquisti sembrano azzeccati. Per quanto riguarda le vendite, beh aspettiamo ancora, più che contenti che Pasqualini sia tornato ad allenarsi col gruppo degli alabardati: potrà dire la sua nel campionato, dopo aver giocato un ruolo dignitoso nel campionato di serie C già quattro anni or sono.

Con Salerno ci premeva puntualizzare due questioni. Che ruolo hanno i tifosi ultras nelle scelte della società; il ruolo del settore giovanile.

— Era stata programmata un'amichevole per sabato pomeriggio 1.o agosto col Belvedur Isola. Amichevole che è saltata e sostituita con la partita a Sevegliano. In occasione della prima uscita a Basovizza contro lo Zarja, un gruppo di ultras era entrato nel complesso dello Zarja rifiutandosi di pagare il biglietto e qualcuno di questi aveva addirittura insultato gli addetti ai botteghini. La cosa era finita in niente solo per il senso di responsabilità degli organizzatori che non volevano rovinare l'occasione sportiva. Qualcuno degli ultras aveva anche manifestato tutta la sua contrarietà per il fatto che la Triestina avesse messo nel carnet partite amichevoli con squadre slave.

Abbiamo registrato i fatti e scritto che la Triestina aveva annullato l'amichevole col Belvedur per non contrariare gli ultras, un gruppo di tifosi che la società riconosce come rappresentanti della curva. Un portavoce degli ultras aveva telefonato e spiegato, con tono urbano e anche convincente, che il gruppo non aveva mai preteso di condizionare le scelte della società e che non riconosceva come proprio il dissenso personale di qualche singolo tifoso. Ne prendiamo atto e giriamo la questione all'amministratore.

«L'amichevole col Belvedur è stata rinviata a data da destinarsi per il fatto che non si trova un campo adatto all'importanza della partita. Per prevenire eventuali scontri tra tifosi, volevamo gradinate con settori ben distinti. In secondo luogo, a questo punto della preparazione, è meglio evitare una partita così impegnativa. La faremo più in là. Quello che dicono gli ultras è vero: non ci sentiamo condizionati da loro nelle scelte della società, teniamo conto dei desideri di tutti quelli che ci seguono ma seguitiamo a fare programmi che riteniamo utili alla squadra e basta».

Per quel che concerne il settore giovanile, si sa che la Triestina ha chiesto alla Lega di non iscriversi al campionato nazionale Allievi. In compenso la società di via Roma ha in programma di schierare una formazione Primavera e una Berretti. «Questo abbiamo chiesto e aspettiamo risposta. In effetti abbiamo abbastanza giovanotti per fare sia la Primavera sia il Berretti: ci dispiace lasciarli liberi perchè crediamo ancora che qualcuno di questi potrà emergere. Gli Allievi nazionali costano, ci basta fare gli Allievi regionali per far crescere i ragazzini che abbiamo».

Come a dire che la Triestina non ha una compagine Allievi così buona da farla vedere in giro per l'Italia, ma ha dei ragazzi prossimi ai vent'anni che non sono in grado di diventare professionisti e che si preferisce tenerli a bagnomaria in un campionato abbastanza bizzarro e certamente non selettivo come il Berretti. Tanto per inserirvi anche qualche allievo più vispo. A diciannove-vent'anni o si è pronti per la serie C o si è pronti per cercarsi un posto di lavoro. E' più crudele prendere in giro i ragazzi che dire la verità in faccia.

A meno che non si voglia racimolare qualche milioncino l'anno prossimo cedendo i cartellini a qualche squadra dei dilettanti. Operazione affatto incerta.



Quando saltano Cerone e Mezzini si fa il vuoto. Due granatieri così fanno sperare in qualche gol importante di testa.

COPPA ITALIA DI SERIE C

Subito a eliminazione diretta

La Triestina gioca a Trento mercoledì 19 agosto

FIRENZE — Il 19 agosto comincia la Coppa Italia di serie C arrivata alla sua 21.a edizione ed alla quale partecipano 80 squadre. La formula di questa edizione è stata resa nota dalla Lega di serie C che ha fissato anche le date e gli accoppiamenti del primo turno.

Alla manifestazione parteciperanno 54 squadre di serie C/2 e 26 di serie C/1, mentre le 10 formazioni di C/1 che partecipano alla Coppa Italia organizzata dalla Lega di serie A e B entreranno in gara a partire dal terzo turno.

Le 80 squadre si incontreranno nel primo turno con la formula dell'eliminazione diretta che prevede partite di andata e ritorno da giocare il 19 e il 23 agosto. Le 40 squadre qualificate si giocheranno la successiva qualificazione ancora a eliminazione diretta con gare di andata e ritorno che verranno disputate il 2 e il 9 settembre. Le 20 società rimaste saranno affiancate dalle 10 squadre che hanno, nella stagione 199192, acquisito il diritto a partecipare alla Coppa Italia della lega di A e B e giocheranno gare di andata e ritorno ad eliminazione diretta l'11 novembre e il 2 dicembre per stabilire le 15 formazioni che verranno poi ammesse alla fase finale.

La formula, in caso di parità anche nella differenza reti, è quella delle coppe europee. Conteranno doppio le reti segnate in trasferta. Se ci sarà ancora parità, si procederà allo svolgimento dei tempi supplementari ed eventualmente all'esecuzione dei calci di rigore.

Queste le gare di andata in programma nel primo turno, mercoledì 19 agosto: Lecco-Leffe, Aosta-Solbiatese, Ospitaletto-Palazzolo, Fiorenzuola-Varese, Pergocrema-Pro Sesto, Suzzara-Mantova, TRENTO-TRIESTINA, Chievo Verona-Giorgione, Centese-Carpi, Baracca Lugo-Ravenna, Novara-Alessandria, Pavia-Oltrepò, Casale-Spezia, Pontedera-Carrarese, Massese-Viareggio, Tempio-Olbia, Mobilieri Ponsacco-Cecina, Poggibonsi-Siena, Montevarchi-Arezzo, Pistoiese-Prato, Civitanovese-Rimini, Fano-Vis Pesaro, Francavilla-Chieti, Avezzano-Gualdo, Vastese-Casteldisangro, Barletta-Monopoli, Trani-Casarano, Juve Stabia-Matera, Salernitana-Bisceglie, Altamura-Molfetta, Formia-Ischia, Cerveteri-Lodigiani, Turris-Nola, Sangiuseppese-Sora, Astrea-Savoia, Vigor Lamezia-Potenza, Catanzaro-Reggina, Leonzio-Arcireale, Licata-Catania, Agrigento-Siracusa.

PANORAMICA SUL GIRONE SETTENTRIONALE LIBERATO DALL'INGOMBRANTE PRESENZA DEL PERUGIA

Alabardati e Vicenza grandi favoriti



Labardi, svelto e furbo, palla al piede è imprendibile.

TRIESTE — Definita finalmente la griglia dei partenti, è giunto il momento di esprimere una valutazione su chi fra di loro ha sulla carta le migliori chances nella corsa verso la serie B, premettendo che se è ben vero che lo scorso anno le sei squadre date per favorite terminarono poi in effetti ai primi sei posti, non è detto che ciò si ripeta nella stagione a venire per il semplice motivo che il quadro generale, decisamente livellato verso il basso, potrebbe consentire stavolta più di una sorpresa.

Innanzi tutto va detto che la stagione 1992-'93 rappresenta per tutte le società del girone A della serie C che coltivano ambizioni un'occasione autenticamente irripetibile, in quanto non solo con loro non ci sarà il super-Perugia, ma neppure una squadra retrocessa dalla categoria superiore: il che in quindici edizioni di questo campionato non era mai successo prima, e difficilmente si ripeterà a brevi termini. E' perciò estremamente probabile che le società ambiziose che noteranno qualche punto nero nell'organico delle rispettive squadre, sosterranno a novembre uno sforzo per porvi rimedio stante la concreta probabilità di arrivare alla serie B ed ai suoi (ben) più ricchi contributi. Pertanto anche il pronostico di oggi, un domani potrebbe essere da rivedere.

La classifica dello scorso anno pone in pole position il Como, il cui cammino nel girone di ritorno fu prova del fatto che era veramente la squadra migliore, la cui promozione fu impedita dalle gravissime menomazioni nell'organico sopportate nell'andata. Il nuovo Como è meno forte, perché in porta Mondini non vale Taibi e il pur bravo ex consentino Aimo a centrocampo non potrà non far rimpiagere il moto-perpetuo Seno, e lo stopper Chiodini e l'ariete Pradella semplicemente non sono stati sostituiti. Ma Gattuso e Berlinghieri, di cui la società pareva volersi liberare a qualunque costo, sono invece stati confermati nell'organico che quindi è sì ringiovanito ma non giovanissimo. Insomma, pur non essendo uno spauracchio, il Como non può essere trascurato in sede di pronostico, soprattutto ipotizzando un'esplosione delle punte Corellas (ex Cagliari) ed Elia (18 gol nella Primavera del Napoli).

Dopo il Como lo scorso anno arrivò il Vicenza, ed ora certamente va posto al di sopra non solo dei lariani ma anche di tutte le altre. L'aggiunta di Briaschi ad un tipo sgusciante come Gasperini ed uno potente come Artistico arma l'attacco laniero al punto da renderlo il più temibile, ed a centrocampo nessun altro ha un mediano come Viviani ed un regista come Civeriati. Dietro è stata fatta una rivoluzione con scarsi risultati; la formazione appare decisamente sbilanciata in avanti; il parco delle riserve è tutt'altro che eccezionale: questi i difetti che potrebbero impedire il cammino dello squadrone di Ulivieri.

Terza squadre a fare la Coppa Italia maggiore sarà l'Empoli, per il quale viene il discorso fatto per il Como, senza dimenticare però che lo scorso anno era molto meno forte del Como e che il centravantino Montella (che affiancherà Castelli) è più di una promessa avendo messo a segno già l'anno scorso quattro reti nel finale di campionato. Anche l'Empoli non può essere dimenticato.

Delle quattro squadre che lo scorso anno contesero la promozione a Spal e Monza rimane la Triestina, che nei generali pronostici degli addetti ai lavori viene puntualmente accoppiata al Vicenza nel ruolo di grande favorita. Effettivamente è difficile nasconderci: il guaio peggiore lo scorso anno era costituito dal portiere, ed è arrivato Rambo Facciolo a darvi garanzia; davanti è stata riformata la coppia che lo scorso anno ha portato la Spal alla B; la rosa è effettivamente formata da diciannove giocatori intercambiabili, per cui è l'unica formazione del girone a non dover temere più di tanto infortuni e squalifiche (in cui anche l'anno scorso purtroppo primeggiò). Intoppi potrebbero venire dal mutamento del modulo, da un imperfetto assortimento della coppia centrale difensiva, dall'assenza di un regista di vaglia.

Delle altre, solo il neopromosso Ravenna può essere in sede preventiva affiancato a Como ed Empoli nel ruolo di sfidante a Vicenza e Triestina. Formazione che ha saputo stravincere il suo girone di C-2 lo scorso anno (meglio di come arrivò in C-1 la Spal l'anno prima), acquisti validissimi e dispendiosi al punto da rendere la società bizantina quella che più ha speso a Cernobbio tra tutte in questo girone.

Rispetto alla Spal, mancheranno pubblico strabocchevole ed entusiasmo, che a Ravenna sport vuol dire prima di tutto pallavolo maschile e femminile: potrebbe non essere poco. Comunque la presenza di elementi come Cardarelli, Circati, Scapolo e Pradella garantisce un campionato di alta classifica.

Più ancora di un'Alessandria che forse ha cambiato un po' troppo (soprattutto nel reparto arretrato, uscito dal mercato completamente rifatto), la cosiddetta sorpresa potrebbe venire da un Siena rafforzatosi in ogni reparto (il comasco Chiodini in difesa, il cremonese Iacobelli a centrocampo, l'empolese Carboni in avanti), o da un Chievo capace di non cedere alle lusinghe ricevute per il bomber Gori. La Sambenedettese, fresco arrivo nel girone, lo scorso anno arrivò a centroclassifica e vinse la Coppa Italia: dopo le partenze dei gioiellini messi in mostra (Palladini su tutti) il massimo che può sperare nel girone A è di ripetere quel cammino.

Le altre tutte dovrebbero pensare soprattutto alla salvezza, compreso anche quell'Arezzo che forse è un pò migliorato negli altri reparti ma davanti sarà orfano di Briaschi; con particolari patemi per il Carpi che Casonato avrà il suo bel daffare per pilotare o alla salvezza, e per le neopromosse Leffe e soprattutto Vis Pesaro che invece di rinforzarsi dopo essere salite di categoria hanno ceduto i pezzi più richiesti.

Giancarlo Muciaccia

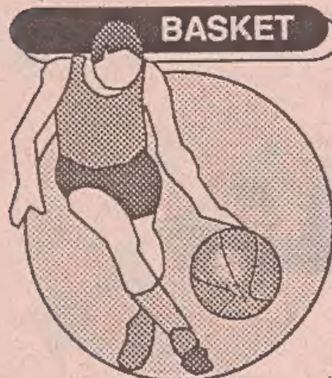
DILETTANTI

Voci tante, ma pochi affari

Il San Giovanni si raduna il 18 agosto

Sempre più caos sulla campagna acquisti dilettanti. Voci tante, affari conclusi pochi, soldi che dovrebbero servire per stare al passo con le assurde richieste che vengono fatte, ancora meno. Una considerazione che viene subito in mente è che l'effetto di certe sparate, oltre ogni limite del buon gusto e della morale, che vengono dai professionisti (leggi caso Lentini), sono recepite in maniera distorta da chi, operando almeno sulla carta in maniera non profesionale, si lascia troppo suggestionare. Continuando così, il rischio del botto è reale, perchè con al crisi che stiamo passando, i bilanci delle società, alla luce del costo di certi atleti, potranno ancora per pco risultare possibili. Comiciando dal San Giovanni c'è da dire che proprio la squadra del presidente Ventura è alle prese di un caso come appena sopra abbiamo scritto. Infatti, alla ricerca di una punta per sostituire Fadi, ormai a Palmanova, ha pensato bene di sondare il terreno con la Muggesana per Cecchi, il forte centravanti che tanto bene ha fatto quest'anno. La risposta dei verdearancio è apparsa eccessiva, e pur rimanendo interessata, la società dio via San Cilino ha raffreddato un po' gli entusiasmi. Ad approfittarne, poi, sembra sia stata la Fortitudo: gl amaranto non ci hanno pensato sopra due volte e si dice che si siano accaparrati il bomber. Tornando ai rossoneri, c'è da segnalare l'arrivo alla guida dei giovanissimi di Bubnich, da Muggia, e le richieste per Cimolino e Subelli, che oltre ad avere la possibilità di essere confermati dal Gaja, hanno pure il Kras sulle loro orme. Il raduno per i ragazzi di Ispiro è fissato per il 18 agosto, con i primi appuntamenti agonistici il 26 dello stesso mese al torneo di Farra e al 6 settembre con la Coppa Italia. Il San Sergio è in gran movimento; De Bosichi sta cercando di piazzare più giocatori possibile per rimpinguare le casse e forse tentare un colpaccio. Monticolo è braccato dal Domio e dal Ponziana. Ponziana che a sua volta è intenzionato ad agguantare, soldi permettendo, i forti Perlitz, Lacosegliaz e Sorrentino. Nulla di nuovo dal San Luigi, che oltre a sondare in giro per una punta, è tutto preso dall'organizzazione della Festa dello sport, che prenderà il via l'8 agosto per concludersi il 17 sul retangolo di calcio a sette di via Felluga. Riprendendo a trattare della Fortitudo, c'e da dire che Coslevaz sembra si sia allontanato, mentre c'è un fattivo interessamento per Calò, proprietario del suo cartellino. Cerchi è un sicuro arrivo dal Ponziana. Ponziana che ha anche piazzato Bertoli al Vesna, che sembra anche aver preso il portiere Zemanek e Campagna, che andrà a ingrossare le fila degli amanti di Coppa Trieste. Della corte di Di Mauro non farà parte neanche Tommasini, che dopo un approccio col Costalunga ora appare vicino al Gaja. Di sicuro c'è l'acquisto di Matuchina. Il Portuale, anche lui indaffarato con la sua sagra, che prenderà il via venerdì per concludersi domenica, ha definito per l'ottimo Franco dallo Zaule, bruciando sul filo di lana il Domio. Prestifilippo è stato ceduto definitivamente al San Giovanni. Con lo Zarja, poi, c'è stato il travaso dei difensori Donaggio e Strukelj e dell'attaccante De Micheli, che approdano così alla corte di Zagar. Di Vailati al Domio già avevamo scritto, e per Stulle c'è la richiesta di una punta da affiancare a Granieri: forse anche loro a caccia di Perlitz del San Sergio? Lenarduzzi, vecchia conoscenza nostrana, vuole tornare a calcare i campi della natia Trieste; possibile che non ci sia nessuno interessato a questo ancora valido giocatore?

Paris Lippi



STEFANEL / BOSCIA TANJEVIC

«Solamente un piccolo neo»

Il coach preoccupato per il tipo di straniero che arriverà «Comunque siamo più forti»

STEFANEL / LA GIORNATA TIPO

Lavoro e riposo a dosi giuste

Tutto programmato, dalla sveglia alla cena

FOLGARIA — Basket batte calcio, almeno a Folgaria. Lo dice Vittoria, che non è la dea dei casi umani ma il signor albergo che ospita annualmente la Stefanel, senza dubbio amata più del Parma, pure lui cliente di questa bella località trentina che per ua ventina di giorni si agghinda in biancorosso.

Stanze doppie per la squadra (questi gli accoppiamenti: Pilutti-Meneghin, Cantarello-Bianchi, De Pol-Fucka, Alberti-Bodiroga, Cielo-Pugliesi, La Torre-Budin), singole per lo staff tecico dirigenziale, anche se al più presto sarà indispensabile reperire una camera per un tipo che parla americano. Nella particolare «colonia» la sveglia viene data alle 8.30, colazione mezz'ora più tardi, quindi dalle 10 alle 11 e rotti seduta atletica e successivamente, mentre un gruppetto (guardie o pivot, a seconda della tabella di marcia) si concede un po' di relax, l'altro affronta la parte atletica e i pesi in palestra.

Colazione alle 13, senza particolari limitazioni, eccezion fatta per il vino, che è tabù, per cui se astinenza deve esserci per chi sgobba stessa sorte tocca a tecnici e soci. Pisolotto sino alle 16.30 e quanti non hanno effettuato il potenziamento atletico sbrigano la formalità con le attrezzature portate da Trieste per circa un'oretta.

Alle 18 il «rito» tecnico vero e proprio in un impianto che è un vero gioiello. Ivo Michelini, il massaggiatore, è pronto quasi fosse uno sprinter ai blocchi di partenza per ogni evenienza quando si parte con i giochi a due e a tre sotto la vigile attenzione di Tanjevic e Boniciolli. Poi entra in scena Grdovic, il contorsionista, con esercizi che fanno venire il torcicollo anche a chi assiste, infine (però, giunti a questo punto, pare che la fine non voglia arrivare) sale in cattedra il professore.

Cinque contro cinque a un canestro, tanto per... riscaldarsi, poi a tutto campo, ed è una lezione alla quale vale la pena partecipare. Si ritorna in albergo, stremati, per la cena, alle 20.30. Non passa molto tempo e suona la ritirata sapete chi ha ancora una voglia matta di camminare e chiacchierare? L'implacabile Boscia.

Fra qualche giorno, però, verrà organizzata una festa d'addio e, una volta tanto, si potrà mangiare cose proibite e gustare un paio di grappini. Dell'allegra brigata della Stefanel si potrà dire che forse non tutti saranno fuoriclasse, certo sono dei magnifici ragazzi che non rubano lo stipendio, anzi.

s. b.

Servizio di **A. Cappellini**

FOLGARIA - Ma davvero c'è la necessità di trovare un altro straniero per sostituire Middleton? Ma davvero la Stefanel dovrà frugare fra le «franchigie» dell'Nba e di altri campionati Usa e non Usa alla ricerca di quel giocatore che sostituisca in modo positivo Larry, che non faccia diminuire le potenzialità della squadra? Il ritiro di Folgaria ha rivelato una inattesa possibilità, ha segnalato un elemento che potrebbe rappresentare pedina importante in campo e fuori campo.

Il suo nome è Bogdan Tanjevic, non più giovanissimo ma elemento di indubbie capacità tecniche e, sopratutto, uomo che può pretendere molto dagli altri perchè pretende molto da se stesso. Ed ecco, quindi, il coach biancorosso impegnato a dividere con i suoi ragazzi la preparazione atletica mattutina, a correre in mezzo ai preti di Folgaria, a eseguire gli esercizi ginnici che il nuova staf impone ai giocatori. In effetti Tanjevic ha raggiunto una forma invidiabile: una forma importante innazitutto per poter pretendere il massimo possibile dai ragazzi e poi per poter fornire l'indispensabile aiuto, l'importante partecipazione da bordo campo quando si dovranno affrontare e superare gli ostacoli che contano.

Scherzi a parte sicuramente Boscia sta partecipando con il dovuto entusiamo all'...entusiasmo che contraddistingue questo inizio stagione della Stefanel: sa di avere a disposizione un gruppo di giocatori che non rifiutano l'impegno, che può sottoporre al lavoro e poi anche al lavoro, senza dover temere reazioni controproducenti. Un amato «aguzzino», come si ben capisce assistendo alle sedute pomeridiame all'interno del palazzetto di Folgaria.

Tanta fiducia, ed anche serenità, quindi, perchè tutto procede come di dovere. O almeno quasi tutto. Perchè l'inconveniente Middleton è venuto a complicare un pochino le cose. E in duplice senso: sia perchè il modo con il quale il «suo Larry» ha dato l'addio non è stato molto amicale nei confronti del «suo coach» (ma questa fattore porta soltanto a una sfogo del momento per poi passare subito in seconda linea), sia perchè questa defezione apre nell'organico biancorosso un vuoto che deve esere coperto presto e bene.

Sistemato il settore lunghi con Alberti e Pol Bodetto «Mi aspetto grossi progressi da parte di tutti i giocatori»

«Se non ci fosse stata questa sorpresa da parte di Middleton - sbotta Tanjevic - il rafforzamento, gli arrivi in casa Stefanel sarebbero stati quasi perfetti. Ora, invece, sono costretto ad attendere questo del nuovo straniero, che, logicamente, darà un impostazione o un'altra alla squadra. Spero che arrivi un buon giocatore, un esterno naturalmente, che serva alla squadra , che si adatti al carattere della squadra».

Un Tanjevic che non nasconde, quindi, la sua preoccupazione per questo nuovo problema che è venuto a guastare il clima di positività che regna nell'ambiente.

«Per il resto - continua Boscia - le note sono senza dubbio positive. Sopratutto perchè, con l'arrivo di questi due ragazzi, Alberti e Pol Bodetto, abbiamo rinforzato il settore dei lunghi, quello, in pratica che, nella scorsa stagione, con gli infortuni di Cantarello e di Meneghin, ci ha procurato i maggiori guai». Ma non esiste, comunque, soltanto il reparto delle «torri», dei centri che assicurano sicurezza, relativa ben s'intende, sotto i tabelloni, sia offensivi, sia difensivi.

«Il rafforzamento della squadra - continua il coach biancorosso - non si è limitato, certamente, al settore lunghi. Anche l'arrivo di Bodiroga rappresenta un potenzialità importante: Dean dovrà dimostrarsi capace di dirigere il gioco della squadra e credo che ne abbia tutte le facoltà. C'è poi Budin che, con l'importante lavoro, fisico e tecnico a cui lo sottopongo, ha già fatto grossi progressi: non per niente è stato convocato per la nazionale juniores».

Un pacchetto di giocatori, quindi, una rosa che soddisfa Tanjevic, sia per le aperture atletiche e tecniche che apre sia per la qualità del materiale a disposizione, duttile e disponibile. Con il quale creare una «macchina» che funzioni nel modo desiderato, che sappia mantenersi a un livello di giri elevato.

«In ogni caso - e il coach torna sul contrattempo creato da Middleton - il fatto di non disporre già da adesso del secondo straniero non mi permette di decidere il tipo di squadra, di gioco da adottare, da privilegiare. Se arrivasse un giocatore sul tipo di Larry potremme continuare a basarci sulla velocità, sul contropiede, in caso contrario dovremmo fare qualche piccola variazione, dovremmo scovare altre alternative».

C'è, indubbiamente, fretta, in Tanjevic perchè questa dilemma venga risolto. Ma non tanta: «Perchè è meglio concludere con qualche giorno di ritardo piutosto che commettere un errore». Il coach biancorossa, in definitiva, non vuole che qualcosa venga a turbare il programma. Quel programma che dovrebbe portare allo sfondamento del muro del quarto posto in campionato.

STEFANEL / DINO MENEGHIN

La sfida impossibile continua

La determinazione a dare ancora di più alla squadra - I consigli ai giovani

FOLGARIA — «Ringrazio James Naismith, senza di lui avrei fatto il fantino di dinosauri», è la frase celebre di un ragazzino che va allegramente verso i 43 anni, dei quali 27 giocati con l'anima e con il corpo. Oltre un quarto di secolo fa debuttava con la maglia azzurra raccogliendo la prima di una sfilza incredibile di successi e soddisfazioni. Fra circa un mesetto alzeranno ufficialmente la prima palla a due e Dino Meneghin supererà addirittura il mito del basket, quello del leggendario Lew Alcindor (in seguito trasformatosi in Kareem Abdul Jabbar per aver abbracciato la fede musulmana), l'unico che sia stato capace di resistere alle competizioni dell'Nba fino a 42 anni.

Quando, in occasione di una sua visita in Italia, chiesero al fenomenale campione americano se conoscesse Meneghin, Jabbar ammise candidamente di non sapere chi fosse. E Superdino, sull'episodio rispose con una frase che è una sua «fotografia»: «Ha ragione». Bisogna stare un po' accanto a Meneghin per capire almeno una parte del suo valore di atleta e lo spessore di un uomo acuto, intelligente, in grado di fare della sottile ironia come di affrontare seriamente i tempi più disparati.

Aza Nikolic, uno dei suoi primi maestri, ci confessa: «Sinceramente, non avrei mai creduto che potrebbe arrivare a tanto». La sfida impossibile continua con un impegno al limite dell'incoscienza, goccia su goccia, movimento dopo movimento. Modesto, misurato, in allenamento, pur sputando sangue, è il contrario del giocatore aggressivo e intollerante che sembra nelle partite che contano.

Sempre in prima fila, per un'autocritica se si tratta di un errore, per un gesto di incoraggiamento se un suo compagno sbaglia. Solo una cosa non gli va a genio durante il ritiro, quei minuti di corsa che i suoi cerberi gli propinano inflessibilmente. «Vi sembrerà assurdo, dopo tanti anni di preparazione, eppure durante la corsa non riesco a concentrarmi, purtroppo è stato così sin dall'inizio». Sarebbe pronto a barattare un certo tipo di lavoro, in ogni caso accetta umilmente il sacrificio perché ha un obiettivo preciso: «Mi rendo conto che parlare di riscatto può essere ridicolo e forse non è proprio il termine esatto, comunque voglio essere prontissimo alla partenza del campionato per dare alla Stefanel ciò che non ho potuto dare nella passata stagione».

Ecco ciò che è Dino: uno che non si dà pace per aver mancato un determinato obiettivo, benché giocasse con una gamba sola. Eppoi non la mette sicuramente sul piano economico: «Se uno condiziona il suo rendimento guardando solo il contratto è meglio che abbandoni lo sport, non è che dieci o cento milioni possono cambiare ciò che senti dentro. E' un fattore emozionale, se così posso definire il mio stato d'animo. Si ottiene delle gratificazioni notando dei passi avanti nella squadra, nel singolo, senza contare la gioia che si prova allorché si riesce a finalizzare l'azione e a centrare il risultato».

«In prospettiva la nostra sarà ancora una formazione in progresso. La società ha operato bene con i lunghi, Bodiroga è tutto da scoprire, vedo in Jan Budin un ragazzo di notevole talento. Teniamo presente che dovrà venire il secondo straniero, per quanto mi dispiaccia per Larry, che ritenevo rimanesse dei nostri, e quindi la nostra struttura potrà essere consistente, in grado come daremo di entrare nelle prime quattro o a ridosso delle cosiddette grandi».

Dan Peterson, in un suo articolo apparso su un settimanale specializzato, si augurava che nel momento in cui Dino decidesse di abbandonare, domenicalmente, campo dopo campo, si dovrebbe organizzare una festa. Meneghin è d'accordo fino a un certo punto: «Ringrazio per l'idea, il prossimo dovrebbe essere davvero il mio ultimo campionato, è ora che lasci il mio posto ai giovani, tuttavia suggerirei a Dan di andare cauto, poiché non vorrei essere costretto a restituire i premi... ».

Già, i giovani. A loro Superdino fa una raccomandazione, se non altro per una piccola recriminazione che si porta dietro: «Qualcuno aveva scritto che se si perde un'ora al mattino poi la si cerca per tutto il giorno. Un detto che vale nella vita, per quanto mi riguarda l'unico rimpianto è di non essermi laureato. Aveva iniziato nella facoltà di architettura ma a Milano, sul finire degli anni '60, all'Università era tutto un casino e abbandonai gli studi. Ai ragazzi consiglio sempre di non trascurare i libri, io sono stato fortunato, ritengo di aver dato tanto alla pallacanestro e di essere stato contraccambiato».

Se gli chiedi cosa farà da grande, Meneghin non ha dubbi: «Vorrei essere di utilità in un ambiente che credo di conoscere bene. No, non nel ruolo di politico, sono abituato a dire ciò che penso... C'è molto da fare nel mondo del basket, per esempio sensibilizzare le scuole, «aprire» campetti in ogni dove. Gli americani, lo avete visto alle Olimpiadi di Barcellona, sono inavvicinabili, per crescere dobbiamo iniziare dalla base».

Per chiudere, un piccolo invito alla tifoseria biancorossa: «A Trieste la partita viene interpretata dalle tribune in un modo poco partecipativo. Pare di essere a teatro, spesso si applaude quando la squadra è avanti di 20 punti, invece bisogna sostenerla se si trova in difficoltà. L'incitamento deve essere per quanto rapprsentiamo, è la città che vince, se un giorno diventerò tifoso non lo farò contro gli avversari, cercherò di divertirmi aiutando sonoramente i miei colori».

Severino Baf



Dino Meneghin, «giovin signore», non si risparmia certamente negli allenamenti.

STEFANEL / BRUNO BURCOVICH

Oscura, preziosa presenza

FOLGARIA — A ciascuno il suo, definizione semplicistica per classificare compiti che pure nello sport presuppongono autentiche specializzazioni. Esistono, tuttavia, persone che devono attendere a molteplici incarichi, spesso anteponendo le esigenze degli altri alle proprie, quali che siano i loro stati d'animo. La «maschera» dell'accompagnatore, etichetta generica che non gli rende piena giustizia, va indossata con discrezione e serve ad allentare le tensioni, a mediare situazioni difficili, per smorzare inevitabili diatribe, per fornire preziosi suggerimenti.

Dietro le quinte si muovono gli attori sconosciuti della macchina organizzativa, indaffarati fra scartoffie e programmi. Ciò che sembra normale routine si traduce in realtà in una faticaccia sopportata con il sorriso sulle labbra. Da parecchi anni l'Oscar del dirigente ideale va a Bruno Burcovich, che a dispetto dell'aspetto pacioso profonde esperienze e conoscenze sportive, cultura e un «savoir faire» del gentiluomo. Tanto disponibile con tutti eppure così poco generoso con se stesso, prova ne sia che per conoscere il suo curriculum dobbiamo ricorrere ai buoni uffici degli addetti ai lavori.

È meno male che ci fa da spalla Aza Nikolic, che stranamente dispensa elogi in quantità a quell'avversario così scorretto quando gioca a carte. Un titolo di cavaliere ufficiale per l'attività lavorativa svolta alle Ferrovie dello Stato, stella d'argento al merito sportivo, Bruno Burcovich ha iniziato a giocare con la squadra veneziana del Laetizia arrivando alla prima serie di allora, la nostra A2. Poi dal fischio di funzionario della «ferrata» è passato a quello dei campi di basket dove, insieme al fratello Gino, ha diretto centinaia e centinaia di partite approdando alla ribalta internazionale.

Conobbe la nostra regione, suo malgrado, negli anni '60. «A Udine — ricorda — ci volle l'intervento della polizia.

Era una delle rare occasioni in cui portavo al seguito moglie e figlia... Sempre nel capoluogo friulano una volta Cantù presentò riserva scritta prima che iniziasse la gara sostenendo l'incompatibilità della direzione arbitrale perché Venezia era troppo vicina a Udine. Una protesta che finì nel nulla in quanto l'Oransoda vinse...».

Insignificanti contrattempi in più di mezzo secolo al servizio della pallacanestro per Burcovich, atleta, arbitro, dirigente dei «fischietti» e factotuma sportivo, ora accompagnatore per l'amicizia che lo lega alla Stefanel. Dalla Federazione, allorchè smise, ricevette in premio un viaggio in Brasile al seguito della nazionale femminile. Come Meneghin, questo amabile personaggio, classe '26, ogni anno dice che vuole smettere e regolarmente lo trovi a distanza di qualche mese sul campo di battaglia.

Però stavolta sembra avere un impegno che non può rifiutare: infatti c'è un piccolo terremoto, Giacomo, regalo della figlia Laura, che pretende il nonno e si sa che al cuore e al nipotino non si comanda. Giura che seguirà il basket a distanza e dice in proposito: «Sono stati compiuti dei passi avanti, sebbene la Federazione non si sia adeguata ai cambiamenti. Speriamo che con le elezioni al vertice si assista alla svolta che l'ambiente intro auspica. Chi collocherei nella hit-parade del basket? Non c'è problema: dino Meneghin, non trova concorrenza».

b. s.

STEFANEL / PILUTTI, CANTARELLO E BIANCHI

I valori della «vecchia guardia»

FOLGARIA - La vecchia guardia. Si fa per dire. Vecchia non anagraficamente parlando, ma per militanza nelle file biancorosse, ò nenroverdi. Pilutti, il capitano, e Cantarello, il pivot nel senso completo della parole, Bianchi la grinta in campo sono ormai personaggi che sono nati e sono cresciuti in parallelo con il crescre della Stefanel.

In questi giorni, con il tradizionale ritiro d'avvio a Folgaria, si inizia la nuova stagione: una stagione, come è stato detta tante volte, ricca di impegni, che promette di rivelarsi una delle più, se non la più intensa di tutte quelle finora vissute. Ebbene sia Claudio, sia Davide hanno iniziato questa nuovo impegno con la consueta totale disponibilità. Osservarli durante gli allenamenti, sia quelli atletici mattutini, sia quelli tecnici pomeridiani è senza dubbio uno spettacolo.

Per capitan Pilutti, inoltre, il futuro prossimo venturo comporta una variazione di compiti (o forse sarebbe più giusto parlare di un ampliamento di compiti), con l'arrivo di Bodiroga, che partirà play titolare. Claudio sta affrontando questa nuova via con il piede giusto: «Situazione fisica e mentale più che buone: sono dimagrito di quattro chili, da aprile, e la preparazione progredisce con la giusta tranquillità. Ne crea problemi particolari la decisione di Tanjevic di farmi tornare alle origini, per così dire, restituendomi al ruolo di guardia».

Anche perchè nell'economia della Stefanel, nell'impostazione di questa squadra esiste una fungibilità, una interscambiabilità di ruoli ben consolidata. «Nella realtà - precisa il capitano - la decisione del coach allarga il mio impegno, perchè nella stessa partità potra toccare a me, o a Dacio, oltre che a Dean di portare su la palla. In definitiva credo che dovrò, anzi potrò fare molto di più. Magari qualche punto in più».

E proprio nell'allenamento del pomeriggio si è visto questo Pilutti «double face»: il play della scorsa stagione, a portare la palla e a ordinare lo schema, e la guartdia, all'antica, che tira (e segna) dalla media e dalla lunga distanza. «Sto facendo un lavoro specifico in questo senso e penso di aver già ripreso un buon rapporto con il canestro». Un apporto che significa, direttamente, un potenziamento della squadra: «Al di la del mio apporto c'è indubbiamente un ampliamento delle potenzialità della squadra, con l'arrivo dei centimetri di Alberti e di Polbodetto e con il completo recupero di Cantarello».

Ed è proprio questo il fattore che apre maggiori prospettive: il Cantarello di oggi, pieno di energie e di determinazione. Tanto che ormai nell'ambiente Davide è diventato David: una traduzione in americano, perchè il centro biancorosso sta acquistando molte analogie con un pivot tipo Nba. «Resta ancora qualche piccolo risentimento al ginocchio - assicura Davide - tutto il resto è stato digerito pienamente. La condizione fisica è buona, la preparazione procede con i ritmi programmati. Certamente l'impegno è forte: la corsa e la ginnastica la mattina e le due ore di gioco nel pomeriggio, tutti i giorni, sono carichi che si sentono. Ma il lavoro paga e, molto probabilmente, i risultati si vedranno in futuro, in un futuro, tra l'altro, non molto lontano.

E allora sotto con il lavoro, sotto con la corsa nei campi attorno a Folgaria, sotto con le sedute in palestra e sotto con l'applicvazione tecinoca pomeridiana. Il fisico asciutto, la reattività invidiabile, la freschezza atletica invidiabile, Davide promette di diventare il punto di riferimento del gioco biancorosso. Ma non solo: non solo la «torre» al quale dall'esterno giungono i palloni perchè le braccia, le mani vanno più in alto degli altri, degli avversari, ma anche l'interprete del gioco, colui che punisce il «nemico» uscendo dall'area piccola, che lo umiliua schiacciando il pallone nel canestro. David, all'americana, in pratica.

«Il settore dei lunghi, quest'anno è forte, è completo. Con l'arrivo di Alberti, di Pol Bodetto la società, la squadra si è sicuramente messa la riparo dagli inconvenienti sofferti nella scorsa stagione, quando ha dovuto sopportare, si fa per dire, la mia assenza e la non completa disponibilità di Dino. Ora la situazione è cambiata, con i nuovi mi trovo bene, sul campo ci intendiamo. anzi l'arrivo dei nuovi aumenta la possibilità di concorrenza e, quindi, la necessatà di fare bene, sempre bene».

Con l'obiettivo di avere nella gambe non solo quartanta minuti, ma cinquanta, se non sessanta, perchè i prossimi mesi, è già da settembre gli impegni saranno tanti e tutti...impegnativi. Una realtà della quale si rendo conto certamente Bianchi. A Dacio spetterà il ruolo di play, di cecchino implacabile dalla lunga distanza. «Mi sono tolto le tonsille e, di conseguenza, ha dovuto interrompere la praparazione per un certo periodo».

E non solo: alla sosta obbligata ne è seguita un altra. Dacio è seduto all'esterno dell'albergo, a leggere i giornali, a godere il fresco della montagna mentre i suoi compagni ansimano nei sentieri e nei prati. Un piede, quello destro, abbondantemente incerottato, lo abbliga a un altro intevallo. «Sono costretto a un' altra ttesa. Ciò non toglie che, per questa stagione mi prometto di fare quanto non sono riuscito a fare nella passata. La possibilità di restare alla Stefanel mi da ulteriore stimolo. Credo che la squadra si sia anora rinforzata, che possa fare ancora meglio. Non mancherà il mio contributo, certamente». L'assicurazione di Dacio riassume la determinazione di tutti i biancorossi, sia quelli della «vecchia guardia», sia i nuovi arrivati.

al. ca.


Cantarello, Bianchi e Pilutti seguono alla televisione le partite di basket delle Olimpiadi: un momento di relax fra una fase e l'altra della preparazione.

BASKET

UN TORNEO LETTO DALLA A ALLA ZETA

San Lorenzo, l'«altro» alfabeto

Tante le voci in capitolo: dagli arbitri agli eterni, dagli organizzatori all'utopia





L'obiettivo sulle protagoniste della finalissima-donne del torneo San Lorenzo. (Italfoto)

Cellini	**110**
Mosetti	**81**

PIZZERIA CELLINI: Mattesi 19, Zettin 24, Pecchiari 5, Bernardi 3, Osti 14, Battaglia 7, Trampus 8, Franzoni 12, Borroni 6, Pacorich, Deluca 12.
MOSETTI TECNICHE GRAFICHE: Gerebizza 8, Suppancig 14, Almerigotti 4, Gori 10, Poropat, Stalio 22, Giuricich 7, Brezigar 2, D'Agostini 14.

Una partenza bruciante della Pizzeria Cellini ha influenzato tutto l'andamento della finalissima per il torneo femminile. Le biancoverdi, infatti, hanno stabilito immediatamente le gerarchie con un parziale di 22-9 che il Mosetti Tecniche Grafiche non è più riuscito a recuperare. Nelle file del Mosetti non c'è l'energia per reagire se si fa eccezione per la consueta precisione della Stalio. La Pizzeria Cellini si distende in contropiede con una facilità disarmante e il divario aumenta a dismisura nonostante alcuni pregevoli spunti personali della Suppancig. Ci si ritrova così con un gap finale di 29 punti che non rende certamente merito al valore della squadra perdente; il Mosetti ha infatti patito la mancanza di esperienza delle sue atlete, al confronto delle ben più collaudate ragazze della Pizzeria Cellini. Per quanto concerne la prima classificata, un piazzamento indubbiamente meritato, è da rimarcare l'efficacissimo gioco di squadra che ha messo letteralmente in ginocchio le avversarie con i fulminanti contropiedi e le prestazioni individuali della Zettin e della Mattesi.

Allenatori e arbitri, incredibile connubio. Pure loro hanno abbattuto i rispettivi muri trovando collaborazione e una disponibilità persino alle battutacce. Che c'entrino in qualche modo i fischietti in gonnella?

Biglietti: impossibile trovarne, nemmeno interessando quel presidente che alle Olimpiadi di Barcellona batteva bandiera panamense. Ma se per stare sugli spalti si pagasse una «piccolezza» troveremmo la stessa gente?

Carrozzine, mezzi vietati ai maggiori di mesi 18, presenti in gran quantità. Se non fosse stato per una questione di latte, Lorenza Bessi magari un tempo lo avrebbe giocato. Però quel gigante di Andrea non lo ha permesso.

Denaro, ovvero «bamboli non c'è una lira», per cui tutti si sono dovuti convincere a fornire prestazioni gratuite. Sarà per questo motivo che Praja Dalipagic, dato per sicuro partecipante, si è dato, invece, alla macchia?

Eterni, per la molla che hanno dentro e che li spinge su tutto quanto abbia sembianza in un campo di pallacanestro. Meneghin docet, lo dimostrano Pavle Polanec, Walter Forza e Italia Ginanneschi. Per loro l'età non esiste.

Famiglie, cioè quando buon sangue non mente. Dinasty, una storia infinita che continua grazie a Cesca, Drocker, Ficich, Fortunati, Odinal, Porcelli, Poropat, Pozzecco, Radovani, Tonut, Trampus e Villanovich. E probabilmente ce ne sono altri.

Gori e Galaverna. Piergiorgio, plamasker senza fortuna, se fosse stato un pochino più cattivo avrebbe fatto strada, ma forse è meglio così. Giancarlo si è rivisto dopo un periodo certamente non facile. Bentornato.

Huez Maria Grazia, la quasi laureata. Era la colonna pensante della Ginnastica Triestina, poi un brutto incidente di gioco l'ha bloccata per molto tempo costringendola a fare la ciclista. Ora farebbe comodo a parecchi club.

Ospiti illustri e vari temi di discussione all'aperto

Infortunati. L'Oscar della sfortuna viene assegnato all'unanimità a Paolo Radovani, che sta recuperando in fretta. Rosignano, colpito ad un occhio, ha preferito non rischiare, giustamente. Lo aspetta un buon ingaggio in B.

Lorenzo. Il santo della pallacanestro triestina ha compiuto il 27.o miracolo. Ne sono passati di tipetti sotto la sua protezione: pionieri, campioni, dilettanti, «bobe» di ogni classe: la festa appena cominciata è già finita.

Mule. Vien da piangere a vedere dilapidato tanto patrimonio. Trieste deve accontentarsi di una misera serie B, d'accordo, però la nazionale delle bellezze chi ce la porta via? Discorso che vale anche per le spettatrici.

Nane. Lo si trova in ogni squadra. Fratello dell'incompreso «tubo» (da qui il classico «non capisci un») è strapazzato dall'allenatore in maniera inversamente proporzionale ai minuti effettivamente giocati.

Organizzatori: giù il cappello per Stefano Norbedo e Andrea Sivini. Con pochi mezzi e molte idee sono riusciti nel loro intento presentando una valida e divertente kermesse estiva. Attendiamo fiduciosi di vedere il tris.

Pubblico, numeroso anche se non molto caloroso, a parte qualche «ola» estemporanea suggerita da mattacchioni in panchina. D'altro canto la sistemazione del parquet (da rimettere in sesto) non porta ad un tifo calcistico.

Quintale. Per la serie extra-extra-large del club al quale non si è ammessi se non si pesa almeno 100 chilogrammi, segnaliamo che sono stati iscritti d'ufficio Pino Masala per gli atleti e Franco Pozzecco per i coach.

Ritossa Roberto, 33 anni, un cartellino che lo costringe ad essere cittadino del mondo. Ma lui, puntuale, arriva al «San Lorenzo» e gioca anche con la mano sinistra infortunata. Per dimagrire, assicura, ma non gli crediamo.

Sponsor, sempre caro mi fu... Indispensabili in un torneo in cui non ci si pone il traguardo di mettere i soldi in salvadanaio ma solamente quello di dare dei riconoscimenti agli atleti. Tanto meglio se trovi il mecenate discreto.

«Tonno», il miglior pesce caduto nella rete del «San Lorenzo». Da Alberto Tonut è venuta una lezione di classe e di stile, a dimostrazione del fatto che un campione sa esprimere sempre l'autenticità di certi valori.

Utopia. Visti all'opera tanti atleti e atlete, molti dei quali assai validi, quindi in grado di esprimersi decorosamente in categorie di livello. Possibile che le frammentazioni societarie rovinino tanti bei giocattoli?

Ventura Spartaco, l'uomo del banco (delle bibite, non dei pegni). Quando si tratta di rimpinguare le casse del suo San Giovanni è disposto addirittura a vendersi alla pallacanestro, anche se teme per la prossima edizione.

Zettin Roberta, la tigre di Muggia. Avrebbe figurato dignitosamente nel primo torneo che è stato disputato sul parquet mobile. Non a caso la manifestazione era denominata «Grinta», in linea con le caratteristiche della giocatrice.

Severino Baf

REFERENDUM

E'«grande slam» per Pozzecco e la Stalio

E' moda giovane al Torneo San Lorenzo: il referendum indetto dal nostro giornale, basato sulle schede fatte pervenire in redazione, ha laureato per due volte Gianmarco Pozzecco fra gli uomini e Rossella Stalio fra le donne. Questi due giocatori infatti hanno ottenuto il maggior numero di preferenze sia in assoluto che nella speciale sezione under 20. Si tratta di un buon auspicio per le fortune di questo torneo, rivelatosi di buon richiamo nonostante la concorrenza delle Olimpiadi.
Queste le classifiche:

MIGLIOR GIOCATORE

1) Gianmarco Pozzecco (Immobiliare Vip)	1395
2) Davide Menardi (Despar di Piazza)	1387
3) Alberto Tonut (Tre Kappa)	1358
4) Roberto Pellizzaro (Despar di Piazza)	1297
5) Claudio Scabini (Tre Kappa)	1250
6) Roberto Trampus (Vip Immobiliare)	1231
7) Sergio Angeli (Ma. In.)	1215
8) Pavle Polanec (Orologeria Rimani)	1201
9) Zoran Golc (Orologeria Rimani)	1184
10) Massimiliano Trimboli (Ma. In.)	1178
11) Roberto Ritossa (Tre Kappa)	1027
12) Renato Tonut (Tre Kappa)	985
13) Andrea Perossa (Tre Kappa)	944
14) Roberto Gant (Ma. In.)	878
15) Luca Pozzecco (Vip Immobiliare)	791
16) Roberto Persico (Ma. In.)	775
17) Sandy Rauber (Silp)	749
18) Davide Turel (Silp)	721
19) Sandro Delpiero (Minimarket M&S)	685
20) Marco Porcelli (Murri Informatica)	579
21) Stefano Naccarato (Minimarket M&S)	507
22) Paolo Radovani (Ippodromo Montebello)	417
23) Stefano Bisca (Tre Kappa)	341
24) Lorenzo Scrigner (Tre Kappa)	319
25) Marco Crisma (Vip Immobilare)	305
26) Andrea Radovani (Vip Immobiliare)	247
27) Mauro Ciuch (Silp)	212
28) Fulvio Laudano (Sinesis)	194
29) Pino Masala (Sinesis)	178
30) Claudio Starc (Silp)	103

MIGLIOR GIOCATRICE

1) Rossella Stalio (Mosetti Tec. Graf.)	927
2) Roberta Zettin (Pizzeria Cellini)	895
3) Francesca Bertoldi (Oreficeria Cepak)	874
4) Graziella Trampus (Pizzeria Cellini)	757
5) Rossella Digiorgio (Angolo Verde)	695
6) Maria Grazia Huez (Casa d. Lampada)	679
7) Sabrina Colomban (Oreficeria Cepak)	587
8) Francesca Brezigar (Mosetti tec. Grafiche)	497
9) Isabella Gori (Mosetti tec. Grafiche)	481
10) Luciana Rozzini (Oreficeria Cepak)	370
11) Francesca Destradi (Casa d. Lampada)	329
12) Monica Mocchiutti (Punto Sport)	241
13) Sara D'Agostini (Mosetti tec. Grafiche)	239
14) Sabrina Stabile (Casa d. Lampada)	226
15) Giuliana Diviacco (Oreficeria Cepak)	213
16) Orietta Bugatto (Punto Sport)	184
17) Italia Ginanneschi (Agnolo Verde)	138
18) Micol Suppancig (Mosetti tec. Grafiche)	126
19) Michela Russignan (Angolo Verde)	119
20) Ilaria Tonon (Oreficeria Cepak)	103

MIGLIOR UNDER 20 MASCHILE

1) Gianmarco Pozzecco (Imm. Vip)	1145
2) Lucio Tommasini (Ippodromo)	942
3) Marco Crisma (Immobiliare Vip)	717
4) Nicola Colocci (Ippodromo)	654
5) Marco Debeljuk (Ippodromo)	571
6) Stefan Samec (Immobiliare Vip)	315
7) Davide Monticolo (Ippodromo)	276
8) Luca Bembich (Ma. In.)	195
9) Alberto Villanovich (Minimarket M&S)	138
10) Michel Grbec (Immobiliare Vip)	103

MIGLIOR UNDER 20 FEMMINILE

1) Rossella Stalio (Mosetti Tec. Graf.)	879
2) Martina Petruzzi (Angolo Verde)	694
3) Nicoletta Borroni (Pizzeria Cellini)	657
4) Francesca Brezigar (Mosetti Tec. Grafiche)	575
5) Isabella Gori (Mosetti Tec. Grafiche)	497
6) Sara D'Agostini (Mosetti Tec. Grafiche)	414
7) Sara Pecchiari (Pizzeria Cellini)	353
8) Monica Cesca (Angolo Verde)	347
9) Micol Suppancig (Mosetti Tec. Grafiche)	212
10) Edra Ficich (Casa d. Lampada)	104

SERIE B / UNICO «DISOCCUPATO» PROCACCINI - MASINI CEDUTO A VITERBO, BORSI E MAREGA A PORDENONE

Bernardi, tutti ai posti di comando

GORIZIA — Alla fine, l'unico degli «indesiderati» a rimanere disoccupato è stato Mauro Procaccini. La Bernardi è riuscita, infatti, nell'ultima giornata di apertura del mercato, a trovare una sistemazione sia per l'ex capitano Andrea Masini, ceduto al Viterbo, sia per Luciano Borsi, finito alla corte di Corrado Vescovo nella Pallacanestro Pordenone. La stessa destinazione è stata presa da un altro goriziano, Fabrizio Marega, l'anno scorso in prestito in serie C nelle file dell'Afi Curci di Gradisca d'Isonzo.

Risolta la grana degli «esuberi» (Procaccini ha trovato un accordo di massima con la Bernardi per cui rimarrà parcheggiato in una società di suo gradimento e da lui scelta, fino alla riapertura delle liste di novembre, quando sarà libero di trovarsi la sistemazione che più gli aggrada); la società goriziana ora può pensare all'imminente inizio della preparazione.

Le truppe di Praja Dalipagic sono state convocate mercoledì pomeriggio per il primo briefing in attesa di partire con i lavori. I giocatori inizieranno la preparazione, vera e propria, giovedì mattina. Tre giorni in sede per permettere l'effettuazione delle visite mediche a tutta la squadra, e poi domenica via tutti in montagna a Kraniska Gora per un ritiro in quota, la scelta della località di montagna slovena è stata fatta da Dalipagic. A Kraniska Gora si svolgevano abitualmente i raduni della nazionale dell'ex Jugoslavia ed è quindi un posto particolarmente gradito dal nuovo responsabile tecnico della società gorizia. L'unico rischio è quello che Dalipagic non riesca a rientrare per tempo a Gorizia. Al tecnico, recatosi nella capitale serba per rinnovare i documenti della famiglia, è stata rubata la Mercedes da poco acquistata ed è stato costretto a prolungare il suo soggiorno a Belgrado. Il ritardo del suo rientro ha provocato alcuni contrattempi non desiderati. Dalipagic avrebbe dovuto, infatti, scegliere proprio in questi giorni l'allenatore federalmente responsabile della squadra. Dovrebbe trattarsi dell'udinese Giancarlo Dose, già «secondo» di Nikolic nel periodo della sua permanenza a Udine. Dose nella sua carriera ha svolto finora la sua attività prevalentemente nei settori giovanili e sembra aver accettato con gioia la proposta della società goriziana. Va ricordato che Praja Dalipagic, pur allenando la squadra, non potrà sedere in panchina possedendo solo il tesserino di preparatore regionale. Alle deroghe richieste per poter andare in panchina la Federazione ha risposto picche.

Ha avuto inizio, intanto, la battaglia del «grano». La Bernardi Gorizia quest'anno ha deciso di instaurare una politica di austerità anche alla luce della crisi che sta attraversando il movimento del basket. Tutte le sue squadre si trovano in ristrettezze economiche come ha dimostrato l'andamento del mercato in cui di soldi non se ne è visto nemmeno l'ombra. Basti pensare che mentre l'anno scorso per Luciano Borsi il Ravenna era disposto a sborsare una cifra superiore al mezzo miliardo, quest'anno per piazzare il giocatore si è dovuto ricorrere alla formula del prestito gratuito. Terraneo, quindi, ha pensato bene di ridurre gli ingaggi del 10 per cento. I giocatori non hanno accolto molto bene questa idea e ci sono state alcune prese di posizione. La prima è stata quella di Mauro Stramaglia che sembrava irremovibile dalle sue posizioni ma che, alla fine, con molto buon senso, si è adeguato alla nuova politica societaria.

Chi invece sembra essere intransigente è la coppia formata da Alfredo Passarelli e Roberto Fazzi. I due giocatori, infatti, non sono disposti ad accettare alcuna decurtazione dell'ingaggio, anzi chiedono un ritocco dello stesso. Se non verrà raggiunto l'accordo, i due dissidenti non partiranno per il ritiro. Per tutti gli altri, in linea di massima la situazione è stata risolta, anche se sembra ancora esserci qualche problemino per Nicola Foschini.

Antonio Gaier

SERIE B / APU PRONTA A RIPARTIRE

Imperativo, risalire in fretta

Inizio di preparazione in città, poi in montagna

UDINE — Via dalla pazza folla. A dieci giorni dal via della preparazione (che per la Pallacanestro Udinese avrà inizio in città per poi proseguire in località montana ancora da definire) i telefoni di giocatori, tecnici e dirigenti squillano inascoltati. Agosto imperversa torrido. Capitan Bettarini è a spasso a cavallo per boschi e prati della regione, a casa Bardini nessuno risponde, in via Leopardi le porte sono chiuse per il week end. Ma tant'è, società e squadra sono state fatte, i sonni sono ora relativamente tranquilli in vista di una stagione che negli orientamenti societari dovrebbe essere quella del riscatto dopo l'ultima, deludente esperienza culminata con la retrocessione in B1.

Dopo ventitré, ininterrotte stagioni di serie A, non si è posto e non si porrà (almeno per qualche mese) il problema del reperimento dello straniero, né si paventa all'orizzonte il rischio del consueto, frenetico tourbillon di cambi nel settore che ha caratterizzato gli ultimi anni. Tutto peserà stavolta sulle spalle degli aborigeni, che il gruppo Querci, quello che ha preso in mano la maggioranza azionaria riconfermando comunque Rizza sullo scranno presidenziale, ha formato con discernimento. Fallito il colpo Generali, Bardini si ritrova fra le mani un gruppo competitivo anche se discretamente stagionato. Sotto le plance, con l'ex trevigiano nel gruppo, l'Apu (ancora alla ricerca dello sponsor dopo la rinuncia della Rex) avrebbe potuto dettar legge nel lotto della cadetteria. Ora dovrà fare con quanto a disposizione nel corso dell'ultimo torneo: Zarotti, elemento indubbiamente adatto per caratteristiche del difficile campionato di B1, sarà il numero uno, con alle spalle quel Daniele che l'arrivo di Generali avrebbe condannato alla partenza e il giovane e ancor grezzo Sguassero, detto «lo slavo» per le peculiarità somatiche e di essenzialità che lo contraddistinguono.

Reparto ali: un misto di esperienza provata in anni di alto livello e di maglia azzurra con il 35.enne Bonamico e di freschezza del 24.enne Donati, prelevato da Imola via Livorno dopo un anno di B alla grande. Con essi due giovani che Bardini inserisce in rosa perché convintissimo dei positivi sviluppi della loro maturazione: Leita e Gnjezda. Nobile e Sonaglia sono le guardie effettive, con diverse caratteristiche tecniche che ne fanno un insieme d'indubbio valore. Grintoso e caparbio, anche se con mano leggermente quadra il primo, preciso dalla distanza l'ex livornese, il cecchino indispensabile a una squadra che offre, perlomeno sulla carta, l'immagine di complesso dai buoni equilibri tattici. In regia la riproposizione, dopo tanto nicchiare, di Lorenzo Bettarini, con il giovane Pozzecco come alternativa. Il capitano, 36 anni suonati, torna sul parquet dopo l'ormai nota operazione al ginocchio e una riposta tentazione di abbandonare il basket giocato per dedicarsi a quello dirigenziale. Ma le pressioni di Bardini e l'acquisita convinzione del diretto interessato di ritrovarsi con un fisico integro, in grado di reggere l'inferno della B hanno fatto il resto. Una chioccia ideale, il buon Lorenzo, anche per Giammarco Pozzecco, che nello scorso torneo di A2 ha evidenziato ottime qualità insieme a naturali momenti d'inesperienza.

Il fatto di disporre di un'ossatura di base piuttosto su con gli anni pare non preoccupare lo staff bianconero. A questo punto, però, un onesto campionato non accontenterebbe più nessuno. L'imperativo primario è quello di risalire in fretta. A Udine come a Livorno».

Edi Fabris

CHIUSA LA CAMPAGNA TRASFERIMENTI

Jadran, ecco i nomi della rosa

La squadra è pressoché immutata. Non ci sarà Sossi



Si è concluso venerdì il tesseramento per la Serie B maschile di pallacanestro, campionato nel quale sarà impegnato nella prossima stagione lo Jadran Bctkb.

La società si presenta al prossimo appuntamento pressoché con la stessa formazione con cui si è guadagnata la promozione nella serie cadetta, lasciando Walter Sossi libero di scegliersi una sistemazione. Sossi (guardia, 1961) è stato uno dei primi giocatori a vestire la maglia dello Jadran ed è stato considerato uno dei migliori difensori nei campionati nei quali ha militato.

Della formazione del campionato scorso non ci sarà nemmeno Peter Azman (1972), che è tesserato per la Bor, e il vice allenatore Giorgio Krecic, che allenerà gli allievi della Bor. Parecchie novità riguardano la squadra juniores che è stata quasi del tutto rinnovata con nuovi giocatori della Bor, del Kontovel e del Dom di Gorizia.

Ma ecco la rosa della squadra seniores dello Jadran Bctkb:

Ciuch Mauro (pivot, 200 cm, 1960); Crisma Marco (guardia, 193 cm, 1972); Merlin Umberto (ala, 192 cm, 1967); Oberdan Dean (play, 185 cm, 1972); Pertot Martin (pivot, 200 cm, 1971); Pregarc David (guardia, 187 cm, 1967); Rauber Sandi (ala, 196 cm, 1964); Smotlak Alex (pivot, 200 cm, 1971); Starc Claudio (play, 182 cm, 1961). La squadra sarà integrata con i migliori juniores. Allenatore: Drvaric Janez; vice allenatore Kafol Stojan.

La squadra juniores dello Jadran Farco sarà invece composta da: Bordon Marko (ala, 197 cm, 1974, Dom Gorizia); Briscik Christian (guardia, 185 cm, 1973, Kontovel); Emili Ivo (play-guardia, 190 cm, 1974, Kontovel); Godnic Jan (ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Gregori Jan (guardia-ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Kapun Ales (guardia, 184 cm, 1973, Kontovel); Pavlica Andrej (play, 181 cm, 1973, Bor); Pettirosso Matej (pivot, 199 cm, 1973, Bor); Rebula Kristjan (guardia-ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Starec Mitja (guardia, 187 cm, 1973, Bor); Tomsich Victor (guardia, 189 cm, 1974, Bor).

Allenatore: Drvaric Janez; vice allenatore: Vremec Andrej.

CICLISMO



CONDIZIONATO DAL GRAN CALDO IL CAMPIONATO REGIONALE DILETTANTI

Dal Col, «bruciati» gli avversari

Il pordenonese della Record Caneva vince per distacco la prova sul circuito Barcola-Longera



E' il pordenonese Sergio Dal Col il nuovo campione del ciclismo dilettantistico regionale. Ieri, l'atleta friulano, ha fatto sua la dodicesima coppa «Casa del ciclo», manifestazione valevole come prova decisiva ai fini della classifica finale del campionato del Friuli-Venezia Giulia.

La corsa è stata notevolmente condizionata dal caldo e dall'incredibile umidità. duro, e piuttosto selettivo, il percorso della gara. Partiti da Miramare, i 41 concorrenti (tra i quali cinque triestini) hanno raggiunto il bivio di Gorizia, all'altezza della zona industriale, per poi toccare Gabria e imboccare la salita di San Martino del Carso. Quindi il ritorno: da Sistiana alla statale 14 (all'altezza di Longera) attraverso Aurisina, Gabrovizza e Opicina.

Lo svolgimento della gara ha riservato non poche sorprese. Tutto tranquillo fino a Gorizia, con un gruppo piuttosto compatto che viaggia a ritmo non particolarmente sostenuto. Poco prima di Sistiana parte via Stefano Verziasi, del gruppo sportivo Caneva. Solamente un atleta del Sonego, Renato Bitto, riesce a tenerne il ritmo. Ma Verziasi accelera, Bitto cede e intanto Dal Col tenta di aggiungersi alla testa della corsa. Quest'ultimo riesce a passare al comando, ma viene raggiunto dagli altri concorrenti lungo la salita di Slivia, ad Aurisina. Il gruppo torna a ricompattarsi, ma un altro allungo di Verziasi e dello stesso Dal Col, ciclista della Record Cucine Caneva, stacca tutti per l'ennesima volta. cinque soltanto i corridori che riescono a tenere il ritmo, con un ritardo però che si aggira sul minuto e mezzo. Gli ultimi dieci chilometri si rivelano decisivi. I primi due, Dal Col e Verziasi, scattano e fanno il vuoto alle loro spalle. Il distacco sui più immediati inseguitori aumenta fino ad arrivare a due minuti e mezzo. Battute finali. Dal Col non ci sta e abbandona anche Verziasi. Il gruppetto che segue riesce ad accorciare lievemente le distanze, ma è ormai troppo tardi. E Dal Col vince con circa quaranta secondi di vantaggio. Secondo arriva proprio Verziasi, seguito dai pordenonesi della Record Caneva, Mauro Bettin e Camin Claudio. Quinto è Bitto Renato, sesto l'udinese del Centro Friuli, Patrik Cossalter. In settima posizione c'è il triestino Riccardo Tarlao (Gs Fausto Coppi), unico giuliano a non essersi ritirato dalla corsa. Ottima la sua prestazione. Tra i primi dieci, anche un terzetto del Sonego, sempre di Pordenone: Stefano Casagrande, Danilo Gallo e Flavio Zoppas.

Decisamente alto, come confermano gli organizzatori della gara, il livello tecnico della manifestazione. Alcuni atleti, lungo un percorso quanto mai duro e costretti a pedalare per ore sotto un sole rovente, hanno addirittura dimostrato di poter tranquillamente competere anche in campo nazionale.

Netta la supremazia dei ragazzi della Record Caneva e del gruppo sportivo gemello, Caneva Pordenone, indiscussi protagonisti nel corso dell'intera stagione non agonistica regionale.

Michele Scozzai

SCI D'ERBA

La Mauri protagonista sul pendio di Cattinara

Grande entusiasmo al centro Tre Camini di Cattinara per il doppio appuntamento (slalom e gigante) della Coppa Italia Juniores-Criterium Giovani di sci d'erba, organizzato dallo Sci Cai Trieste, coordinato dal responsabile zonale per lo sci su prato Pellegrino Pellegrini.

Nella gara delle giovani si è aggiudicata la vittoria in entrambe le giornate Cristina Mauri. Sua sorella Patrzia si è piazzata seconda in slalom e terza in gigante, alle spalle della veneta Busin.

Tra i giovani podio perfettamente uguale per le due gare: primo il bergamasco Agazzi, secondo, e staccato in entrambe le occasioni di poco meno di due secondi, il bellunese Cerentin, terzo il brianzolo Cristian Sala.

Sesto in slalom e settimo in gigante Alessandro Ma lfatti, decimo e ottavo l'altro triestino Massimiliano Doglia. Nel gigante dell e allieve seconda piazza per la portacolori dello sci Cai Ts Elisa Raia e tra le ragazze seconda posizione per la sua compagna di squadra Lara Schrey.

Nello slalom prima, con un fantastimo tempo, la Raia e terza tra le ragazze le Schrey. I triestini Diego Malfatti e Alessandro Doglia, entrambi squalificati nello slalom, hanno rispettivamente meritato la vittoria nel gigante della categoria ragazzi e il terzo posto tra gli allievi.

Alla due giorni triestina erano presenti una novantina di atleti, alcuni dei quali di assoluto valore mondiale.

Anna Pugliese



La partenza del campionato regionale dilettanti, abbinato alla dodicesima edizione della Coppa Casa del Ciclo. La manifestazione è stata organizzata dalla SC Amatori triestini/Cicli Capponi con la collaborazione del GC.KK Adria di Longera.

NUOTO / CONCLUSI I CAMPIONATI ITALIANI DI CATEGORIA

Siega, sorpresa rossonera

La ranista dell'Edera ha conquistato l'argento nei 200 e il bronzo nei 100

ROMA — Pioggia di medaglie e di record per i nuotatori triestini.

I risultati migliori, in questi campionati italiani di categoria che si sono conclusi ieri nella capitale, sono senza dubbio quelli raggiunti dal rossoalabardato Maurizio Tersar. Ma la sorpresa più bella porta i colori dell'Edera e si chiama Ivana Siega. La giovane ranista rossonera è stata davvero grande.

Dopo un periodo di crisi, durato oltre un anno e dal quale sembrava non dovesse più uscire, Ivana a Roma è tornata ai suoi livelli migliori e si è aggiudicata un bronzo e un argento nei quali nessuno credeva realmente. Il secondo posto è venuto sui 200 rana, all'ottimo tempo di 2'43"1, mentre è stato in occasione dei 100 metri che la Siega si è dovuta accontentare della medaglia di consolazione, con un riscontro cronometrico di 1'15"7.

Due prestazioni che tornano decisamente a proiettarla, com'era già avvenuto un paio d'anni fa, tra le migliori otto raniste d'Italia in assoluto. E tra qualche settimana sono in programma proprio i campionati italiani assoluti, che daranno modo a Ivana, sempre che la bionda ranista giuliana intenda prendervi parte, di misurarsi con tutte le più valide nuotatrici del nostro paese e di ambire a un posto in nazionale B.

«La Siega — spiega l'allenatrice Lalla Cecchi — in regione non ha mai avuto rivali con cui confrontarsi e quindi le sono venuti a mancare gli stimoli necessari per potersi allenare ad alto livello. Quest'estate, invece, l'ho mandata a nuotare a Verona, in compagnia di altre forti raniste come lei, e i risultati si sono subito fatti vedere».

Ma le prestazioni migliori, anche se preventivate, come si diceva, sono state quelle dell'alabardato Maurizio Tersar. Dopo aver conquistato l'oro sui 100 stile in 53'37 e la prima piazza nella staffetta 4x200 stile in 7'55"30 (assieme ai suoi compagni di squadra Harrison, Ravasini e Bearzotti), Maurizio si è poi ripetuto con la 4x100 veloce e nei 100 dorso, classificandosi terzo.

Splendido il tempo anche in questa seconda staffetta (Berazotti, Ravasini, Ledi, Tersar), che ha chiuso con un eccezionale 3'38"48 a soli 29 centesimi dal primato italiano di categoria. Una piccola delusione invece, si fa per dire, nei 100 dorso, chiusi da Maurizio in 59'9. Ancora per Tersar (per il quale è ormai certa la convocazione agli Europei giovanili con la nazionale) è giunto anche un argento sui 200 stile, nuotati in 1'55"36, nuovo record regionale. Nessuna medaglia per gli altri atleti triestini, ma buone ugualmente le loro prestazioni: da Cristina Carlini, finalista sui 100 stile (1'00"5) a Riccardo Ledi, quinto sui 100 farfalla in 59 netti, dalla giovane Maya Fichfach alla fondista Sciolti. Medaglie e record, insomma, finalmente non più di sola importanza regionale, ma anche e soprattutto nazionale.

Una serie di risultati che costituisce un chiaro segno, o meglio un'inequivocabile conferma della netta fase di rilancio nella quale è coinvolto il nuoto triestino, proprio nell'anno in cui il «delfino» Marco Braida ha raggiunto l'apice della sua carriera sportiva con la partecipazione alle Olimpiadi di Barcellona.

Insomma, verrebbe quasi voglia di sorridere per la soddisfazione e di festeggiare i risultati della più forte e competitiva squadra di nuoto che Trieste abbia mai potuto avere (e non è un'esagerazione).